

Aitalia,
si decide
la sorte
di Nordio

Giornata decisiva oggi per il futuro dell'Aitalia. Alle 16 si riunisce il consiglio di amministrazione della compagnia aerea che dovrà pronunciarsi sulla «fiducia» al presidente Nordio (nella foto) da parte dell'Iri, azionista di maggioranza. C'è grande incertezza sull'esito della riunione, ma è probabile che Nordio voglia ottenere un voto di fiducia per poi, comunque, dimettersi. In questo modo otterrebbe una sconfessione dell'attacco di Prodi, che si troverebbe così in non poche difficoltà.

A PAGINA 5

LA FABBRICA DEI VELENI

L'incidente nello stabilimento di Massa Carrara chiuso dopo il referendum e riaperto dal Tar
In fiamme un serbatoio di pesticidi, 150 persone medicate e 15 ricoverate

Esplosione alla Farmoplant

Migliaia nel panico fuggono dalla nube tossica

Difendiamoci davvero

GIORGIO NEBBIA

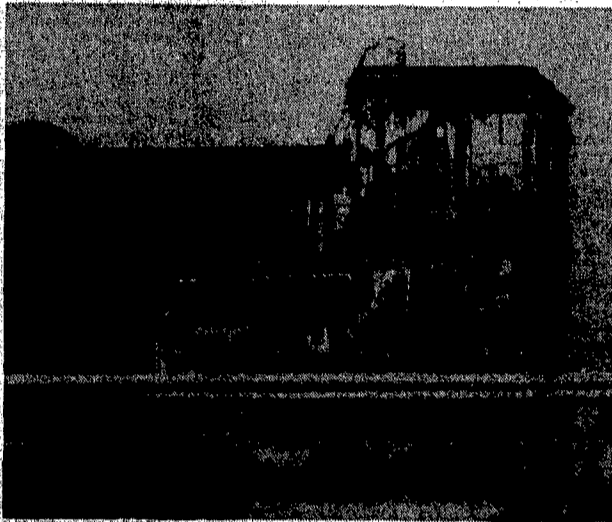
Ancora una volta è una domenica di luglio, come a Meda, dodici anni fa, quando una nube di diossina offuscò il cielo di Lombardia. Questa volta è una nube contenente milioni di grammi di esterilizzatori, sostanze altamente tossiche, che si è estesa nel cielo della Toscana, fra Viareggio e La Spezia, ai piedi delle Alpi Apuane. Le sostanze velenose sono uscite ieri mattina dallo stabilimento Farmoplant della Montedison, che produce pesticidi dal 1976 e che è stata responsabile di inquinamenti, piogge acide (un altro nell'agosto del 1980, con inquinamenti che si rilevano ancora oggi). L'incidente è avvenuto in una fra le zone più contaminate d'Italia: in una vicina fabbrica di pesticidi dell'Enichem, nel 1984, si diffuse diossina nel terreno, contaminato ancora oggi. Un referendum dell'ottobre 1987 ha espresso chiaramente la volontà popolare di chiudere la Farmoplant, fabbrica di veleni, e il suo inceneritore di rifiuti tossici e nocivi, e di bonificare la zona inquinata. Una sentenza del Tar di alcuni mesi fa ha autorizzato la Montedison a riprendere la produzione degli esterilizzatori nella fabbrica riconvertita sicura al 99,9%; parole che oggi possiamo definire con maggiore forza scellerate. Tanto più se si pensa che ci vorranno probabilmente settimane di delicate ricerche scientifiche e che, a giudizio di quanto avviene a Seveso, ci vorranno decine di miliardi di lire per bonificare i terreni inquinati e le acque sotterranee avvelenate, che ci sarà inoltre un danno incalcolabile per il turismo.

M a, soprattutto, ci sarà un incalcolabile costo civile e umano per la difesa e per il dolore della popolazione inquinata: per la sfiducia generata nei confronti delle istituzioni che non sono state capaci di prevenire il disastro. Eppure oggi si sa bene che è possibile produrre merci e avere occupazione stabile e duratura senza inquinare i polmoni dei lavoratori e delle popolazioni vicine, senza avvelenare le acque e il mare e il terreno, senza distruggere altre attività economiche e altre forme di occupazione. Occorre però una nuova maniera di conoscere quanto avviene nel territorio, di governare i processi di produzione, e occorre avere anche il coraggio di dire «no» alle attività inaccettabili. La domanda di sicurezza e di aria e acque non avvelenate è uno dei nuovi diritti che la sinistra e i comunisti vogliono difendere contro le nuove forme di violenza radicale, nell'arroganza del potere economico, le complicità e i silenzi delle forze politiche conservatrici. Sull'Italia distratta che sta facendo le valigie per le tenie si abbatte il trauma dell'inquinamento di Massa. Sentiremo mille parole e molti impegni. L'importante è che non cadano nel vuoto dell'estate e che diventino un impegno di tutti quello che sentiamo, nel momento in cui diciamo di difendere i diritti dei bambini e degli adulti avvelenati e inquinati a Massa, in cui chiediamo che non escano più veleni dalle fabbriche e che non ci si intossichi dentro le fabbriche. Perché non aprire una vertenza nazionale per un nuovo, moderno, neo-tecnico, governo della produzione, delle merci, dell'ambiente che significa difendere elementari diritti di sicurezza dei cittadini?

Un boato all'alba, poi una nuvola nera. La gente di Massa non ha avuto dubbi: è successo qualcosa alla Farmoplant. Dalla fabbrica che un referendum voleva chiusa sono usciti rogor e cicloesanonone, due sostanze tossiche. La città e la Versilia sono rimaste terrorizzate per ore, turisti e bagnanti sono fuggiti in macchina. Centocinquanta persone sono andate negli ospedali per bruciori, nausea, vomito.

DAI NOSTRI INVIATI

ANDREA LAZZERI DANIELE PUGLIESE
MASSA CARRARA Il giorno più lungo della Farmoplant. È cominciato ieri alle 6,17 quando è esplosa, si è incendiata ed è letteralmente partita come un missile, una cisterna alta 15 metri e del diametro di 4 contenente una miscela micidiale: 20 tonnellate di rogor e 20 di soluzione cicloesanonica. La Farmoplant è la fabbrica al centro di una lunga e dura lotta e della quale gli abitanti di Massa e della zona hanno imposto con un referendum la chiusura. Ma la Montedison ha risposto con arroganza e la fabbrica ha riaperto. Centomila persone sono scappate all'alba. Si sono creati ingorghi incredibili.



Quel che rimane del deposito dopo l'esplosione alla Farmoplant

ACCONCIAMESSA, CIARNELLI E WITTENBERG ALLE PAGINE 2 E 4

Una convulsa giornata di contatti e colpi di scena per evitare il contratto separato La Fiom non firma l'accordo con la Fiat Più serie le divisioni nel sindacato

Pizzinato: «Resta la tensione con Cisl e Uil»

Le gravi tensioni tra Fiom, Fim e Uil nella vertenza Fiat rischiano di avere un pesante impatto anche nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Per oggi pomeriggio, stando al calendario sindacale, è fissato un vertice tra Pizzinato, Marini e Benvenuto. All'ordine del giorno c'è la preparazione di una segreteria unitaria, un appuntamento atteso da tempo. Ma tutto rischia di saltare. «Sincera-

mente, spiega il segretario generale della Cgil, non vedo come sia possibile andare allo stato attuale ad un incontro unitario. E soprattutto non vedo come sia possibile trovare proposte unitarie». Pizzinato, tra l'altro, rimprovera a Cisl e Uil di non aver rispettato le regole di «raffreddamento» dei dissi che le tre confederazioni si sono date proprio per affrontare i casi di più acute divisioni.

La lunga giornata di trattative alla Fiat si è conclusa nel peggiore dei modi. A tarda notte (per la precisione erano l'una e un quarto) la Fim e la Uil hanno deciso di firmare un accordo, che invece la Fiom ha rifiutato. Dopo aver accettato (ma solo per senso di responsabilità) le altre parti dell'intesa, la Fiom non se l'è sentita di accettare le proposte d'aumento indicate dalla Fiat e giudicate «inadeguate».

STEFANO BOCCONETTI

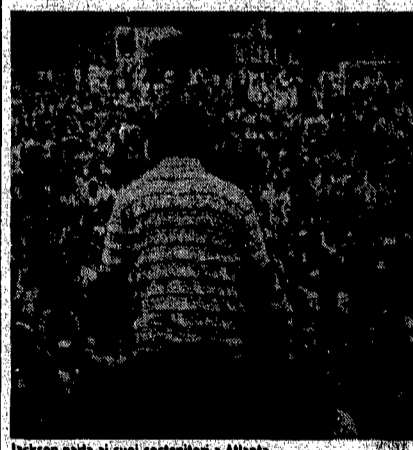
ROMA. Dopo un'intensissima giornata, alla fine si è tornati alla situazione dell'altro giorno. Quando Fim e Uil firmarono un accordo separato con la Fiat, la stessa cosa si è ripetuta stanotte. La Fiat (il cui capo-delegazione in materia si era recato nella sede della Cgil per spiegare che l'azienda non aveva interesse a discriminare la Fiom), la Fiat, dicevano, quando si è arrivati a parlare dell'ultimo punto all'ordine del giorno, gli aumenti salariali, se n'è uscita con queste proposte.

«L'elargizione» («una tantum») non sarà di un milione per i lavoratori che sono inseriti dal primo al quinto livello; un milione e centocinquanta lire andranno invece ai dipendenti del VI livello, mentre i lavoratori Fiat del VII livello avranno un milione e trecentomila lire. «Una cifra - ha spiegato Bolaffi, sindacato della sede della Fiat all'una e un quarto di notte per recarsi alla Cgil, dove l'attendeva il «coordinamento» dei lavoratori Fiat - che noi giudichiamo insufficiente, insufficiente e scarsamente parametrata».

Insomma con questa elargizione tutto avviene, meno che il riconoscimento della professionalità, che pure doveva essere l'asse di questo contratto integrativo. E finita così nel peggiore dei modi una giornata che pure era iniziata con tutti altri auspici. La prima mossa, nella delicata partita del contratto integrativo, l'aveva giocata ieri mattina proprio l'azienda. Il capo delegazione di corso Marconi al tavolo di trattative, Michele Figurali, s'era presentato alla sede nazionale della Cgil. Un fatto del tutto inedito nella storia dei rapporti sindacali in Italia. Una mezz'ora di colloqui con il segretario generale, Pizzinato e con il suo vice, Del Turco, era servita a spiegare che l'azienda non aveva alcun interesse a discriminare la Fiom. Era il chiarimento necessario perché potesse riprendere il confronto con tutte le organizzazioni sindacali.

A PAGINA 7

Dukakis-Jackson Pace fatta alla convention?



Jackson parla ai suoi sostenitori a Atlanta

RODOTÀ e GINZBERG A PAGINA 6

Oggi il leader nero compie 70 anni nelle carceri sudafricane Gli auguri a Mandela: «Libertà» A Londra concerto con Tutu

Oggi Nelson Mandela compie 70 anni e a nulla sono valsi gli sforzi di Botha di far passare sotto silenzio l'avvenimento. Tutto il mondo reclama la scarcerazione del leader dell'African national congress e si moltiplicano le iniziative perché in Sudafrica venga posto fine al regime dell'apartheid. Ieri a Londra 50 mila persone si sono radunate nell'Hyde Park. Un solo slogan: «Scarceratelo».

JOHANNESBURG. Perquisizioni, arresti, irruzioni della polizia. Vietati i concerti, proibito qualsiasi assembramento. Così Pretoria ha reagito alla pressione di capi di Stato e esponenti politici che chiedono la liberazione del leader storico dell'Anco in carcere da 26 anni. A Città del Capo gli agenti in assetto di guerra hanno fatto irruzione nell'università dove si stava svolgendo un sit-in: gli student

re austriaci Franz Vranitsky. Anche Gorbaciov, tornato a Mosca dalla Polonia, ha inviato un messaggio di auguri. «Lei è diventato il simbolo della resistenza alla tirannia razzista, i suoi compagni di lotta conducono una giusta lotta. Noi auguriamo loro il successo». Intanto si moltiplicano le iniziative per l'abolizione in Sudafrica dell'apartheid. Una grande manifestazione si è svolta ieri a Londra, una delle più imponenti, secondo gli osservatori, da quando sono state proclamate le leggi razziali. Circa cinquantamila persone si sono radunate nel centralissimo Hyde

Park. Molte provenivano da una marcia pro Mandela partita da Glasgow l'11 giugno. Un corteo con in testa l'arcivescovo Desmond Tutu è sfilato davanti all'Africa House, sede della rappresentanza diplomatica sudafricana nella capitale britannica. Nel corso del meeting si sono alternati numerosi oratori. Significative sono state le presenze del segretario della Swapo, Andimba Toivo, e del regista del film «Grido di libertà», Richard Attenborough, e di alcuni attori. Un arcivescovo, Trevor Huddleston, al microfono ha detto: vogliamo la fine, anzi la distruzione dell'apartheid.

ALTRI SERVIZI IN ULTIMA

I mafiosi «intoccabili» di Mosca

MOSCA. «Nei tempi di Breznev i mafiosi s'inserrono ai più alti posti del potere. Non soltanto influiscono sulle sorti dell'economia, ma anche su quelle della legge». Inquirenti, procura, giudici furono messi in tali condizioni che le indagini penali contro i corrotti, i ladri del pubblico bene furono di fatto annullate dagli stessi organizzatori del crimine. Lo dimostra la stessa statistica giudiziaria che, per altro, continua ad essere nascosta al popolo, a vantaggio del boss del mondo criminale. Come estirpare le metastasi che continuano ad annidarsi in tutte le sfere della nostra vita, fin alle radici della nostra società socialista? Queste parole lette sulla «Pravda» di ieri sono, come si vede, una preoccupata dichiarazione di guerra. Che succede? Per capire bene occorre fare un piccolo passo indietro, ai lavori della 19ª Conferenza del partito, quando il direttore di «Ogoniok», Vitali Korotiev, venne chiamato a discipolarvi per aver pubblicato, proprio

Ch) sono gli «intoccabili» di Mosca che cercano disperatamente di bloccare le indagini aperte sulla «mafia» uzbeki? Perché gli inquirenti della procura dell'Urss, inviati a Tashkent, non riescono a toccare i santuari nascosti nella capitale? La «Pravda» ha rotto gli indugi ed è uscita all'improv-

viso, ieri, con una grande intervista niente meno che a tre degli ex dirigenti di quella repubblica, attualmente in cella di isolamento, per farsi raccontare come funzionava - e come funziona - la «mafia» di partito, in Uzbekistan e nel resto del paese. Proprio così, parola della «Pravda».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

In quei giorni, un articolo firmato appunto dai due inquirenti principali dell'affare Rashidov (ex primo segretario uzbeko, membro supplente del Politburo, intimo di Breznev), Gdlian e Ivanov, i due coraggiosi Sherlock Holmes, denunciavano ostacoli insormontabili alle loro indagini e rivelavano che tra i delegati eletti dalla repubblica uzbeki ve n'erano alcuni (si scopre che erano quattro nel momento in cui Korotiev consegnò i loro nomi nelle mani del presidente della seduta), direttamente implicati in atti criminali gravi. Il giorno dopo il viceprocuratore dell'Urss, Ki-

vis, rendeva nota la conclusione dell'inchiesta contro Ciurbanov, ex primo viceministro degli Interni e genero di Breznev, anche lui direttamente implicato nella mafia uzbeki.

Singolare coincidenza. Ma Ciurbanov non è evidentemente l'unico pesce grosso di Mosca che ha tenuto il sacco. Altri - senza dubbio molto potenti - stanno ancora al coperto a Mosca e «coprono» con le loro protezioni i pesci minori che nuotano ancora in periferia. Così la «Pravda» è andata in carcere a intervistare Erezhep Ayturmatov (ex primo segretario del Cc uzbeko), Abdukhalk Karimov (ex primo segretario di comitato regionale), Alimbay Primov (ex primo segretario di distretto). Sono «pentiti», hanno deciso di raccontare non solo i loro crimini, ma l'intero funzionamento della «colonna delinquenziale». Mai sulla stampa sovietica era stato descritto con tanta crudezza il meccanismo infernale di una burocrazia di partito incontrollabile, divenuta pian piano una vera e propria organizzazione criminale. «Il sistema - racconta Ayturmatov - prevede che tu non abbia il diritto di non «prenderlo». Se non «prendi» significa che hai già tradito a metà. Se non «dai» significa che hai già tradito del tutto. E dunque sarai o sbalzato dalla poltrona, o subito dopo cacciato dal partito, oppure ti faranno la pelle...». Un sistema ben rodato in cui ciascuno sa a chi si deve dare, per fare carriera e soldi, e a chi si deve prendere. Solo a Tashkent? Nella provincia musulmana ancora dominata dai rapporti feudali? Niente affatto, dicono i tre «pentiti». La catena di Santantonio arriva sempre fino a Mosca. Adesso l'inchiesta di «Ogoniok» (è della «Pravda»), fino a Mosca. La procura generale dell'Urss e la commissione di controllo del partito hanno promesso, davanti ai delegati della 19ª Conferenza del Pcus, di fare luce sulle protezioni. Tutto lascia presagire che l'articolo della «Pravda» di ieri non sarà un colpo di cannone a salve. Non è più tempo di fuochi d'artificio.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il pasticcio alla Fiat

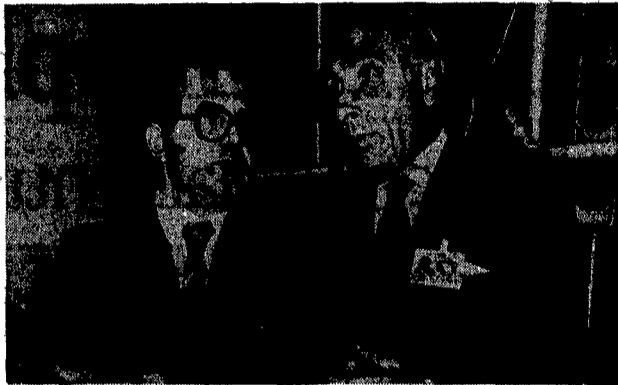
BRUNO UGOLINI

Lasciamo perdere le nostalgie, i piagnistei su quel che erano i metalmeccanici, locomotiva trainante del processo di unità sindacale, nei lontani anni settanta. Oggi certo, quasi per una vendetta della storia, sembrano essere con responsabilità diverse che non stiamo qui ad analizzare...

In causa il governo, quel governo che come hanno ricordato spesso i dirigenti del Pci e lo stesso Bettino Craxi - ha imbutito di soldi in questi anni il pimpante Cesare Romiti Marcia indietro della Fiat? Noi non siamo convinti che davvero la Fiat, tutta la Fiat, abbia intenzione di stabilire un moderno sistema di relazioni industriali basato sugli accordi separati...

Alitalia, ferrovie, telecomunicazioni: è scontro sui posti chiave dell'impresa pubblica e su chi guiderà le relazioni con i privati

I giorni dell'Iri



Romano Prodi, a sinistra e Umberto Nardio

MILANO Qualcuno la chiama senza mezzi termini «ricossa del capitalismo pubblico». Romano Prodi, professore di economia e democristiano, l'ha pure teorizzato davanti ad una nobilita' appena...

Sono i giorni del grande scontro tra manager di Stato. I socialisti all'attacco di Prodi, la Dc divisa tra demitiani e andreettiani. Il conflitto è sugli equilibri di comando dei posti chiave dell'industria pubblica...

ANTONIO POLLIO BALIMBINI

tro una società aeronautica. Prima che sia troppo tardi, prima che i concorrenti europei concludano i loro giochi cinetici a furia di acquisizioni, l'Iri deve scegliere tra quattro settori di punta, concentrando il...

stratori delegati, 7 vicepresidenti, 4 presidenti onorari. Appena annunciato è già un terremoto. L'Iri passa da un sistema di feudi tendenzialmente autonomi ad un sistema dove più...

non gli resta che rivendicare il primato della politica, delle regole del gioco, le ragioni della dialettica che corre in questa azienda privata tra azionista di maggioranza e società controllata...

Intervento

Gorbaciov e il '68 buoni principi ma atti deludenti

ZDENEK JICINSKY

Nella conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a Praga il primo ministro sovietico Nikolaj Ryzkov, alla domanda se nell'Urss si pensa di riconsiderare l'intervento militare in Cecoslovacchia del 1968, ha risposto che la direzione del Pcus «condivide la valutazione del Partito comunista di Cecoslovacchia su quegli avvenimenti»...

esse? Nessuno, in seno alla direzione di Mosca, appare disposto a rivedere il ruolo svolto da Dubček nel 1968, e invece alla direzione sovietica, nello spirito del «nuovo modo di pensare», spetta senza dubbio di riconsiderare il fatto che furono le truppe sovietiche, nella notte fra il 20 e il 21 agosto 1968, ad arrestare il primo segretario del partito cecoslovacco e altri massimi dirigenti dello Stato e del partito...

L'Italia per Mandela

ANTONIO RUBBI

Oggi compie settant'anni Nelson Mandela, simbolo dell'oppressione razzista di un popolo intero. Da ventisei anni nelle carceri dell'odioso regime segregazionista di Pretoria ha rifiutato la libertà in cambio del silenzio. Gli siamo profondamente riconoscenti per la sua lotta indomita e coraggiosa e per l'esempio di sacrificio personale che fa rivivere - in un'epoca di esaltazione di pseudovalori vacui e meschini - i grandi ideali di libertà, di giustizia e di dignità umana...

Un giudizio severamente critico nei confronti dell'operato della Comunità europea e del governo italiano. Parole di condanna se ne sono espresse molte, misure concrete se ne sono adottate assai poche. Ancora non sappiamo se e come si sia intervenuti per impedire il commercio di armi verso quel paese, dichiarato illegale da ripetute risoluzioni dell'Onu...

Esemplare il caso delle telecomunicazioni.MESSI in un canestro i disappoi tra Prodi e Craxio dopo lo scontro aspro su Telet, la Superstet è un tentativo se non di far tabula rasa di vecchi, democristianissimi modelli di gestione dell'industria di Stato e dei servizi, almeno di ridurle le conseguenze più perverse che producono...

Che c'entra tutto questo con la competizione Dc-Pci? Il passaggio chiave resta quello delle regole. Non è un caso che di fronte all'attivismo di Prodi i socialisti abbiano subito fatto sbarramento? Chi comanda nelle Partecipazioni statali, l'Iri o il governo? Interrogativo fatto proprio anche da esponenti democristiani di rilievo da Granelli, ex ministro delle Partecipazioni statali, all'irritato ma debole Fracanzani, che lo ha sostituito il ministro si trova con le spalle scoperte perché la segreteria dc sembra aver dato mandato libero a Prodi (Darda) al ministero fu un tempo molto tranquillo e ciò lo esautorò Schiacciato tra De Mita e i grandi imprenditori-feudatari,

Intanto, Dc e Psi continuano a pescare per sé così se Casiani va da De Mita e gli chiede un gigantesco sgravio fiscale in cambio della nascita del polo chimico, De Michelis si presenta agli imprenditori chimici e offre loro un patto d'acciaio: «Facciamo lobby insieme per rilanciare la vostra industria». Se Nardio va buttato a mare, si scatenano le corse tra le squadre parlamentari psi e dc per chi arriva prima a chiedere anche le dimissioni di tutti gli altri che con lui sono responsabili del caso dell'Alitalia. La Dc a sua volta è divisa tra demitiani e andreettiani, i più feroci contro Prodi. Nel rumore di sottofondo già si avvertono segni di logoramento e in mancanza di un confronto chiaro pubblico sulle scelte di fondo dell'impresa pubblica, oggi reso impossibile da colpi bassi, trattative «private» a sorpresa, tutte le spinte rischiano di essere assorbite

Sulle 88 mila derivati che riconosce la validità della «Lezione da trarre dalla crisi» che nel 1970 venne elaborata e approvata dalla direzione di Husák e la cui efficacia è stata a più grandi nbadita dall'attuale direzione di Jakes? In quel documento, parlando della «fortuna brežneviana della sovranità limitata dei paesi socialisti e nello sforzo di legittimare l'intervento militare dell'agosto 1968, si afferma che il processo riformatore non era altro che un tentativo di riportare la Cecoslovacchia indietro, dal socialismo al capitalismo, e per questo l'intervento militare va obbligatoriamente considerato «un fratricidio auto-internazionale».

non complicata una situazione interna e una collocazione internazionale già tanto complessa, a contentarsi di alleati fedeli e pronti come l'odierno vertice al potere in Cecoslovacchia, che sa bene di dipendere da Mosca. Ma identificarsi con i giudizi e le valutazioni di questo vertice a proposito degli avvenimenti del 1968, è un modo di pensare che non si differenzia da quello sovietico. Il processo riformatore non era altro che un tentativo di riportare la Cecoslovacchia indietro, dal socialismo al capitalismo, e per questo l'intervento militare va obbligatoriamente considerato «un fratricidio auto-internazionale».

L'Unità advertisement listing Gerardo Chiaromonte as direttore, Fabio Mussi as condirettore, Renzo Foa and Giancarlo Bosetti as vicedirettoni, and editorial staff details.

Advertisement for 'Consigli utili a Occhetto-Gorbaciov' by Emanuele Macaluso, discussing political strategy and the relationship between the Italian and Soviet leaders.

Advertisement for 'Terra di tutti' by Emanuele Macaluso, featuring a portrait of a man and discussing social and political issues.

Advertisement for 'Consigli utili a Occhetto-Gorbaciov' by Emanuele Macaluso, continuing the discussion on political strategy.

Advertisement for 'Terra di tutti' by Emanuele Macaluso, featuring a portrait of a man and discussing social and political issues.

L'esplosione alla Farmopiant

Un boato all'alba S'è sfiorata una Bhopal

«La roulotte ha tremato, nel sonno credevo fosse un tuono del temporale. Scendo dal letto, mi affaccio, vedo il fumo, poi le fiamme, altissime, come quelle di un vulcano in eruzione. Faccio in tempo ad urlare: Dio mio, la Farmopiant!». Sara Mariani, in vacanza nel campeggio a poche centinaia di metri dalla fabbrica maledetta, così racconta l'esplosione che ha dato immediatamente vita a un esodo drammatico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA LAZZERI

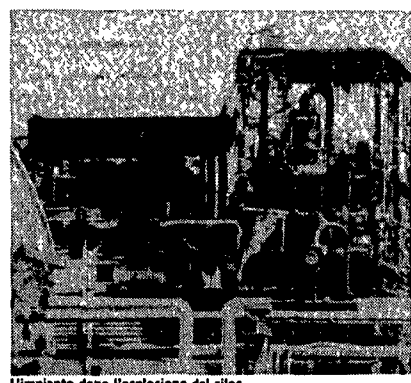
MASSA. Decine di migliaia di persone sono in fuga. Una corsa frenetica verso l'autostrada, verso le Apuane o a Sud, verso la Versilia. Lontano dal fango nero che si alza dallo stabilimento Montedison. È il caos. Colpi di cicloni, sgassate, sorpassi azzardati, molti tamponamenti. Inizia così, all'alba, il giorno più lungo della Farmopiant. Un esodo drammatico. Si calcola che circa centomila persone, quasi la metà turisti o giovani della domenica, abbiano vissuto ieri sulla propria pelle la «sindrome Seveso». La paura chimica si è abbattuta su Massa e Carrara, sui campeggi e sulle pensioni che in questa stagione espongono il cartello del tutto esaurito, ha lambito le spiagge assolate della Versilia e i paesi delle montagne del marmo.

Terrore chimico a Massa Carrara. Centomila persone fuggono dalla nube. In fiamme 40 tonnellate di pesticidi. Usi: molte docce, vietate le verdure.

scela micidiale: 20 tonnellate di Rogor ed altrettante di soluzione ciclossanica. L'ordine chimico, ormai una palla di fuoco, percorre circa 50 metri in orizzontale fino a schiantarsi contro l'impianto principale della Farmopiant, quel famoso impianto Rogor che un referendum popolare ha fatto chiudere e che, solo una settimana fa, il Tar della Toscana ha ordinato di riaprire. Per fortuna sono mancati i tempi tecnici per attuare la decisione dei magistrati. Su questo punto i pareri sono unanimi. Se il ciclo di produzione del Rogor fosse stato in funzione avremmo assistito ad una nuova Bhopal. «Le proporzioni della tragedia sarebbero state enormi, davvero inimmaginabili», esclama Giovanni Perfetti, presidente dell'Usi. «Non voglio neppure pensare ad un'ipotesi del genere», gli fa eco il dottor Gino Camici, responsabile del servizio multinazionale che è giunto sul posto pochi minuti dopo la delagrazione. «Sì, credo proprio che Bhopal renda l'idea di quello che sarebbe potuto accadere», aggiunge ancora il dottor Paolo Del Sarto, giovane medico dell'ospedale di

Massa che ha visitato decine di cittadini venuti a farsi curare in preda ad attacchi d'asma, pruriti, violente lacrimazioni, tachicardie. I ricoverati sono una dozzina. Oltre 50 persone si sono presentate nei soli pronti soccorsi di Massa e Carrara. Ma moltissimi sono i villeggianti che hanno preferito tornare a casa e farsi visitare dal medico di fiducia o negli ambulatori delle proprie città.

Come può essere accaduto? Una risposta certa non arriverà presto. Il direttore dello stabilimento, il dottor Gianni Stea, rifiuta ogni contatto ufficiale. Si limita a dire che «non so proprio darmi una spiegazione» ed impartisce ordini alla portineria perché i giornalisti non possono varcare i cancelli. Un tentativo? «Lo escludo nel modo più assoluto», afferma Claudio Santucci, membro del Consiglio di fabbrica. Il dottor Gino Camici, del multinazionale, avanza una spiegazione plausibile: «Un'ipotesi potrebbe essere che l'impianto contenesse Rogor impuro, facilmente degradabile, il processo avrebbe innescato una



L'impianto dopo l'esplosione dei silos

reazione esotermica con conseguente sviluppo di calore. Si sarebbe allora formato il gas esplosivo e il serbatoio è partito come fosse lo Sputnik». Ci sono stati dei sintomi che avvalorerebbero questa ipotesi. Il signor Procuranti, capoturno delle ore 6; afferma di aver sentito fischiare una valvola. Spiega con linguaggio tecnico: «Lo sfido della guardia idraulica ha gorgogliato». Erano le 6,05 e c'è stata la prima piccola esplosione. Tutti sono scappati. Dodici minuti dopo il grande boato che ha spazzato via il serbatoio e tutto quello che c'era intorno. Ma c'è chi dubita. Enrico Falqui, consigliere regionale verde, precipitatosi a Massa appena saputo dell'accaduto racconta: «Il dottor Matteoli, responsabile della sicurezza impianti della Farmopiant, è stato chiamato d'urgenza a casa alle 5,55. Se non so qualcosa non funziona già da qualche tempo. Poi lancia un'accusa che, se si rivelasse esatta, sarebbe di una gravità degna del codice penale: «Il responsabile della sicurezza dell'azienda mi ha detto - aggiunge Falqui - che l'impianto Rogor era rivestito di plastica infiammabile». L'e-

leno delle questioni da chiarire è lungo. Un punto tra gli altri crea non poche perplessità: chi ha avvertito i vigili del fuoco? Sembra che i pompieri siano stati chiamati da tre cavalieri di passaggio, i signori Bruno Raggi, Claudio Genovesi e Stefano Giacomelli. Mentre i mezzi di soccorso arrivano in fabbrica e sulle strade si scatenano l'esodo chimico, la gente di Massa si raduna sotto il Comune. Sotto l'ufficio del sindaco si affollano centinaia di persone che chiedono di essere informate. Le risposte da parte degli amministratori sono necessariamente vaghe: «Nessuno ci ha detto nulla, per ore abbiamo dovuto aspettare», lamenta l'assessore all'Ambiente Alberto Giuntini. Il pro sindaco di Massa, Oliviero Bigini, che scende in strada per parlare con la folla, viene aggredito e malmenato. Scene simili si ripetono nel pomeriggio davanti ai cancelli della Farmopiant. Per impedire l'uscita di alcune autovetture che si teme contengano Rogor, alcune decine di persone danno l'assalto ai cancelli che vengono quasi divelti. La polizia ha rinforzato la sorveglianza ma non interviene.

Ospedali Cure mediche per 150 persone

MASSA CARRARA. In serata è salito a centocinquanta il numero delle persone - tra le quali due vigili del fuoco - che hanno fatto ricorso alle strutture ospedaliere della zona e di altre città. Cinquanta si sono recate al pronto soccorso dell'ospedale di Massa, altrettante a quello di Viareggio; alcune decine nelle strutture sanitarie di Forte dei Marmi e Marina di Pietrasanta; altre si sono presentate in ospedali lontani dalla zona interessata alla nube, come a Patola e Pisa, città raggiunte da persone allontanatesi da Massa. Nell'ospedale di Massa è stato confermato che in quindici casi si è reso necessario il ricovero per accertamenti ed analisi. Si tratta di persone che si sono esposte più a lungo alla nube fuoriuscita dallo stabilimento Farmopiant e che hanno accusato difficoltà di respirazione, diarree, mal di testa, bruciore agli occhi, vomito. Secondo i medici del pronto soccorso di Massa, quello più interessato agli interventi, un bilancio completo degli effetti della nube acida sarà però possibile solo nei prossimi giorni.

Dopo che il servizio di igiene ambientale dell'Unità sanitaria locale di Massa aveva accertato la non tossicità della nube, la prefettura di Massa ha deciso di non far scattare il piano di emergenza previsto in caso di allarme ambientale, mentre la Protezione civile ha inviato nella zona mezzi speciali. All'interno dello stabilimento Farmopiant sono già cominciati gli accertamenti per individuare le cause dell'incendio.

P. Civile «Situazione sotto controllo»

ROMA. Il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, ha dato disposizione alla sala operativa del dipartimento - informa un comunicato - di seguire con priorità assoluta l'evolversi della situazione alla Farmopiant, che al momento non desta particolari preoccupazioni. Notizie pervenute al dipartimento dalla prefettura di Massa hanno escluso effetti tossici rilevanti e di inquinamento tali da comportare provvedimenti precauzionali.

Il sottosegretario agli Interni Spini si è incontrato sul posto con i tecnici dell'Usi, della Montedison e dei vigili del fuoco per un primo esame della situazione. Un elicottero, fatto giungere immediatamente da Genova, è stato messo a disposizione dei tecnici dell'Usi perché potessero essere prelevati campioni di aria in quota in modo da fornire ulteriori elementi di valutazione. Nello stabilimento esiste un sistema di monitoraggio dell'aria a terra, ma era bene avere anche la possibilità di esaminare campioni d'aria in atmosfera. Complimentandosi con i vigili del fuoco per il tempestivo intervento, Spini ha rilevato le carenze di organico del corpo (a Massa sono dovute affluire squadre da La Spezia e Viareggio oltre che dalle zone circostanti) e la necessità che la Camera approvi il primo possibile la legge che prevede un aumento di 4.500 unità. Spini ha annunciato che chiederà una inchiesta tecnica ai vigili del fuoco. Una inchiesta sarà ovviamente, aperta anche dalla magistratura.

Tremila in corteo «Ora chiudetela»

Dopo il pahico del mattino, subito dopo l'incidente alla Farmopiant, la gente di Massa ha trasformato la propria paura in una protesta. Tremila persone hanno dato vita alla manifestazione più grande che si ricordi da queste parti. Il fronte ora è uno solo e ha un solo obiettivo: l'immediata chiusura dello stabilimento e la bonifica del luogo. Un documento della Federazione comunista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DANIELE PUGLIESE

MASSA. Una manifestazione così, a Massa non l'avevano mai vista da almeno dieci anni, da quando il sindaco chiamò la gente a scendere in piazza per chiedere la riapertura della Montedison. Ora proprio quello stabilimento, un'area immonda ai cui cancelli compare la scritta «Farmopiant con gli stessi caratteri della scritta «Montedison», ha spinto la gente a tornare in piazza. Dai manifestanti contro la fabbrica dei veleni, contro la fucina delle nubi tossiche, negli anni passati ce n'erano state diverse, ma mai il fronte era stato tanto unito.

Ieri pomeriggio, poco dopo le 18, un corteo è partito dal centro di Massa. Gli striscioni chiedevano inequivocabilmente l'immediata chiusura dello stabilimento. Le firme sui cartelli e le bandiere, la voce che usciva dall'altoparlante della macchina che apriva la manifestazione, dicevano quale arco di forze si fosse impegnato per organizzare la protesta: la Montedison e il governo. Gli ambientalisti della Lega ambiente e della Lista verde, il Pci e il Psi, Democrazia proletaria e decine di altre formazioni più piccole impegnate nella lotta per la salute e per la difesa ecologica.

caldo pomeriggio. L'odore pestilenziale del Rogor bruciato nello stabilimento di Avenza si sente per le strade larghe di Massa, ed è più forte ancora nel pomeriggio. «Lo sentite, lo sentite?», dice la gente nei capannelli prima che il corteo si muova. E si sente davvero, secca la gola, entra su per il naso, con un vago odore di uova marce.

Doveva essere fortissimo, al mattino, nei pressi della fabbrica. È lo stesso odore l'hanno sentito probabilmente, anche sulla costa, a Marina, dove un torrentello ha scaricato in mare grandi quantità di acqua impastata dal Rogor. È l'acqua che è servita per spegnere le fiamme e raffreddare i serbatoi più vicini, a impedire che l'incendio si propagasse e assumesse le proporzioni di una vera catastrofe. È lì che i tecnici dell'Unità sanitaria locale hanno dovuto imporre il divieto di balneazione.

Fuori dai cancelli della fabbrica la gente questo lo sa, urla e protesta si alzano ogni volta che il portone si apre e ne esce un'autobotte: «È l'acqua, è l'acqua, vedete

la portano via». Con inquisitorie si chiedono dove, la mattina, quale altro posto verrà inquinato da quella roba che qui a Massa nessuno vuole più.

La parola d'ordine è ormai solo una: chiusura, smantellamento, bonifica. Nessuna valutazione economica, politica, di opportunità sembra avere senso dopo quello che è successo. Chi ancora pensava che sarebbero state sufficienti pro-

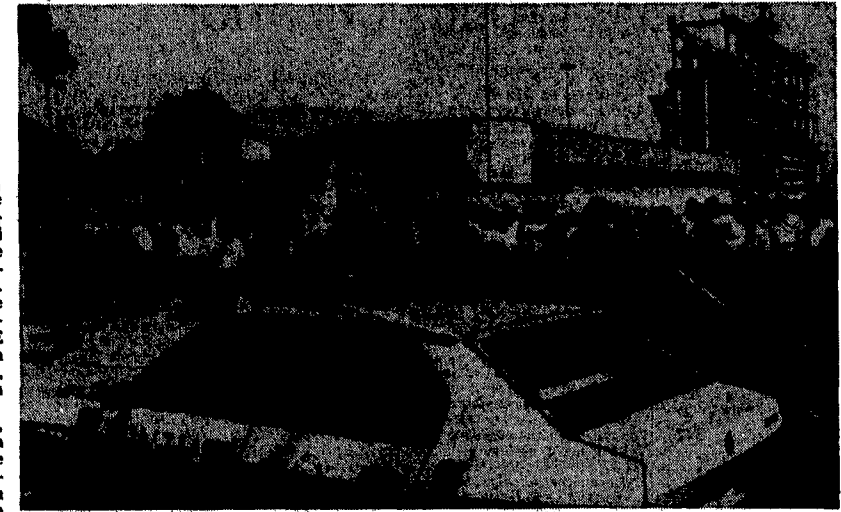
messe e impegni dell'azienda «per migliorare la situazione», si è dovuto ricredere.

La Federazione provinciale del Pci ha diffuso un documento in cui si afferma che «il grave incidente alla Farmopiant ha portato la città apuane sull'orlo della tragedia ha dimostrato l'inaffidabilità della Montedison e l'incompatibilità delle sue produzioni con il territorio». Ancora una volta si de-

nunciano le responsabilità: «Il governo per non aver dato reali risposte che garantissero attraverso una nuova reindustrializzazione lo smantellamento delle vecchie produzioni chimiche incompatibili con l'ambiente e l'apportamento di un efficiente piano di emergenza, nonché l'avvio di una nuova occupazione fondata su industrie pulite»; e la direzione Montedison «per essersi sottratta a un confronto che

consentisse di avviare concrete alternative di sviluppo e nel frattempo una sicura dismissione degli impianti».

Così, ecco i due schieramenti: da un lato chi ora dovrà prendere i provvedimenti necessari a garantire l'incolumità della popolazione, dall'altro la gente che di quel disastro maledorante e pericoloso non ne vuol più sapere. Massa Carrara non vuole essere come Bhopal.



La protesta degli abitanti davanti allo stabilimento

Anche in Liguria ore di paura, poi s'alza il vento

PIERLUIGI CHIGNONI

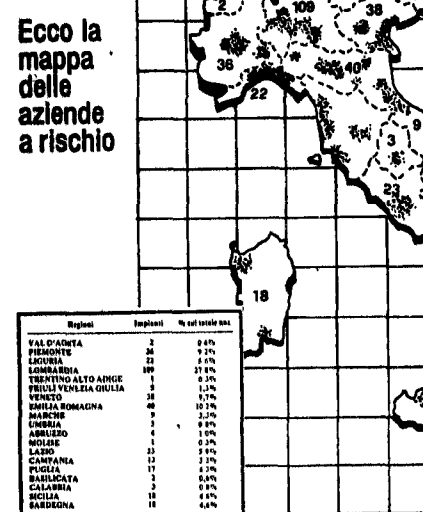
LA SPEZIA. Una mattinata di allarme, di angoscia e senso di impotenza. Così migliaia di persone hanno vissuto il disastro Farmopiant nella vicina provincia di La Spezia. Dalle spiagge di Marinella e Fiumaretta c'è stato un fuggi fuggi generale. Sono scappati, inesorabilmente inseguiti dall'acrea odore di cipolle bruciate, un coro segnale della presenza di un invisibile nemico: la nube tossica.

«Per fortuna si è alzato il Maestrale». Solo col vento, nelle prime ore del pomeriggio, la nube si è allontanata, e forse dissolta, facendo tirare un respiro di sollievo sia ai turisti scesi dal nord per il weekend, sia alle famiglie sarzanesi e spezzine che per tutta la mattinata si erano interrogate sul da farsi: restare in casa e sprangere le finestre? scappare verso vallate più pulite?

L'attuale liberatoria del Maestrale rivela il senso di impotenza con cui tutti, autorità e cittadini, hanno vissuto la lunghissima mattinata della nube tossica: senza informazioni precise, senza sapere che fare né quali precauzioni assumere. Soprattutto senza conoscere quale fosse la reale pericolosità dell'inquinamento. Da Massa la «nube» si è rapi-

damente estesa nei due sensi, verso la Versilia e verso la Val di Magra. L'unico segnale di inquinamento è stato un odore acre e penetrante. «Come se - ha notato una signora milanese in vacanza a Tellaro - qualcuno avesse bruciato una gigantesca infornata di cipolle ripiene». Nel tamtam delle notizie vere e presunte, in un caos indescribibile di ipotesi al quale i centralini della protezione civile non riuscivano a mettere ordine, a Massa si consigliava di tenere i bambini chiusi in casa, a La Spezia si diceva che «per carità, non c'era niente di cui preoccuparsi». Molta gente ha accusato lievi arrossamenti agli occhi e alla gola, e qualcuno anche segni di nausea. Ma, popolarmente, non è scattato alcun provvedimento di emergenza, non appena si è saputo che il misterioso odore veniva dalla Farmopiant, è stato un fuggi fuggi generale. Quale famiglia di carne ha fatto disinfestanti per tornare a casa. Decine di imbarcazioni hanno lasciato gli approdi lungo il fiume Magra, per dirigersi verso La Spezia. Ma la nube li ha inseguiti inesorabilmente con il suo acre odore, che ha progressivamente invaso Tellaro, Lerici e San Terenzo, fino ad arrivare a La Spezia città intorno alle 11.

La mappa delle «bombe» pronte a esplodere



La mappa delle «bombe» pronte a esplodere

Censite nel 1985 in Italia 391 aziende a rischio e 2.185 pericolose Da Seveso in poi una lunga serie di incidenti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sono lì, a ridosso dei centri abitati. Molto spesso fanno parte integrante dei nuovi quartieri di edilizia popolare, unici monumenti che a questi quartieri è consentito esibire: i «monumenti al rischio». Di queste aziende che puntellano qui e là lo stivale, con una evidente predilezione per il Nord Italia, nell'85 è stata fatta una mappa su iniziativa del ministero della Sanità: 9.945 questionari distribuiti, i dati forniti dalle aziende elaborati dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e dall'Isti-

Bologna, Genova, Napoli e Roma con 11 ciascuna. Punta di «anomala» presenza al Sud sono i quattro impianti ad alto rischio di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa.

Ma come è possibile stabilire quando la soglia di rischio sta per essere valicata. Quando, cioè, un tranquillo luogo di lavoro si trasforma all'improvviso in una «bomba»? Vi sono alcuni elementi la cui pericolosità è certa. Molti altri diventano per associazione o per la quantità in cui vengono usati. Sicuramente pericolose sono considerate quelle sostanze che arrecano danni in piccole dosi e in poco tempo. Altro elemento di pericolo è considerato la distanza tra la sostanza a rischio e il luogo dove essa deve essere manipolata. Più è lontano, più il pericolo aumenta. Ed infine vanno tenuti in considerazione i danni da reazione «secondaria». Un esempio è Seveso. Dopo la nube tossica si formarono composti diversi i cui

danni non sono stati certamente inferiori a quelli della diossina.

E proprio da Seveso può partire un breve viaggio attraverso gli incidenti che hanno costellato la storia industriale del nostro paese. È innegabile infatti che quel 10 luglio 1976 alle 12,37 non ci fu solo una reazione incontrollata nello stabilimento Icmesa ai confini tra Meda e Seveso con il conseguente disastro ecologico, ma cominciò la presa di coscienza collettiva che il pericolo per troppa gente era dentro l'angolo di casa: 730 persone evacuate, 5.000 esposte ad un rischio che nessuno aveva voluto prevedere, bambini colpiti da cloracne, aborti terapeutici per le gestanti, anni per bonificare le zone colpite. Il danno economico alla Gvaudand, proprietaria dell'Icmesa, è stato di 132 miliardi. Non quantificabile quello di quanti, fino a quando, nel 1981 non fu deciso di smonta-

re e rimuovere il reattore del reparto B, hanno vissuto nel terrore, sotto l'incubo dell'aumento dei tumori confermato poi dai dati raccolti negli anni successivi. L'elenco delle aziende killer è lungo. Quelle del polo chimico di Priolo sono in testa. Qui negli anni si sono succeduti molti incidenti. Scoppi, incendi, paura di parlare nel timore di perdere il posto di lavoro, feriti, morti. Eccola la storia di questo insediamento in una terra la cui vocazione industriale è stata sponsorizzata solo dalla volontà di profitto. Quattro centrali nel deserto che non sono riuscite a migliorare le condizioni di vita di chi lì vive e lavora. E poi il deposito Abip alla periferia di Napoli. Una serie di «bombe» innescate, una delle quali il 21 dicembre del 1985 è saltata in aria. Cinque morti, 150 feriti, 2.300 sfollati, centinaia di case lesionate, 15 miliardi di petrolio andati in fumo, decine di mi-

liardi per indennizzare le vittime e riparare le abitazioni vicine all'impianto. Un altro tragico bilancio di un incidente che poteva forse essere evitato. È il deposito della società petrolifera «Carmagnani» saltato in aria nel quartiere «bomba» di Genova il 15 maggio del 1987? I morti in quell'incidente furono quattro. Potrebbero essere di più perché l'esplosione avvenne in una zona ad alto rischio dove, gomito a gomito, sono state aperte le industrie più diverse, piccole e grandi, sicure e non. Genova chiese inutilmente che la «bomba» venisse disinnescata. Il padrone, come spesso accade, ventilò l'ipotesi di un attentato. La lista potrebbe continuare ancora a lungo. Ma almeno qualche nome va ancora ricordato: polo chimico est di Milano, polo di Rosignano, Stoppani di Cogoleto, Isochimica di Avellino, Enichem di Manfredonia, Petrochimico di Rho, Acna di Cagno, la Sandoz di Palazzolo...

L'esplosione alla Farmoplant

Nella storia della fabbrica di Massa incidenti grandi e piccoli
Dopo anni di lotte degli operai per produzioni «pulite»
il referendum popolare impone la chiusura
Ma la Montedison fa ricorso e il Tar le dà una mano

Inquina col ricatto del lavoro

Farmoplant, la prima e unica fabbrica del mondo chiusa per referendum popolare e naperta contro il volere della popolazione. Fa parte del gruppo Montedison e ricopre, vicino Massa, un'area di 550 mila metri quadrati. Nel solo periodo che va dall'82 all'87 vi si sono verificati 22 incidenti igienico-sanitari-ambientali, ufficialmente censiti. La sua maggiore produzione è il rogor che esporta nel Terzo Mondo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Che fosse sicura, la fabbrica ci hanno giurato in tanti. Fino all'ultimo. Poi ieri mattina la nube tossica, l'incendio, la nube tossica. Ma di nubi, di inquinamenti di «puzze» - si proprio di grandi puzze - è fatta la storia della Farmoplant e di tutta la zona industriale di Massa Carrara. Ieri, domenica, è andato a fuoco il coccione, componente del rogor, un insetticida molto efficace quanto pericoloso e criticato di cui la Montedison assicura il 40 per cento della produzione mondiale. O il rogor o la mela coi vermi. È in nome di questa «scelta di civiltà» la Montedison ha avvelenato terra, acqua e cielo e uomini. E donne, e bambini.

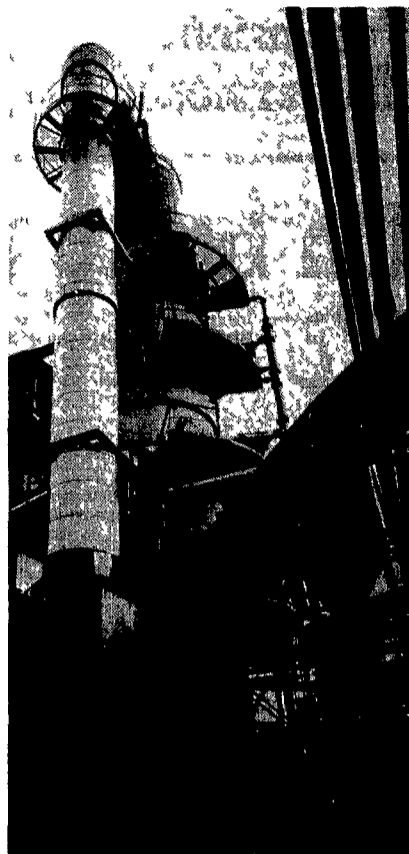
Montedison Diag, cioè l'odierna Farmoplant che produceva fertilizzanti e pesticidi. Fu annunciata una fabbrica completamente ammodernata. La società di Foro Bonaparte promise 2000 posti di lavoro. Una promessa come si vedrà, mai mantenuta. Ci voltero comunque due anni perché la Diag cominciò a prendere quota. E solo nel '78 entrò pienamente in funzione. Accanto allo stabilimento vero e proprio la Montedison crebbe e «svettò» nel cielo la chimiera dell'inceneritore, quasi un simbolo dell'inquinamento che si andava diffondendo e che anzi si era già radicato nel suolo. La prima grande crisi dei rapporti tra fabbrica e popolazione scoppiò d'estate, subito dopo il Ferragosto del 1978. Il 18 del mese, quando la fabbrica sonnacchiava e le spiagge del litorale tirrenico straripavano di bagnanti, prese fuoco un coccione, un reattore di acciaio, neppure tanto vecchio, che fu fatto un corteo lungo dieci chilometri. Scesero in strada tutti per chiedere lavoro. La Montedison alla fine si concesse. Nacque allora, sulle ceneri azotate della Diag, la puzza rimase nell'aria nel tempo. Una gran puzza. Cominciarono le trattative per una fabbrica pulita. Le cronache raccontano di manifestazioni durissime con scontri violenti tra operai e polizia. I lavoratori bloccarono la ferrovia Genova-Roma per richiamare l'attenzione del governo su una situazione irrisolta, preoccupata, dura. Gli incontri si spostarono a Roma e le cronache raccontano ancora che all'accordo al ministero si giunse, stremati, la sera del 23 dicembre del 1980, antivedigialmente. La Montedison, dai 2000 posti promessi era già scesa a 1200 e alla fine ne accordò solo 800. Sono di allora i primi accenti dell'inquinamento della laida fredda. È di allora - ma non è un caso che si siano ripetuti ieri - la morte di pesci nel torrente Lavello.

Tutto in questa terra, che si stende tra le Apuane e il mare, si ripeté. Ma qui non c'è solo la Montedison ad inquinare. Accanto alla Farmoplant, proprio al di là della strada, un gravissimo incidente colpisce, il 18 marzo del 1984, l'Enichem. Va in tilt un impianto e produce diossina, il veleno di Seveso. In tutti i modi e a tutti i livelli, si tenta di nascondere la notizia di turare la bocca alla stampa. La paura della disoccupazione ha buon gioco. Ma alla «puzza», alla paura di perdere il posto di lavoro, si aggiunge il timore per la salute. E cresce l'insoddisfazione della popolazione. Nel 1985 la Montedison decide di fare gli investimenti necessari per eliminare alcuni inconvenienti. Ma è tardi. Un comitato di cittadini, che riunisce Acli, Wwf, Lega Ambiente e altre associazioni, raccoglie le firme per un referendum sulla fabbrica. La questione è delicata. L'amministrazione di sinistra di Massa si spaccia i socialisti vanno all'opposizione. Si forma una giunta Dc, Pci con sindaco repubblicano. Si va ormai al voto. La giunta tenta di salvare il salvabile e pone accanto al primo un secondo quesito. Si chiede all'elettore se vuole la chiusura o la ristrutturazione della fabbrica. È giusto ricordare, è serve a capire bene che cosa ha significato e che cosa significherà ancora la questione Farmoplant, lo schieramento che si è creato a Massa e nei comuni vicini coinvolti nel referendum. Per la ristrutturazione e contro la

chiusura si pronunciarono Pci, Dc, Psdi, Acli e movimenti cattolici. Per lo smantellamento Fgci, Verdi, Arci, Dp Psi, associazioni dei campagnoli e altri gruppi. La sera del 25 ottobre '87 fu chiaro che ci si trovava davanti a qualcosa che non era mai successo nel mondo. Una fabbrica era stata chiusa per referendum popolare. Oltre il 70 per cento dei cittadini aveva decretato la fine della Farmoplant. Dirà Fabio Evangelisti, giovane segretario della Federazione comunista di Massa, in una appassionata intervista all'Unità: «Noi abbiamo abbracciato la causa della trasformazione con troppo ritardo. In dieci anni di arroganza Montedison, dieci anni di inquinamento e sfruttamento, si è sedimentata tra la gente una opposizione profonda verso la Farmoplant. Oggi la gente ha chiesto la chiusura o la ristrutturazione della fabbrica. È giusto ricordare, è serve a capire bene che cosa ha significato e che cosa significherà ancora la questione Farmoplant, lo schieramento che si è creato a Massa e nei comuni vicini coinvolti nel referendum. Per la ristrutturazione e contro la

chiusura. C'è il ricorso al Tar. Il tribunale regionale toscano dà ragione all'azienda. Contro di essa si appellano il Comune e gli ambientalisti. Dopo 50 giorni di chiusura la fabbrica riapre. E ancora una volta Natale, un triste Natale per tutti. Ora si va avanti a colpi di carta bollata. Ai primi di marzo di quest'anno il Consiglio di Stato riconosce che il Tar toscano ha sbagliato. Il verdetto del tribunale amministrativo di secondo grado verrà citato più volte in convenzioni, dibattiti assembleari. «La fabbrica chimica - dice - deve restare chiusa perché i pericoli che potrebbero correre i cittadini sono superiori al danno economico subito sicuramente dall'impresa».

L'ultimo atto amministrativo è dell'11 luglio. Pochi giorni fa è la sentenza del Tar e si presta a più d'una interpretazione. Riconosce che la Montedison ha ragione, ma aggiunge che la produzione del rogor va nuovamente analizzata da parte del Comune sulla base delle attuali condizioni tecnologiche presenti nell'azienda. Ieri mattina l'esplosione e la nube. È proprio ora di chiudere.



Una parte dell'impianto

I verdi accusano «Il governo è responsabile»

ROMA «La Farmoplant deve chiudere subito» la richiesta è stata rinnovata ieri, a tamburo battente dopo l'incidente, da gruppi politici e associazioni ambientaliste. E alcune interrogazioni al governo, per accertare le responsabilità del fatto e conoscere il piano dell'Esecutivo, sarebbero già state depositate in Parlamento da Dp e radicali. Mentre «l'Unità» e il «Corriere della Sera» si rivolge alla magistratura perché apra un'inchiesta «criminale non prendere provvedimenti, lasciar funzionare un impianto così, da Quarto mondo» giudicano la Federazione delle Liste Verdi e il gruppo parlamentare Verde, nel telegramma che hanno inviato al sindaco di Massa e Carrara. Al sindaco si chiede appunto d'emanare subito un'ordinanza di chiusura dello stabilimento in cui si producono «Rogor e Cidial». I due pesticidi considerati cancerogeni, mutageni e teratogeni e si ricordano i risultati della commissione istituita dal ministro dell'Ambiente nel caso Farmoplant, giunta alla conclusione che esiste incompatibilità tra l'industria Montedison e l'abitato circostante di Alteta. «Pressioni analoghe da parte di Democrazia proletaria, che parla di «una tragedia annunciata», la cui responsabilità «grava interamente su governo e Montedison», e ricorda «la richiesta di chiusura avanzata dalla popolazione col referendum».

Intervista a Cofferati della Cgil, polemico coi verdi. Il sindacato dei chimici chiede: «Cambiare produzione, non chiudere»

La Farmoplant deve cambiare produzione, non chiudere. E l'incidente di ieri conferma l'urgenza del negoziato tra governo, sindacato e Montedison per la riconversione in modo che non vi si producano più pesticidi. È questo il parere espresso da Sergio Cofferati, leader dei chimici Cgil. E risponde ai Verdi che, su pressione del sindacato, si stanno facendo i primi passi verso la produzione di biotecnologie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Insieme al serbatoio della Farmoplant risplende la polemica dei Verdi contro il sindacato, che viene invitato ad uscire dall'ambiguità che ha caratterizzato il suo comportamento nella gestione della questione Farmoplant. «Ambiente e salute - si afferma in un comunicato del gruppo parlamentare Verde - devono avere la stessa priorità di occupazione e produzione, ed una fabbrica di morte come la Farmoplant non lascia spazio a riconversioni produttive». Come risponde il sindacato? Lo abbiamo chiesto al segretario generale della Federazione dei chimici Cgil (Filce) Sergio Cofferati.

I Verdi vi attaccano accusandovi di ambiguità sulla vicenda Farmoplant che si trascina da tempo. Come rispondevi?

Non siamo mai stati ambigui, e specialmente dopo questo incidente è quanto mai urgente riaprire il confronto in sede ministeriale per definire il progetto di riconversione.

Ciò significa che ci sono spazi per riconvertire la fabbrica?

Abbiamo fatto delle proposte in merito, e qualche passo avanti è stato già fatto. La Montedison ha già avviato gli investimenti per il centro di ricerca sulle biotecnologie, e per le prime produzioni di semi scala che precedono la produzione di mercato vera e propria. Credo che in questa direzione si stanno già concretizzando le alternative all'attuale produzione di pesticidi.

E intanto, che fare a proposito dell'incidente al serbatoio?

Dalle prime notizie, non sembra che l'incidente abbia alterato la produzione di mercato vera e propria. Nonostante ciò è evidente che si pone un problema di sicurezza per l'insieme dello stabilimento. Da subito, occorre accertare le cause di questo incidente. La legge Seveso fornisce gli strumenti per intervenire in qualsiasi ciclo produttivo e verificare se le cause sono da collegarsi alla mancata osservanza delle norme di sicurezza che la legge impone.

Torniamo alla riconversione. Tutti, dal Verdi al Pci locale, chiedono la chiusura della fabbrica, ricordando che coal si è espresso il referendum popolare. Che ne pensate?

Per l'assetto strutturale dello stabilimento, resto dell'opinione che il problema non si risolve chiudendo quella fabbrica. Le cose che chiede il sindacato sono ancora più urgenti. Nonostante la sentenza del Tar abbia dato ragione alla Montedison sulla sicurezza dell'impianto per la produzione dei pesticidi Rogor (che è fermo e napre a fine agosto)



Operai della Farmoplant in una manifestazione del novembre scorso

Montedison Per ora tace Foro Bonaparte

ROMA. Accade il finimondo a Massa Carrara, esplose il serbatoio di una fabbrica di veleni col marchio Montedison, una nube minacciosa vola sul golfo ligure ricordando Chernobyl. Oltre tutto è la prima fabbrica al mondo chiusa per referendum popolare, e poi naperta dal Tar. Ma negli uffici di Foro Bonaparte, silenzio. La festività domenicale è osservata con particolare rigore dai dirigenti del colosso chimico.

Naturalmente il centralino della Montedison è incandescente, tutti vogliono sapere qualcosa dai massimi responsabili della società, se intendono chiudere la fabbrica dannata e convertire la produzione, visto che i pesticidi, là, non li vuole più nessuno. Tanto più che con l'incidente al serbatoio dei micidiali «Rogor» il rischio è diventato un fatto concreto. L'ufficio stampa fa sapere, che non ci sono dichiarazioni, per ora. Al momento si fa il necessario per far fronte all'avvenimento, che le cronache stanno descrivendo in maniera completa, per cui non appare necessaria una ulteriore descrizione da parte di Montedison. L'evento è sotto gli occhi di tutti, le cause sono da accertare. Sarà necessario, vi saranno nei prossimi giorni precisazioni in merito alla dinamica dell'incidente o a commento dell'evento. Comunque Montedison assicura che, sempre nei prossimi giorni, renderà noti i risultati degli accertamenti.

Tecnici «Non è un incendio doloso»

MASSA. Lo schieramento contro l'ipotesi di un incendio di natura dolosa è compatto. Va dagli investigatori ai tecnici della Farmoplant. Ma, ad un tempo, è compatta anche la schiera di coloro che fanno precedere da molta prudenza e circospezione l'analisi sulle cause dell'incidente, cui ha fatto seguito la terribile esplosione (il cui boato è stato avvertito nel raggio di due chilometri) che ha scosso all'alba di ieri l'impianto chimico.

Nel ventaglio delle ipotesi si fa strada, ma a puro titolo orientativo, un possibile «litt» dell'impianto di raffreddamento dei silos che conteneva il cocciosanone miscelato con il famigerato pesticida «rogor». Il surriscaldamento della miscela avrebbe provocato l'esplosione del serbatoio.

Il surriscaldamento dell'ambiente, per un inevitabile processo a catena, ha innescato altre tre piccole esplosioni di altrettanti fusti di cocciosanone-rogor, avvenute tra le 8,10 e le 8,25. I fusti sarebbero stati scaraventati con violenza contro un silos, fortunatamente vuoto, adibito allo stoccaggio di rogor puro. Prima preoccupazione quindi dei vigili del fuoco è stata quella di isolare gli altri impianti per scongiurare nuove deflagrazioni.

Questa sera alle ore 23:00

QUESTA ITALIA

Inchiesta
Quanto capitale dalla droga

Un reportage per vedere chiaro sull'industria della droga. Mentre migliaia di ragazzi muoiono i miliardi girano. E i narcodollari insospettabili arrivano in Borsa. La battaglia contro la Piovra e persi?

LA TV CHE SCEGLI TU

Rinascita nel n. 26 da oggi nelle edicole

- La sinistra tra storia e programma di Franco Ottagliani e Livia Turco
- Il nuovo che viene dall'Est di Włodzimierz Brus, Jiri Sláma, Zdeněk Mlynář e Roberto Daniels
- Il sindacato difficile di Bruno Trentin
- I costi del risanamento di Giulio Quercini

ItaliaRadio

Programmi di oggi

Apertura programmazione estiva primo notiziario ore 7:30

Ore 7:30 Rassegna stampa con Daniele Protti.

Ore 9:30 Filo diretto sul sistema fiscale italiano. Alle telefonate su fisco, tasse e buste paga risponde Stefano Patriarca dell'Ires-Cgil (06/6791412 - 6796539)

Ore 11:00 Inchiesta su «Vecchie e nuove Br»

Ore 15:30 «Efficacia ed efficacia nella gestione del Pci» inchiesta a cura dell'Altra radio di Genova

Ore 16:30 Vado in giro vedo gente

Ore 17:00 In vacanza con Italia Radio

FREQUENZE IN MHz Torino 104 Genova 88.500/94.250 Le Spia 103.150 Milano 91 Novara 91.950 Pavia 90.950 Csmo 87.600/87.750 Lecco 87.750 Mantova, Verona 106.650 Padova 107.750 Ravenna 96.850 Reggio Emilia 96.250 Imola 103.350/107 Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500 Firenze 92 Pistoia, Livorno Empoli 105.800 Arezzo 99.800 Siena Grosseto, Viareggio 92.700/104.500 Frosinone 96.500/105.800 Pescara 95.800 Massa Carrara 107.500, Perugia 100.700/98.800/93.700 Terni 107.800 Ancona 105.200 Ascoli 95.250/95.600 Macerata 108.500 Pesaro 91.100 Roma 94.900/105.550, Roseto (Te) 95.800, Pescara, Chieti 104.300 Vasto 96.500 Napoli 88. Salerno 103.500/102.850 e dal 10 luglio Foggia 94.600, Lecce 105.300 Bari 87.600

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Martedì il Cc del Pci
Oggi il «decreto-mundial»
Domani vertice con De Mita
sulla manovra economica

Settimana intensa per il governo: il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe varare, nonostante le critiche, il decreto sui mondiali di calcio del '90. Da domani il governo si occuperà invece della manovra economica...

ROMA Oggi si riunisce a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno il contestato decreto sui mondiali di calcio del '90. Nonostante le polemiche dei giorni scorsi e le critiche venute da più parti (compreso il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo) il governo sembra orientato a varare il provvedimento...

Rimini
Disoccupato strangola la moglie

RIMINI. «Ho ammazzato mia moglie. Andate pure a casa mia. Queste sono le chiavi». Così, un uomo di 56 anni, Giacomo Antonucci, si è presentato, ieri mattina, al Commissariato di polizia di Rimini. Sul posto, in una casetta unifamiliare di piazza Mazzini, nel centro storico riminese, il sostituto procuratore della Repubblica, Guido Federico ed alcuni agenti, hanno trovato il corpo di Angela Cianciotta, 55 anni. Giaceva accanto al letto, già rifilato.

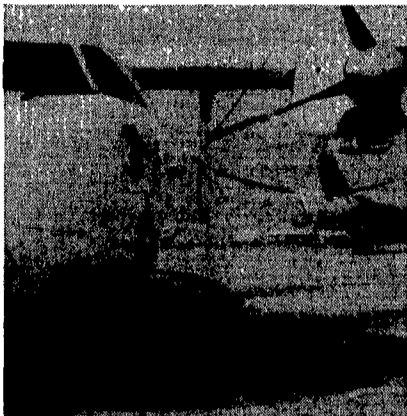
Caserta
Reagisce alla rapina: ucciso

NAPOLI. Ucciso da due rapinatori sotto gli occhi della fidanzata, all'uscita della fidanzata, è accaduto la notte tra sabato e domenica a Castelvolturno, un comune del litorale casertano, in provincia di Caserta. Gennaro Gatta (la vittima) 22 anni, era appena uscito dal locale «Il timone», a Bala Verde, in questi giorni sottoposto a una campagna di villeggianti. Con lui c'era la fidanzata, Rosa Beltrame, di 21 anni. I due giovani, dopo aver salutato gli amici, si sono avviati al parcheggio per prendere la «Y10» (acquistata pochi giorni fa). Appena in auto ecco spuntare due giovani, uno dei quali impugna una pistola. I rapinatori vogliono gli oggetti d'oro della ragazza e i soldi del ragazzo, Rosa, invece, aderisce subito alla richiesta. Ma Gennaro, invece, intanto che gli sconosciuti vogliono anche l'automobile, tenta di metterla in moto e di scappare. Nemmeno il tempo di avviare il motore ed ecco la feroce reazione dei rapinatori che fanno fuoco ripetutamente contro il giovane, colpito all'addome, al fianco sinistro e alla gamba sinistra. La ragazza è stata colta da choc. Gli assassini sono scappati con una «126». Trasportato all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, il giovane è morto dopo un'ora.

Consiglio d'amministrazione Il capo della compagnia
convocato oggi alle 16 cerca una prova di fiducia
Grande incertezza prima di lasciare
sulle conclusioni Manovre per la successione

Alitalia, giornata decisiva
La «sfida» di Nordio a Prodi

Il braccio di ferro tra Prodi e Nordio è giunto al confronto decisivo. Oggi pomeriggio il consiglio di amministrazione dell'Alitalia dovrà esprimersi sulla «sfiducia» espressa dall'Iri al presidente della compagnia di bandiera, rimproverandogli una gestione «miopia» e di «retroguardia». Grande incertezza sulle conclusioni. Nordio vuole uscire a testa alta, ma certo non potrà rimanere al suo posto.



WALTER DONDI
ROMA. Per Umberto Nordio quella di oggi sarà, con ogni probabilità, l'ultima riunione da presidente dell'Alitalia. Il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera, convocato per le 16, dovrà pronunciare una parola decisiva sulle sorti del contestato presidente. È stato lo stesso Nordio a volere la riunione, evidentemente alla ricerca di un atto di fiducia dopo che il comitato di presidenza dell'Iri, azionista di maggioranza dell'Alitalia, lo aveva in pratica «dimissionato». Ancora ieri dominava l'incertezza più assoluta sulle conclusioni alle quali perverrà il Consiglio di oggi. Le ipotesi sono tante e le più diverse fra di loro. L'unica cosa che appare certa è che, ben difficilmente, Nordio potrà rimanere alla guida della compagnia aer...

farsi confermare la fiducia dalla maggioranza del consiglio, per poi dimettersi. Lui ne uscirebbe a testa alta e metterebbe in serio imbarazzo e in non poche difficoltà il presidente dell'Iri. È questa, molto più di una semplice ipotesi. Nordio in questi giorni ha dimostrato di avere dalla sua un buon numero dei membri del consiglio di amministrazione (sono in tutto 17), anche tra quelli espressi dall'ente di gestione, che gli hanno apertamente manifestato sostegno. A cominciare da Walter Mandelli, un imprenditore privato già vicepresidente della Confindustria, il quale ha più volte ribadito un giudizio positivo sull'operato del manager dell'Alitalia, affermando che alla compagnia di bandiera vengono imputate colpe non sue. Anche se non si possono escludere sorprese dell'ultimo momento, per l'Alitalia si deve però ormai parlare in termini di «dopo-Nordio». Sul successore ci sono state finora soltanto illusioni. Non è però difficile immaginare che tra i partiti di governo è già in corso una trattativa. Bisognerà vedere se Prodi, cui spetta la designazione, riuscirà a sottrarsi ai tradizionali criteri spartitori, mettendo al vertice dell'Alitalia un uomo che sia in grado di farne «riprendere il volo».

Dc: «I ministri Psi aiutino De Mita come noi aiutammo Craxi»

ROMA. La Dc riunisce oggi il Consiglio nazionale per convocare il suo XVII Congresso e c'è attesa intorno alla relazione con la quale De Mita aprirà, nel pomeriggio, i lavori. Il parlamentino scudocrociato, infatti, si riunisce mentre il dibattito interno sale di tono e dopo che l'Assemblea nazionale socialista di Bologna sembra aver reso più tesi i rapporti tra Dc e Psi. In casa scudocrociata, in particolare, non sono affatto piaciuti i giudizi di Martelli su una Dc in crisi e gli «avvertimenti» (molto blandi, in verità) di Craxi a De Mita ed al suo governo. A Martelli ha risposto, l'altro giorno, «Il Popolo». A Craxi replica, invece, un fedelissimo del segretario dc: Angelo Sanza, sottosegretario ai servizi: «Chi minaccia nubi all'orizzonte - ha detto ieri Sanza - non rende di certo un servizio né al paese né al proprio partito. Di fronte ai problemi che incalzano è necessaria una collaborazione di tutti: una collaborazione convinta che fanno fuoco ripetutamente contro il giovane, colpito all'addome, al fianco sinistro e alla gamba sinistra. La ragazza è stata colta da choc. Gli assassini sono scappati con una «126». Trasportato all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, il giovane è morto dopo un'ora.

L'arresto dei 3 italiani a Parigi
Terrorismo, indagini e perquisizioni a Firenze

Bloccati a Parigi quattro presunti terroristi. Per due di loro, Roberto Gemignani (probabilmente appartenente ad Azione rivoluzionaria) e Roberto Soraggi (già militante di Azione operaia), le indagini si sono spostate a Firenze. La Digos ha perquisito ieri alcuni appartamenti del capoluogo toscano, ed è stato sequestrato molto materiale. Comparsi anche manifesti di solidarietà per Gemignani. FIRENZE. Indagini a Firenze dopo gli arresti a Parigi dei toscani Roberto Gemignani e Roberto Soraggi sospettati di appartenere a gruppi terroristici. In varie zone di Firenze la Digos ha eseguito perquisizioni, sulla scorta delle prime informazioni emerse dai documenti sequestrati nella città francese ai due presunti terroristi, già indicati come appartenenti ad Azione rivoluzionaria e Prima linea. Nei vari appartamenti perquisiti dagli agenti è stato sequestrato del materiale; per ora non c'è alcuna indiscrezione. Intanto sui muri di Firenze sono apparsi dei manifesti di solidarietà per Roberto Gemignani, che, secondo la sorella, sarebbe vittima di una montatura. Affetto da una grave forma tubercolare, avrebbe inoltre necessità di particolari cure mediche. 40 anni, di Livorno, militante di Azione rivoluzionaria (un gruppo eversivo di ispirazione anarchica particolarmente attivo nel 1977 responsabile tra l'altro dell'attentato al giornalista dell'Unità di Torino Nino Ferrero), Gemignani era stato coinvolto nell'inchiesta dopo il fallito sequestro di Tito Neri, figlio del noto amatore della città labronica. In Francia era già stato arrestato nel dicembre '86, sulla base di tre mandati emessi dalla magistratura di Milano, Genova e Firenze. Roberto Soraggi, 29 anni, anch'egli toscano, presunto militante di Autonomia operaia, era già stato arrestato nel dicembre '86 nella regione parigina sulla base di un mandato di cattura emesso a Firenze il 16 novembre '83 per incendio doloso e sequestro di persona. Il 21 ottobre 1987 la Chambre d'accusation della corte d'appello di Parigi dette parere sfavorevole all'estradizione. La polizia italiana sospetta Soraggi di avere parte-

Traffico intenso, pochi incidenti

La terza domenica di luglio ha segnato complessivamente una diminuzione del traffico. Intasate soprattutto le autostrade del Centro-Nord (la Torino-Aosta è stata chiusa per alcune ore, lunghe code sulla Bologna-Ferrara, sul Lago di Garda e sul litorale Tirreno), mentre nel Lazio e al Sud la circolazione non ha destato particolari problemi. «Tutto esaurito» un po' ovunque, soprattutto in Liguria e sulla riviera romagnola, ma non in Sardegna. Traffico intenso in Sicilia e traghetti affollati per le isole minori. L'incidente più grave si è verificato nei pressi di Roma, sulla via litoranea, dove due persone sono morte e quattro sono rimaste gravemente ferite in uno scontro frontale tra due automobili.

Il Papa commemora le vittime di Val di Stava

A tre anni dalla tragedia di Val di Stava il Papa ha ieri reso omaggio alle vittime: «Mi trovo tra voi - ha detto a Tesserò, dove era giunto in elicottero da Pietraiva - come uno di voi, partecipando alla stessa commozione, allo stesso dolore, allo stesso mistero». Su una jeep scoperta Wojtyla si è quindi spostato a Stava, dove ha ufficialmente commemorato le vittime con un discorso dedicato alla solidarietà umana.

Spogliarello maschile, molti gay e poche donne

Il primo spettacolo di spogliarello maschile organizzato a Taormina non ha avuto il successo che gli organizzatori speravano. Poichissime le donne presenti nel locale dove i due modelli (il giamaicano Riky di 22 anni e lo svedese John di 23) si sono trovati avvolti da decine di gay. I numeri di spogliarello maschile proseguiranno comunque per tutto agosto.

Pregiudicato in semilibertà assassinato a Milano

Walter Strambi, un pregiudicato in semilibertà che lavorava come barista in un residence, è stato ucciso l'altra notte a Milano. Quattro uomini col volto coperto da passamontagna l'hanno avvicinato, poco dopo la mezzanotte, mentre controllava il motore della sua Volvo e hanno aperto il fuoco, sparandogli anche un colpo in bocca. Isabella Bergantini, che si trovava con lui, è rimasta illesa. Numerosi i precedenti penali di Strambi, che aveva fatto parte della banda di Vallanzasca: detenzione di stupefacenti, rapina, associazione a delinquere.

Subacqueo svizzero da Favignana a Marsala

Un turista svizzero, Bernard André Ouriet, di 37 anni, scomparso l'altro ieri durante una battuta di caccia subacquea in apnea all'isola di Favignana, si è presentato nella notte ai carabinieri di Marsala dicendo di nuotare per alcune ore per raggiungere la Sicilia. Il punto più vicino tra Favignana e la costa siciliana è di cinque miglia. Ouriet era in vacanza a Favignana con la moglie.

Due fermi per la tedesca violentata nel Lecce

Due fratelli di San Giorgio Ionico, Roberto e Massimo Tieni di 20 e 25 anni, sono stati fermati dai carabinieri di Gallipoli perché sospettati di essere i responsabili della violenza carnale compiuta a Porto Cesareo, in provincia di Lecce, nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, ai danni di una turista tedesca, Karin Distelrath, di 20 anni. I due, identificati in base alle descrizioni degli amici di Karin, sono indiziati di rapina, sequestro di persona e violenza carnale. Karin è intanto ripartita per la Germania.

Anziano sacerdote ucciso con una falce

Un prete di 70 anni, Vincenzo Rizzo, è stato ucciso la notte scorsa nella sua casa di Mazara del Vallo con una falce che gli è stata poi conficcata nel petto. È stato trovato, riverso sul pavimento e con le mani legate, da una pattuglia della polizia accorsa dopo una telefonata anonima. L'anziano prete potrebbe essere stato ucciso da un conoscente al termine di una violenta discussione. A quanto si è appreso, Rizzo prestava somme di denaro chiedendo cospicui interessi.

Giunte a Meli Dc-Psdi, a Popoli Pci-Dc-Pri

Tommaso Bufano (Dc) è il nuovo sindaco di Meli, il Comune più grande della Basilicata dopo Potenza e Matera. Guida una giunta Dc-Psdi succeduta ad un monocolore comunista che per quattro mesi ha amministrato Meli con l'appoggio tecnico della Dc. A Popoli, in provincia di Pescara, si è invece raggiunto l'accordo per una giunta Pci-Dc-Pri. Sindaco sarà per la prima volta un Dc. La giunta precedente era un bicolor Dc-Psi, subentrato ad una lunga serie di giunte di sinistra.

CHE TEMPO FA

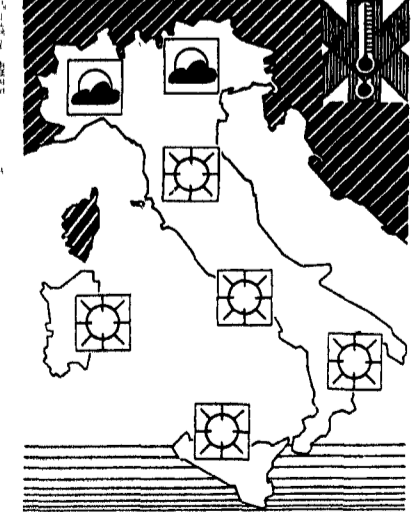


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature, wind, and precipitation. Includes a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, fog, snow, wind, and squalls.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, Moscow, New York, Paris, Stockholm, Warsaw, and Vienna.

NEL PCI

Chiaromonte parla a Bergamo
Iniziativa di oggi 18 luglio. U. Mazza, Sarono, S. Morelli, Lanciano; G. Chiaromonte, Bergamo; A. Rubbi, Roma.
Deputati. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 20 luglio.
Senatori. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di domani, 19 luglio, e seguenti.

COMPLEANNO

A Francesco Bellerini che oggi compie 31 anni, giungano, attraverso le pagine del suo giornale, gli auguri più belli dalla sua mamma.

Budapest
«Due problemi legati: F16, ritiro Urss»

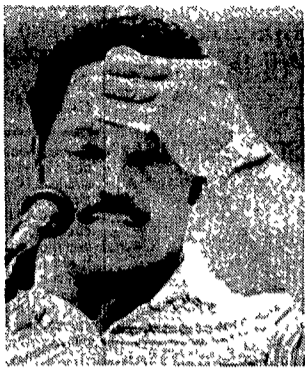
BUDAPEST. Il capo del partito e del governo ungherese Karly Grosz ha dichiarato che la riduzione delle forze sovietiche in Ungheria è legata al ritiro dei caccia F16 americani dall'Europa occidentale. In un'intervista alla agenzia ungherese «Mti» Grosz ha detto che «tutti gli Stati membri (del Patto di Varsavia) hanno chiesto l'eliminazione dello squilibrio (tra Est e Ovest) attraverso la riduzione reciproca piuttosto che l'aumento degli armamenti», e che «tale processo riguarderà anche alcuni paesi socialisti compresa l'Ungheria, purché gli F16 ritirati dalla Spagna non vengano collocati in Italia».

Grosz ha rilasciato l'intervista al termine della riunione del Patto di Varsavia tenutasi nella capitale polacca, e conclusa sabato con un comunicato nel quale non si parlava della proposta fatta dal segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov la settimana scorsa, cioè il ritiro di una parte degli aerei sovietici nei paesi dell'Est purché non vengano dirottati in Italia gli F16.

Intanto a Bonn si registra la positiva reazione del cancelliere federale tedesco, Helmut Kohl, alle conclusioni del vertice del Patto di Varsavia in tema di disarmo convenzionale. Kohl ha detto - come ha precisato il portavoce Friedrich Ost - che tali conclusioni indicano un avvicinarsi delle posizioni dell'Est e quelle dell'Ovest e meritano quindi di essere attentamente studiate dall'Alleanza atlantica. Per Kohl - ha aggiunto il portavoce - è particolarmente significativo che i paesi del Patto di Varsavia abbiano manifestato disponibilità a un impegno costruttivo per la positiva conclusione della tornata della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) in corso a Vienna.

Anche il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, in una prima presa di posizione diffusa dal suo ministero a Bonn, ha insistito sulla necessità di una positiva conclusione del Round Cse e sottolineato l'importanza che tale soluzione sia evitata, anche dal Patto di Varsavia. Nel complesso, il vertice orientale di Varsavia rappresenta agli occhi di Genscher un positivo contributo al miglioramento dei rapporti tra Est ed Ovest e allo sviluppo del dialogo sul disarmo. Genscher ha anticipato che le proposte orientali saranno sottoposte ad attento vaglio da parte del governo federale e dell'Alleanza atlantica.

Il ministro della Difesa Rupert Scholtz infine ha definito incoraggianti i risultati dell'«vertice di Varsavia facendo notare che il mondo si trova attualmente in una fase in cui potrebbero aprirsi molte possibilità di aumentare la sicurezza attraverso e con il disarmo».



Jesse Jackson (qui accanto) durante uno degli ultimi comizi. L'interno dell'edificio dove si svolgerà oggi la convention democratica ad Atlanta.

Oggi la «Convention» democratica

Toni distensivi nell'ultimo discorso del leader nero ai suoi sostenitori

Migliaia di persone al grande happening con Jesse, «la coscienza dell'America»

Jackson e Dukakis ad Atlanta vicini all'intesa

Oggi ad Atlanta i democratici formalizzano la candidatura di Dukakis alle elezioni presidenziali statunitensi del prossimo novembre. La questione aperta è il tipo di accordo che Dukakis riuscirà a trovare con il suo più forte rivale all'interno del partito, il reverendo Jesse Jackson. Una folla entusiasta ha accolto il leader nero ad Atlanta per il suo ultimo discorso prima dell'odierna convention.

MARIA LAURA RODOTA

ATLANTA. L'autobotte di acqua fresca gratuita va a parcheggiare sul prato, e viene subito presa d'assalto. Stavolta dal caldo, fiaccato dall'umidità dell'estate del Sud, il popolo di Jesse aspetta, sudato e paziente. Nell'anfiteatro naturale di Piedmont park, ad Atlanta, si stanno pigliando in cinquemila e più: tanti neri, ragazzi in shorts, vecchie signore in assurdi cappellini, bambini con patacche pro-Jackson; bianchi sulla quarantina con l'aria da ex contestatori, o sul ventinque anni, completi di bicicletta da corsa, capelli biondo-California e aria curiosa. E «media people», in massa: in alto, i furgoni con l'antenna satellite, mescolati alla gente, cameramen e fotografi che muoiono di caldo nel loro giletto kaki multitasche, e reporters; sotto il palco (sfondo: una bandiera stelle e strisce e ben cinque ritratti di Jesse) i giornalisti televisivi, che stanno perdendo l'aria asettica di chi vive a due dimensioni. «È in ritardo! Anche oggi!», sente seduta sul prato Katherine Couric del canale 4 di Washington, mentre il fondotinta le si sciolge lentamente. «Voleva arrivare all'ora del telegiornale? Poteva dirlo subito e non farci stare qui quattro ore». Ma c'è poco da fare: Jackson aveva annunciato l'arrivo della sua carovana (partita tre giorni fa da Chicago) per le quattro; ma, come da copione, si presentava alle sei e un quarto, in tempo per andare in diretta nell'ora

di massimo ascolto. I giornalisti che lo seguono da mesi non ne possono più dei suoi ritardi; ma chi ha deciso di consacrare questo sabato pomeriggio a Jesse la prende con tranquillità.

Anzi: i suoi supporters sono più calmi del solito; sono un po' delusi, vagamente rassegnati, moderatamente ottimisti. «Che pollo quel Dukakis», alza le braccia Kevin, arto due dei ghetti urbani, shorts e maglietta con la scritta «Nero a grande richiesta». «Gli sarebbe bastato fare una telefonata a Jesse, dirgli che aveva scelto quel senatore Benisen come candidato alla vicepresidenza. E che aveva bisogno di lui, di noi, per fare campagna e vincere. Certo che Jesse è seccato. Ma tutto finora bene, o quasi bene, spero». Come lui, molti altri hanno deciso, per esprimere il loro pensiero tirandosi contemporaneamente su il morale, di «dirlo con una maglietta». Ce ne sono di categoriche, con il slogan «Se non ora, quando?». Ma abbondano quelle, noisissime, fatte dopo la decisione di Dukakis di scegliere Lloyd Bentsen (e non Jackson, e senza dirglielo) come vice: «Non lasciateli uccidere il sogno», recita la più indossata; «better, not bitter», migliori, non amareggiati, si legge invece su un'altra. Qualcuno amareggiato, convinto che il voto nero, ancora una volta, è stato dato per scontato, in realtà, c'è. «Che fare alle elezioni? Non ci voglio proprio pensa-



rel», si schermisce Dwayne, 22 anni. «Ma dai, guarda che Bentsen è una gran brava persona», concilia un cameraman, anche lui nero, che gli passa accanto. «Sei un perdente, tu», si secca Dwayne. Ma, se i più giovani non mandano giù la poca considerazione per il loro divo Jesse, molti altri, più grandi e a più alto reddito, sono possibilisti. «Che il reverendo Jackson sia stato trattato bene, non si può dire», sostiene Leroy Gallo-way, ingegnere. «Ma al di là di questo, personalmente, alle elezioni non avrò problemi. Il voto democratico non è male, e, diciamo la verità: Bentsen serve. Rassicura i bianchi moderati».

Intanto, cominciano a circolare volantini. Uno invoca «giustizia per i bidelli di Atlanta», in polemica col Comune; un altro, annuncia una marcia che ha come scopo «evitare che Dukakis faccia cambiare idea a Jackson». Ma dal palco, il «Duca» non vuole parlare nessuno. «Guardate dove siamo arrivati», ripetono gli oratori dal microfono. «Vent'anni

fa, ammazavamo Martin Luther King; oggi, 1988, è l'anno di Jesse Jackson». È la nuova linea, quella che Jackson e collaboratori rivendicano in questi ultimi tre giorni: trattative, partecipazione alla stesura del programma, «partnership» tra il reverendo e Dukakis. Ma, per chi aspetta Jesse nel parco (e anche per l'orda di giornalisti venuta nella speranza di assistere a un colpo di scena), non ci sono discorsi politici e programmatici; molti incantamenti e, in attesa del «Jackson Action», Rainbow Express», si alternano sul palco gruppi gospel in tonaca, ballerine rock delle scuole elementari, cantanti folk. Tra la folla che preme sempre di più, si aggirano i sinistri seguaci in giacca e cravattino a farfalla del «leader della nazione musulmana nera», l'antisemita Louis Farrakhan; gli adepti, in tonaca bianca, di una setta musulmana rivale; agenti dei servizi segreti, biondi, con gli occhiali a specchio, ingrugnati; e unica celebrità, Amy Carter, figlia ultra dell'ex presidente Jimmy, che porta i capelli rossi alla punk e scappa davanti ai giornalisti, lasciando due amiche-portavoce a fare dichiarazioni.

Finalmente, arriva Jesse. Il sottotono è un gospel di gran ritmo, lui è in maglietta, sorride, tutti sul palco vogliono abbracciarlo. Lo accompagna il sindaco nero di Atlanta, l'ex ambasciatore alle Nazioni Unite Andy Young. Calmo e freddo, il suo esatto opposto fin dai tempi in cui tutti e due lavoravano con King, non ama Jackson; ma ora, non può fare altro che presentarlo come «la coscienza dell'America». Lo segue sul palco, anziana e commovente, la prima deputata nera della storia, Shirley Chisholm; arriva Corretta King con aria perplessa. Poi, il discorso tanto atteso. Che non sorprende: Jesse è carismatico, stentoreo, politicamente equilibrato. Ricorda al pubblico (e al partito) che lui ha fatto iscriverne più elettori alle liste di chiunque altro; rievoca i progressi dei neri in America; presenta la sua famiglia, cinque figli belli e ben vestiti. Guida il pubblico, nel so-

lito, grande happening, a ripetere i suoi slogan. Ed è proprio guardando questo pubblico che si può capire cosa sia, per i neri, Jesse Jackson. Non il demagogo che preoccupa i politici seri, ma il nero che si è imposto, che tratta alla pari, che si fa sentire. Per questo, per i giovani è una star, e per gli uomini e i vecchi del Sud, quelli che si ricordano di quando non riuscivano a votare, e di quando, se il insultavano e il chiamavano «nigger», «negri», non potevano rispondere, a sentirlo si commuovono. Acclamandolo come sempre, alla fine del discorso, partecipano al suo usuale miracolo dei pani e dei pesci: l'iscrizione in massa alle liste elettorali, mentre gli appartenenti diffondono una canzone su Jesse, e Jesse stringe decine e decine di mani. Per una legge che garantisce l'iscrizione automatica degli elettori, Jackson sta facendo pressioni. E potrebbe essere uno dei punti su cui, sotto-banco, il suo stato maggiore sta trattando con Dukakis, per garantire una convention pacifica e vincente.

Najibullah minaccia: legge marziale in Afghanistan



Il presidente afgano Najibullah ha dichiarato che il suo governo sta prendendo in considerazione la possibilità di imporre la legge marziale per opporsi agli attacchi della guerriglia contro Kabul e le altre città del paese. Parlando alla radio, Najib ha detto che dal 15 maggio, data d'inizio del ritiro delle truppe sovietiche, 165 razzie hanno colpito diverse città afgane. Nella sola Kabul in un mese 76 persone hanno perso la vita e altre 91 sono rimaste ferite. «Venderemo queste azioni ostili, le nostre forze di sicurezza sono posizionate in modo da colpire gli attaccanti», ha detto Najib.

Americano ottiene asilo politico in Urss

«Tass» aggiungendo che il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss ha accolto la richiesta di asilo politico dell'americano «per considerazioni umanitarie». Tre giorni fa un altro cittadino americano, identificato come un cantante 38enne di nome Adeem, aveva annunciato in una conferenza stampa tenuta a Mosca, di voler restare in Urss insieme con la moglie e il figlio di 11 anni. All'inizio dell'anno inoltre Ted e Cheryl Branch, recatisi in Unione Sovietica per turismo, avevano anch'essi chiesto e ottenuto asilo.

«Bambino scolattolo» catturato in Perù

Un bambino di dieci anni, che cammina a quattro zampe, squitisce e salta proprio come uno scolattolo, è stato catturato dagli abitanti del villaggio di Las Lumas, nel nord del Perù. Il piccolo, ribattezzato «bambino-scolattolo», era stato abbandonato dai genitori nella foresta un paio d'anni fa. Da allora si è nutrito di radici e erbe. Ora dovrà essere curato delle ferite provocategli dagli abitanti del villaggio che lo avevano scambiato per un animale selvatico, attaccandolo con bastoni e acqua bollente. In seguito sarà trasferito a Lima, dove si cercherà di riabituarlo alla vita civile.

Banconote di plastica per i cittadini australiani

za di quelli tradizionali, ma dureranno molto più a lungo. Trovare la formula giusta (i biglietti «stampati» finora erano rivelati troppo fragili) è costato circa 20 miliardi di lire. Ma il governo australiano prevede di recuperare le spese, in caso di riuscita delle nuove banconote, esportando la formula.

Sri Lanka: in centomila al funerale dell'elefante sacro...

che venga imbalsamato e esposto nel museo di Kandy. Raju, che portava ogni anno, in agosto, in occasione delle feste del tempio Dalada Maligawa, il dente di Buddha, è morto a 83 anni, dopo una breve malattia.

«...mentre un altro elefante uccide un turista italiano»

provviso l'animale si è infuriato e gli si è avvicinato. Gli accompagnatori locali sono riusciti a arrampicarsi su un albero mentre l'italiano, forse bloccato dalla paura, non è riuscito a fare altrettanto ed è stato travolto.

VIRGINIA LORI

Sudafrica
Botha invita il Papa

JOHANNESBURG. Il governo sudafricano ha invitato papa Giovanni Paolo II a effettuare una sosta a Johannesburg in occasione del viaggio che, nel prossimo settembre, lo porterà in cinque paesi dell'Africa australe. Lo scrive il settimanale sudafricano «The Sunday Star» precisando che questa eventualità è stata discussa venerdì scorso tra il ministro degli Esteri di Pretoria, Pink Botha, e il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia «Giustizia e pace». Citando fonti «bene informate», il giornale afferma che il prelado, che si trovava in visita in Sudafrica, ha fatto presente a Botha che il papa non sarebbe contrario ad una visita ma che per compierla preferirebbe attendere «un momento più opportuno». Il ministro sudafricano dal canto suo avrebbe assicurato al cardinale Etchegaray che non è affatto vero, come invece potrebbe sembrare, che il governo di Pretoria non gradirebbe la presenza papale. Il settimanale aggiunge che le autorità sudafricane si accetterebbero anche di una «breve visita» e che Giovanni Paolo II, ad esempio, potrebbe fare sosta all'aeroporto di Johannesburg per celebrare una messa quando il prossimo settembre, si recherà nel piccolo regno del Lesotho nel quadro del viaggio che lo porterà anche in Botswana, Mozambico, Swaziland e Zimbabue.

Per il «Duca» la vittoria viene dal centro

NEW YORK. Sfogliando l'album delle Conventions, colpisce una foto di quella di New York nel 1976. Una ragazza solleva un poster di Jimmy Carter sorridente, fermato in gita di hippie barbuto e capellone. Erano le ultime folate, ancora vigorose, del vento del '68. Dodici anni dopo, ogni singolo elemento della strategia di Dukakis sembra teso a scalfare sin nel profondo della memoria degli elettori quell'immagine. Vede retro movimenti, assemblearismo, ideologie, bandiere al vento dei fermenti sociali; late largo al decisionismo, al pragmatismo, al sottile calcolo politico.

Dukakis ha fatto una scelta precisa. L'obiettivo principale è recuperare quella fetta di elettorato democratico che aveva cambiato campo. Il calcolo è che i voti espressi dalla protesta e dai movimenti sociali sono graditi, ma non sono quelli che più conteranno a novembre: può anche darsi che la delusione ne assottigli la motivazione di recarsi alle urne, ma questi voti comunque non potranno andare a Bush, sono insomma scontati. A fare la differenza, secondo questa strategia, sarà quel voto democratico su tre che nel 1972 era passato a Nixon consentendogli di sconfiggere il liberal McGovern, quel voto democratico bianco del Sud su quattro che era passato a Reagan nell'80 condannando alla sconfitta Carter e nell'84 umiliando Mondale. La sfida non è per la conquista del voto nero e militante, è per la

conquista di quello bianco e di ceto medio. Se questa è la premessa, tutto il resto, compresa l'esacerbazione dello scontro con Jackson, ne discende con logica che ha una sua ferrea coerenza.

Nell'80 Reagan aveva stravinto presentandosi come campione di un'ideologia conservatrice e con due cavalli di battaglia: meno tasse, meno governo. I tempi sono cambiati. Dai sondaggi viene fuori che il paese ritiene che ci voglia un po' più di governo per risolvere l'acuitarsi dei problemi sociali: povertà e disegualianza, droga, degrado dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria, le piaghe che minacciano un'intera generazione di bambini e giovanissimi. Ma non è pronto a pagare più tasse, e stringere la cinghia per tutto questo. Il Reagan dell'88 è diverso da quello dell'80, anche se resta il «ideologizzato» dei grandi leader mondiali, e il reaganismo di Bush non ha più nulla delle caratteristiche di ideologizzazione essasperata di quello originario. Dukakis ha scelto di non contrapporre ideologia a ideologia, ma di calvacare i temi dell'efficienza e del buongoverno. Per la carica di vicepresidente ha scelto uno come Bentsen che aveva attivamente appoggiato la politica reaganiana di taglio delle imposte. Non parla di «spese» per risolvere i problemi, ma di «investimenti». Se Reagan nell'80 era riuscito a strappare ai democratici la bandiera di valori americani fondamentali

La scelta di Dukakis è precisa: puntare al recupero del voto bianco, moderato, di ceto medio che aveva abbandonato i democratici nel '72 facendo vincere Nixon contro McGovern e nell'80 e '84 dando la vittoria a Reagan. Lo riconosce lo stesso Jackson, ricordando però che «un aereo ha bisogno di due ali per volare». «Progressi» nelle trattative riservate tra i due campi.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



Mike Dukakis

quali famiglia e lavoro, facendone pietre angolari della piattaforma repubblicana. Dukakis punta a ripetere l'operazione all'inverso, riciclando in termini democratici valori essenziali della «reaganomics».

Dukakis non sembra affatto preoccupato che i gruppi che rappresentano «interessi particolari», come i sindacati, gli insegnanti, le femministe, stavolta non abbiano esplicitamente espresso il loro sostegno della campagna democratica come avevano fatto tradizionalmente. Anzi, per il presidente del comitato nazionale democratico Paul Kirk, che sprezzantemente definisce «questioni esotiche» le «agende ristrette» tipo quelle del gay e delle femministe, dei difensori dell'aborto, dei gruppi etnici, «la cosa più importante è proprio lo spostarsi del centro di gravità nel partito dall'ala attivista all'ala di governo».

Questa che il «New York Times» definisce «spinta al centro», rende inevitabile alla Convention una spaccatura con Jackson? Non necessariamente. Il rappresentante del campo di Jackson alle febrili trattative segrete che continuano alla vigilia dell'assemblea, ha parlato di «progressi che sono stati compiuti», anche se non è stato raggiunto ancora un accordo sulle «questioni specifiche». Lo stesso Jackson ieri mattina ha avuto riconoscimento che la strategia di Dukakis è motivata dal tentativo di «recupero del gruppo di elettori che ci ha lasciato». Ma ha voluto ricordare che «un aereo ha bisogno di due ali per volare». L'ala destra dell'aereo presidenziale di Dukakis è Bentsen, il nodo della Convention che si apre oggi è come riusciranno a agganciarci l'ala sinistra.

Niente è scontato, anche se si prevede che il discorso che Jackson pronuncerà martedì quando gli daranno la parola sarà di unità. Il leader nero insiste a dire che sono i delegati a decidere. I sondaggi compiuti da più parti sull'orientamento dei delegati rivela che questi si presentano generalmente come più «liberal» del corpo degli elettori, più favorevoli ad una mediazione che accoglie parte delle posizioni di Jackson anziché rifiutarle in blocco. E anche dai centristi viene il suggerimento che le due strategie di cui si discute possano essere più complementari che in conflitto. «Quel che vogliamo» - ha detto ieri mattina Jackson - «è inclusione anziché esclusione, non mi pare di chiedere troppo».

Territori occupati, violenze
Intifada, due morti Israele apre al'Olp? Shamir smentisce

TEL AVIV. Il tentativo di disarmare un soldato israeliano, in pieno centro di Petah Tikva, una grossa cittadina a pochi chilometri da Tel Aviv, è costato la vita a un giovane palestinese. La radio israeliana, nel darne notizia in apertura, ieri, ha commentato che «l'intifada» (la rivolta) è arrivata «nel cuore di Israele». A Gaza è morto un altro giovane palestinese, ferito nei giorni scorsi. A causa della tensione, che continua a essere vivissima, specie per le manifestazioni studentesche, il governo israeliano ha deciso di anticipare al 21 luglio la chiusura delle scuole, che era stata in precedenza prolungata al 15 agosto per consentire agli studenti di concludere l'anno scolastico visto che, a causa dei disordini nei territori occupati, le scuole erano state chiuse da febbraio ai primi di giugno. La cronaca della giornata di ieri registra altri episodi di violenza. A Nablus, poco dopo la revoca del coprifuoco, i soldati hanno sparato ferendo tre persone. A Tulkarem, nel campo profughi di Nurt Shams e nel villaggio di Sheikha, un sedicenne è stato colpito a un occhio da una pallottola di gomma e altre persone sono state ricoverate per maledersi provocati dai gas lacrimogeni. Coprifuoco imposto nel campo di Jelazun, presso Ramallah, dopo che i soldati israeliani avevano ferito un ragazzo a manga-

nellate e una donna con pallottole di gomma. Inoltre sono state interrotte le comuni cazioni telefoniche con Beit Sahur, presso Betlemme, già sotto coprifuoco da due settimane. A Nablus i militari hanno sequestrato una videocassetta della rete televisiva americana «Cbs» con un servizio sulla sollevazione. La cassetta, visionata dalla censura israeliana, è stata poi fatta distruggere. Sul piano politico c'è da segnalare la proposta, poi seccamente smentita dalle autorità israeliane, di un affidamento dell'amministrazione civile dei territori occupati alla stessa Olp. È stato Bassam Abu Shamir, direttore dell'ufficio informazioni dell'Olp, a rivelare ieri a Baghdad, all'agenzia francese Afp, che il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir aveva offerto all'Olp, tramite la mediazione della Romania, di amministrare dal punto di vista civile i territori, mentre gli israeliani avrebbero mantenuto l'amministrazione militare. Proposta rifiutata dall'Olp, favorevole a un mandato transitorio delle Nazioni Unite. Ma, in giornata, è arrivata una netta smentita da Israele: Avn Pazner, addetto stampa del premier Shamir, ha definito «totalmente falsa» le affermazioni del portavoce della Organizzazione per la liberazione della Palestina e ha ricordato che il governo israeliano «ha più volte detto e ripetuto di opporsi a una trattativa con l'Olp».

Milano «Sul salario trattativa pregiudicata»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Per la Fiom e la Cgil lombarde tornare al tavolo con la Fiat e gli altri è stato un grave errore. Che difficoltà e problemi non fossero soltanto tra Fiom e Fiat, oppure tra Fiom e Uilm era evidente sin dalle prime fasi di questo scorcio di trattativa i problemi ci sono, e grossi all'interno stesso della Fiom. Sono la conseguenza e il seguito di quella polemica, assai dura, che venne alla luce già nella fase preparatoria e che portò le fabbriche lombarde, Alla di Aresè in testa a votare nel referendum sulla piattaforma. E ieri quel no si è ripetuto. Si tratta, questa volta, di una dichiarazione ufficiale dirompente a tutta la stampa, da parte della delegazione lombarda, non solo Fiom ma anche Cgil, che dalle stanze di corso Italia segue minuto per minuto l'evolversi degli eventi. Quando nel pomeriggio di ieri, dopo un arduo lavoro di telefonate e contatti, finalmente la delegazione Fiom è tornata in trattativa, guidata questa volta direttamente dal segretario generale Airoldi, i lombardi (con i segretari regionali Agostinelli e Casiano, ma e erano poi Milano, Brescia e Brianza) si sono riuniti rapidamente, anche con i capi delle loro fabbriche scesi a Roma per il coordinamento nazionale. Fiom e Cgil hanno detto: «La ripresa della trattativa da parte della delegazione Fiom Cgil avviene in un contesto del tutto pregiudicato, non solo per questioni di metodo (il raggiungimento di un'intesa separata con Fim e Uilm), ma soprattutto di merito. Fiom e Cgil lombarde dissentono radicalmente dalle linee emerse dall'intesa in materia salariale che la Fiat ha raggiunto su un tavolo separato. I contenuti dell'accordo sottoscritto da Fim e Uilm sono levari di ogni prospettiva di articolazione della contrattazione, puntano a decapitare di fatto la ripresa di un movimento che si è espresso in migliaia di accordi aziendali anche in Lombardia. Si pongono problemi inderogabili di chiarimento con i lavoratori, i militanti e i quadri, mentre si delinea un'involtazione del sindacato dai risvolti inquietanti. È urgente a questo punto avviare nella Fiom e nella Cgil un confronto serrato che chiarisca i rapporti tra vicende di questi giorni e conclusioni congressuali». Un dissenso di fondo, quindi, che investe strategie ed essenza stessa del sindacato. Il tutto, nel fuoco dello scontro generale.

I dirigenti della casa torinese si recano nella sede del più grande sindacato per dire che non vogliono accordi separati. Ma tra i sindacati non tutto è chiarito

Colpo di scena La Fiat va in Cgil: «Trattiamo»

La Fiom ha fatto sapere in serata che «per senso di responsabilità politica e per evitare l'accordo separato» ha deciso di siglare le parti conclusive dell'accordo con la Fiat sottoscritto finora da Fim e Uilm. È l'ennesimo colpo di scena di una giornata cominciata con l'arrivo alla sede della Cgil dei dirigenti della Fiat i quali hanno incontrato Pizzinato e Del Turco, dichiarando di non volere discriminare la Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La Fiat non ha intenzione di discriminare la Fiom Cgil dalle trattative. E non persegue neanche l'obiettivo di un accordo separato con le altre due organizzazioni sindacali. Dopo la drammatica giornata di sabato, segnata dalle polemiche per l'intesa che Fim e Uilm avevano raggiunto da sole con la azienda, ieri è arrivato un importante segnale distensivo da parte del gruppo torinese. Il capo della delegazione Fiat al tavolo della trattativa, Michele Figurali, si è recato personalmente nella sede della Cgil in Corso d'Italia per spiegare che il brutto «pasticcio» realizzato sabato all'alba (quando appunto Fim e Uilm

firmarono un'intesa senza la Fiom sui modi con cui distribuire gli aumenti salariali) non si sarebbe più ripetuto. Figurali, insomma, è andato a dire a Pizzinato e a Del Turco, il segretario generale e il segretario generale aggiunto della Cgil, che la più grande azienda d'Italia non aveva interesse a mettere da parte il più grande sindacato d'Italia. È stato questo gesto che ha permesso alla Fiom di tornare al tavolo delle trattative. Come, in che modo la Fiom rientrerà nel negoziato? Sicuramente non separatamente, ma in un tavolo con Fim e Uilm. Il giorno della Fiat o firmate anche voi l'intesa o restate fuori. Non c'è più quella condizione ultimativa, ma il problema non è di facile soluzione. Anche perché tra i tenuti di questa scelta al coordinamento di lavoratori Fiat della Fiom, il quale esprime le valutazioni conclusive. E pare che fossero vicine ad una bozza d'intesa sulla mensa fresca (uno degli obiettivi qualificanti della parte normativa della piattaforma), su permesso ai lavoratori che hanno figli handicappati, sull'ambiente. Ovviamente ieri pomeriggio la Fiom, ritornata nella sede della Fiat in via Bisolati, ha voluto essere informata sugli sviluppi della trattativa e si è incontrata con i dirigenti di Fim e Uilm, esaminando le modalità per rientrare a pieno titolo nel negoziato. In serata l'ennesimo colpo di scena: la Fiom emetteva un comunicato in cui si annunciava che «pur in dissenso con le conclusioni sin qui raggiunte dalle altre organizzazioni con la azienda, sulla materia normativa in discussione, per senso di responsabilità politica e allo scopo di evitare l'accordo separato, decide di siglare le parti conclusive sottoscritte tra Fiat, Fim e Uilm allo scopo di procedere sulle restanti parti normative e sul sa-



Operai all'uscita dagli stabilimenti Fiat di Torino



Ottaviano Del Turco



Cesare Romiti

lario. La delegazione della Fiom ha deciso di esporre le motivazioni di questa scelta al coordinamento di lavoratori Fiat della Fiom, il quale esprime le valutazioni conclusive. E pare che fossero vicine ad una bozza d'intesa sulla mensa fresca (uno degli obiettivi qualificanti della parte normativa della piattaforma), su permesso ai lavoratori che hanno figli handicappati, sull'ambiente. Ovviamente ieri pomeriggio la Fiom, ritornata nella sede della Fiat in via Bisolati, ha voluto essere informata sugli sviluppi della trattativa e si è incontrata con i dirigenti di Fim e Uilm, esaminando le modalità per rientrare a pieno titolo nel negoziato. In serata l'ennesimo colpo di scena: la Fiom emetteva un comunicato in cui si annunciava che «pur in dissenso con le conclusioni sin qui raggiunte dalle altre organizzazioni con la azienda, sulla materia normativa in discussione, per senso di responsabilità politica e allo scopo di evitare l'accordo separato, decide di siglare le parti conclusive sottoscritte tra Fiat, Fim e Uilm allo scopo di procedere sulle restanti parti normative e sul sa-

lario. La delegazione della Fiom ha deciso di esporre le motivazioni di questa scelta al coordinamento di lavoratori Fiat della Fiom, il quale esprime le valutazioni conclusive. E pare che fossero vicine ad una bozza d'intesa sulla mensa fresca (uno degli obiettivi qualificanti della parte normativa della piattaforma), su permesso ai lavoratori che hanno figli handicappati, sull'ambiente. Ovviamente ieri pomeriggio la Fiom, ritornata nella sede della Fiat in via Bisolati, ha voluto essere informata sugli sviluppi della trattativa e si è incontrata con i dirigenti di Fim e Uilm, esaminando le modalità per rientrare a pieno titolo nel negoziato. In serata l'ennesimo colpo di scena: la Fiom emetteva un comunicato in cui si annunciava che «pur in dissenso con le conclusioni sin qui raggiunte dalle altre organizzazioni con la azienda, sulla materia normativa in discussione, per senso di responsabilità politica e allo scopo di evitare l'accordo separato, decide di siglare le parti conclusive sottoscritte tra Fiat, Fim e Uilm allo scopo di procedere sulle restanti parti normative e sul sa-

lario. La delegazione della Fiom ha deciso di esporre le motivazioni di questa scelta al coordinamento di lavoratori Fiat della Fiom, il quale esprime le valutazioni conclusive. E pare che fossero vicine ad una bozza d'intesa sulla mensa fresca (uno degli obiettivi qualificanti della parte normativa della piattaforma), su permesso ai lavoratori che hanno figli handicappati, sull'ambiente. Ovviamente ieri pomeriggio la Fiom, ritornata nella sede della Fiat in via Bisolati, ha voluto essere informata sugli sviluppi della trattativa e si è incontrata con i dirigenti di Fim e Uilm, esaminando le modalità per rientrare a pieno titolo nel negoziato. In serata l'ennesimo colpo di scena: la Fiom emetteva un comunicato in cui si annunciava che «pur in dissenso con le conclusioni sin qui raggiunte dalle altre organizzazioni con la azienda, sulla materia normativa in discussione, per senso di responsabilità politica e allo scopo di evitare l'accordo separato, decide di siglare le parti conclusive sottoscritte tra Fiat, Fim e Uilm allo scopo di procedere sulle restanti parti normative e sul sa-

Aumenti Ecco cosa prevede l'intesa

ROMA. Accordo separato. Sembra ormai un problema superato, dopo l'incontro della Fiat con la Cgil e dopo il ritorno della Fiom alle trattative. Ma qual era il motivo del contendere? Di cosa parlava insomma l'accordo separato? In poche parole si tratta di questa: l'intesa - alla quale, ricordiamolo per l'ennesima volta, ha partecipato attivamente anche la Fiom - regolamenta le modalità di erogazione degli aumenti salariali. Una prima elargizione - la cui quantità comunque ancora non è stata discussa - avverrà già da questo mese. I dipendenti della Fiat, insomma, riceveranno i benefici salariali fin dalla busta-paga di luglio. Nel mese di marzo dell'anno prossimo - così prevede l'intesa - le parti torneranno ad incontrarsi per valutare l'andamento produttivo della Fiat. Andamento che non sarà comunque valutato solo dalla Fiat, come avviene oggi, ma sarà stabilito in base a precisi criteri parametri sulla base di cui sarà determinata l'entità dell'erogazione per l'89. Infine, l'ultima parte dell'intesa riguarda il 1990. In quell'anno la media degli aumenti ricevuti nei due anni precedenti sarà «consolidata», come si dice in gergo. Entrerà, insomma, a tutti gli effetti nella paga-base, quella che serve per calcolare gli scatti d'anzianità, e le altre indennità.

Pizzinato: in forse vertice con Cisl e Uil

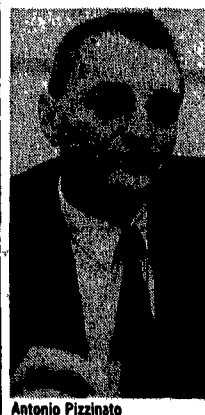
Secondo il leader della Cgil la rottura di Fim e Uilm rende necessario il rinvio dell'incontro con Benvenuto e Marini fissato per oggi

ROMA Pizzinato, che cosa è venuto a dirvi il dottor Figurali, il capo delegazione della Fiat al negoziato per la trattativa? Il dottor Figurali è venuto a dirvi che la Fiat non aveva alcuna intenzione di discriminare la nostra organizzazione. È venuto a dirvi che il gruppo torinese non aveva alcuna intenzione di firmare intese solo con le altre due organizzazioni sindacali. Ci ha spiegato, insomma, che non esistevano o almeno non esistevano più

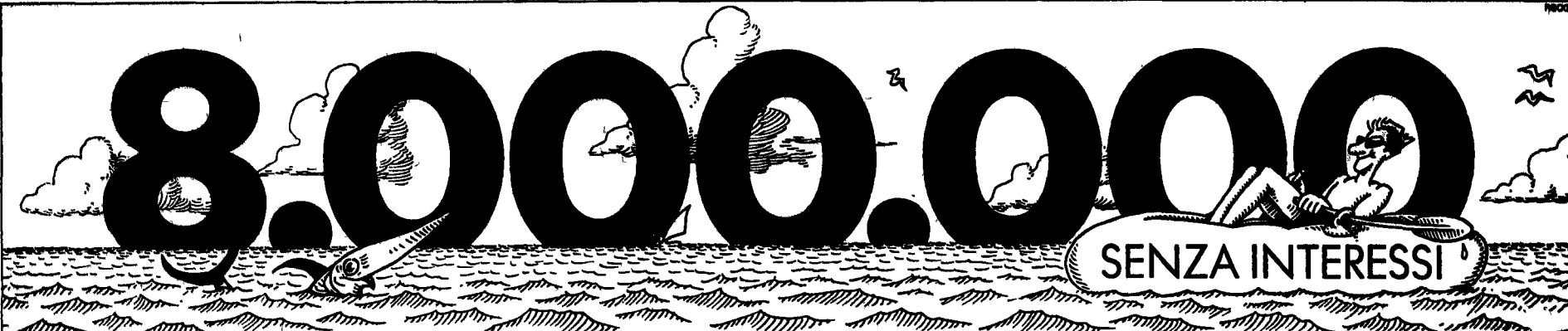
«pregiudiziali» nei nostri confronti. La Fiom può quindi tornare al tavolo delle trattative. Per arrivare a che tipo di intesa? Questo è un discorso che non mi compete. Noi, come confederazione, siamo intervenuti per un problema di metodo i contenuti della trattativa sono di competenza del sindacato di categoria. Tutto sembra rasserrenarsi. Ma resta la brutta storia di un accordo separato. Chi l'ha voluto? E perché? C'è un insieme di forze politiche e - perché non dirlo? - anche di forze sociali che hanno l'obiettivo di emarginare la Cgil, hanno come obiettivo quello di ridimensionare il ruolo «politico» che può avere una confederazione come la nostra, che si sta cementando con problemi nuovi, che ha posto a tutto il paese grandi questioni che riguardano la democrazia, il tipo di sviluppo del nostro paese. Non l'hai detto: però l'accordo separato sicuramente lascerà il segno nei rapporti con le altre due organizzazioni sindacali. Non so se lascerà il segno. So soltanto che non può tardare di pochi giorni fa, incontrando-

mi con Manni e Benvenuto, stabilimmo una regola se si fossero presentati casi come quello della Fiat, se cioè le organizzazioni impegnate in negoziati si fossero trovate in disaccordo, nessuno sarebbe dovuto andare avanti per conto suo. La situazione si sarebbe dovuta «congelare», e rinvare il problema alle conferenze. Insomma, nel caso della Fiat la Fiom, la Fim e la Uilm avrebbero dovuto sospendere tutto e chiedere l'intervento delle segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil. Questo, ti ripeto, era l'impegno che avevamo preso appena pochi giorni fa. Ma ti dirò di più questo modo di risolvere i contrasti interni fa parte di un pacchetto di proposte, che dovranno regolare i rapporti unitari, sulle quali da più di un anno sta lavorando una commissione formata da Cgil, Cisl e Uil. Dici queste cose alla vigilia di un incontro della segreteria, la programma oggi, che tutti aspettavano per mettere fine alle polemiche che vi dividono da un po' di tempo. Si farà lo stesso quella riunione con Benvenuto e Marini? Non so, io vorrei riflettere. E, sinceramente non vedo come, allo stato attuale, sia pos-

sibile andare ad un incontro unitario e soprattutto non vedo come sia possibile trovare proposte unitarie. No, credo proprio che quell'incontro, almeno oggi, non si farà... Un'ultima osservazione: quell'intesa separata davvero non poteva essere firmata dalla Fiom? Guarda sei proprio fuori strada. Perché sono stati proprio i compagni della Fiom a dare un contributo fondamentale alla definizione di quell'ipotesi d'intesa. Poi cosa sia successo non lo so: non mi era mai accaduto nulla di simile... □ S.B.



Antonio Pizzinato



8.000.000 SENZA INTERESSI DA 18 A 24 MESI OPPURE FINO A 1.500.000 DI SCONTO SU TUTTE LE CITROËN BX DISPONIBILI.

Aspettate a partire per le vacanze. Potreste perdere un'occasione irripetibile. Fino al 30 luglio i Concessionari Citroën vi offrono otto milioni* di finanziamento senza interessi in 24 mesi, sui modelli Citroën BX diesel, oppure otto milioni* senza interessi in 18 mesi sui modelli benzina. E non è finita, se siete già sotto l'ombrello vi conviene tornare a casa. Infatti, in alternativa



all'offerta rateale potete scegliere lo sconto di un milione e mezzo* IVA inclusa, su BX diesel o di un milione, IVA inclusa, su BX benzina. Le offerte, non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso, sono valide solo per le Citroën BX disponibili presso le Concessionarie. È un'iniziativa dei Concessionari Citroën che farà splendere il sole per tutte le vostre vacanze.

OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 LUGLIO.



*Escluso su BX Vantage. Costo pratica finanziamento L. 150.000. Salvo approvazione Citroën finanziaria. CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING ROMANIA SENZA AURTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

Giulianova
Il rock scende in strada

Rock Roads il festival di musica e cultura rock internazionale di Giulianova (Marche), approda quest'anno alla sua terza edizione confermandosi uno degli appuntamenti di maggior interesse in questo campo. Sarà più ristretto della passata edizione, infatti anziché per cinque giorni terrà banco per tre soltanto, dal 22 al 24 luglio con un cartellone, però, ancor più denso, con tredici e forse più nomi in programma.

Sin dal primo anno le scelte degli organizzatori si sono indirizzate non tanto verso il nome di cassetta, la star di grande richiamo, quanto su artisti rappresentanti nuove tendenze della musica rock: proposte di qualità e nomi culto del circuito indipendente. A questa logica non ha difetto l'attuale edizione. Si apre il 22 con la grinta ed il rock com battivo degli Italiani The Gang si prosegue poi con il giamaicano Desmond Dekker, uno dei padri dello ska il rapper inglese Derek B, punta di diamante della scena hip hop britannica e l'ex bassista degli Housemarlin Norman Cook, ora dedicato alla dance music in compagnia del Double Trouble ed ospite in qualità di dj a tutte e tre le serate del festival. Il 23 ci sono i pescarese Vegetable Men, vincitori di Indipendenti '88, gli americani Chevallier Brothers, segue quindi una sequenza fulminante di gruppi inglesi tutti legati al nuovo pop e contraddistinti da forti talenti compositivi.

Ci saranno i Wedding Present, i Daintees di Martin Stephenson, gli Aztec Camera guidati da Roddy Frame. Si prosegue il 24 con i Weather Prophets, che ruotano attorno al cantante ed autore Peter Astor, i Primal Scream che impazzono nelle classiche indipendenti e sono stati formati dai ex Jesus & Mary Chain Bobby Gillespie, i freschi ed irruenti Woodentops di Roie McGinty, si chiude con la splendida voce della bionda Carmel, fra soul e blues, accompagnata da un gruppo di ben undici elementi. Al programma potrebbero infine aggiungersi altri due nomi non ancora confermati, quello di Tom Verlaine e degli inglesi Westworld.

Concluso il Festival di Santarcangelo si torna a discutere sul futuro dei gruppi sperimentali

Ma questo «genere», spesso ignorato, lancia segnali di vitalità e nuove forme di ricerca

L'ultimo Angelo dei Teatri

Il Festival di Santarcangelo dei Teatri si è concluso quest'anno con molta amarezza e con un dubbio forse abbiamo assistito all'ultimo appuntamento di una manifestazione ormai entrata negli itinerari fissi del «popolo teatrale» non solo italiano. Ma anche in questa occasione il festival ha saputo lanciare ricchi segnali di vitalità di un «genere» ignorato il teatro di ricerca.

STEFANO CASI

SANTARCANGELO Sembrerebbe un luogo comune interrogarsi sul futuro del teatro sperimentale un ozioso tema per disquisizioni che sciano il tempo che trovano. Ma fatti più o meno recenti su scala locale e nazionale stanno riportando questo interrogativo al suo significato più corretto e urgente. A questi fatti si sta aggiungendo quello del Festival di Santarcangelo (intitolato quest'anno «Dieci anni di laboratorio per un nuovo teatro»), singolare formula di festival-laboratorio di ricerca, centro vivace di fer-

tanti della cittadina romagno la Incontini però disertati dagli amministratori che stanno decidendo il futuro dell'importante manifestazione senza un scambio di idee con i protagonisti del festival stesso. Ma Santarcangelo non è un fatto isolato, da una parte l'atteggiamento di un «ministero» che non riconosce dignità al teatro sperimentale, dall'altra piccoli e grandi segnali che nella stessa Emilia-Romagna stanno portando ad un impoverimento teatrale (basterebbe pensare al «caso» Leo De Berardinis a destino dell'Atter e della Soffitta al e silio a cui sono condannati importanti gruppi della regione), dimostrano la gravità e l'urgenza di una situazione che reclama oggi più che mai, una netta presa di coscienza da parte di tutti coloro che hanno a che fare con il teatro.

Del resto Santarcangelo ha dimostrato anche quest'anno di essere un preciso punto di riferimento per il teatro di ricerca. Il nuovo teatro italiano porta i nomi di Albe Piccolo Parallelo Porto Atlantide. Società Raffaello Sanzio e Teatro Scettimo. Nel cortile di una villa in campagna il gruppo torinese ha messo in scena la storia di una quindicina di fratelli che aspettano il padre al ritorno da viaggi e da guerre. Termini e stimoli visivi del precedente *Elementi di struttura del sentimento* ritornano per questa specie di Dinasty surrealista che è stata presentata come prologo al progetto «Dura madre mediterranea» Romagnola è anche la Società Raffaello Sanzio che in occasione del Festival ha allestito due spettacoli sul «Gran reame dell'adolescenza», rispettivamente a mezza notte e alle cinque di mattina. Il primo *La cripta degli adolescenti*, è un potente poema sul passaggio dall'infanzia alla pubertà, straricano di simboli mistici ed erotici di «emozioni forti» mai gratuite e condotte con improvvisi levi scatti ironici. Più folle lo spettacolo allestito all'alba sul pendio di

tacolo. Prima assoluta al Festival per *Nel tempo tra le guerre* del Teatro Settimo. Nel cortile di una villa in campagna il gruppo torinese ha messo in scena la storia di una quindicina di fratelli che aspettano il padre al ritorno da viaggi e da guerre. Termini e stimoli visivi del precedente *Elementi di struttura del sentimento* ritornano per questa specie di Dinasty surrealista che è stata presentata come prologo al progetto «Dura madre mediterranea» Romagnola è anche la Società Raffaello Sanzio che in occasione del Festival ha allestito due spettacoli sul «Gran reame dell'adolescenza», rispettivamente a mezza notte e alle cinque di mattina. Il primo *La cripta degli adolescenti*, è un potente poema sul passaggio dall'infanzia alla pubertà, straricano di simboli mistici ed erotici di «emozioni forti» mai gratuite e condotte con improvvisi levi scatti ironici. Più folle lo spettacolo allestito all'alba sul pendio di



Un'immagine dello spettacolo del gruppo «Piccolo Parallelo»

una collina *L'adolescente sulla torre d'avorio*, dove un intenso e ancora, ironico recitativo di Claudia Castellucci accompagna rapide presenze tratte da antichi tarocchi o manuali d'alchimia. Ma il Festival diretto da Roberto Bacci è stato soprattutto una sorta di «laboratorio diffuso», che ha mostrato senetà di lavoro da parte di quasi tutti i gruppi presenti un dato complessivamente incoraggiante, a parte pochi esempi tra cui spicca per confusione di intenti e mediocrità di realizzazione lo spettacolo di Marco

Solari e Alessandra Vanzi. Non vanno dimenticate occasioni di grande teatro come l'esibizione di danza *Orsini* dell'indiana Sanjukta Panigrahi o occasioni di divertimento come il teatro equestre musicale di Zingaro e le performance di Leo Bassi e Bustric, o ancora occasioni di piacevoli conferme come la *Judith* dell'Odin Teatret. Interessanti direzioni di ricerca sono state mostrate dalle grandi visioni scenografico-paesaggistiche di Raul Ruiz e del Teatro Valdoca, dal rigoroso lavoro sulla recitazione di François Kahn e di Toni Servillo, dalla sperimentazione musicale del Giardini Pensili e di Roberto Barbanti, dall'orchestrazione coreografica di Parco Butterly, dai laboratori tenuti a Santarcangelo dai Teatri Uniti e dal Teatro di Silenzio mentre ha incantato la *Medea* della Compagnia Francesco Di Bartolo di Buti, recitata secondo le tradizioni del maggio drammatico. Grande interesse, infine, per le due lezioni tenute da Eugenio Barba e Jerry Gotowski sui loro «maestri» Merckel'd e Stanislavski.

RAIUNO ore 22,25

Lo Speciale Tg1 raddoppia per parlare di Calabria e 'ndrangheta

Lo Speciale Tg1, il settimanale di informazione a cura di Enrico Mentana (in onda alle 22,25), ha preparato un lungo numero monografico, la inchiesta giornalistica che si snoderà in due puntate (sabato e lunedì prossimo), dedicata alla Calabria. In questa stagione, in cui le sue spiagge sono meta di migliaia di turisti italiani e stranieri, e in cui molti emigranti partiti da questa terra tornano per le vacan-

RAIDUE ore 21,20

Un ponte Italia-Canada per sognare vacanze alle cascate del Niagara

Un ponte tra l'Italia e il Canada, per parlare di vacanze. E infatti dedicata a questo lontano paese la puntata di *Sereno variabile* in onda questa sera alle 21,20 su Raidue. Ed è alla 'ndrangheta che è dedicata la prima puntata dello speciale, attraverso un'inchiesta di Raffaello Uboldi e Mario Foglietti. In studio con Enrico Mentana ci sarà uno dei responsabili nazionali della lotta contro il crimine organizzato.



Giancarlo Magalli

E Magalli adesso dice sì

Giancarlo Magalli adesso pensa solo a dire di sì. E a farlo dire ai suoi ospiti. Perché ha già detto no una volta, e proprio a Domenica in. Non è una «punizione», ma i dirigenti di Raiuno erano certi che non si può rifiutare la popolarità regalata dal megashow dominicale, così che - prima della sua decisione - avevano già «appaltato» lo spazio di *Profilo, chi gioca?* A Magalli non è grato che accetti un programma dedicato al matrimonio. *Domena sposi*, che andrà in onda dal 17 ottobre alle 18. «Loretta Goggi si era già piazzata nel «mio» mezzogiorno», dice Magalli, «a me non rima-

neva che il tardo pomeriggio di Raiuno. Meglio così, non arriverò tardi».

«Mi è costato dire di no a Domenica in, anche in termini banalmente economici - ha dichiarato Magalli che, finito davanti alle telecamere due anni fa quasi per caso, in sostituzione della Bonaccorti, è stato «adottato» subito dal pubblico - Ma con Gianni Boncompagni ho parlato da autore volevo cambiare la formula, non potevo prendere il posto di Lino Banfi e basta, siamo troppi diversi. Boncompagni però è di una pigrizia abissale, poi è furbo, non rischia più».

Adesso, alle sei di sera, avrà in studio stuoli di fidanzati e fidanzate, che si portano dietro marmite, papà, sorelle, fratelli e terribili zie. Per essere ammessi basta sposarsi (tra l'ottobre '88 e l'aprile '89 proprio come Magalli che a 41 anni giura di aver trovato l'amore vero, Valeria, di 22 anni, che sposerà a dicembre. «Ma non è una trovata pubblicitaria», giura) o per concorrenti non c'è limite di età né di rito nuziale, in cambio potranno vincere viaggi di nozze, rifreschi, elettrodomestici, i più fortunati la casa Riccardando, ad ogni puntata, i matrimoni «famosi», quelli che hanno fatto storia e lasciato sognare ragazze e giovanotti.

RAIUNO	
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta
13.30	TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di
14.00	PORTOMATTO. (2ª parte)
14.15	STASERA HO VINTO ANCH'IO. Film con Robert Ryan, Andy Taylor; regia di Robert Wise
18.30	SETTEGIORNI PARLAMENTO
16.00	TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo. A cura di Ascanio Baldasseroni
17.00	IL GRANDE OCEANO DI CAPTAN COOK. Documentario (6ª puntata)
17.55	ZOO DI VETRO. Film con Kirk Douglas, Jane Wyman; regia di Irving Rapper
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00	TELEGIORNALE
20.30	LA PIOVERA 3. Sceneggiato in 5 parti di Sandro Petrolgia e Stefano Rulli, con Michele Placido e Giuliana De Sio (4ª e 5ª parte)
22.15	TELEGIORNALE
22.25	SPECIALE TG1
22.30	PER FARE MEZZANOTTE
24.00	TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.15	LA FRECCIA NERA. Sceneggiato in 7 puntate di Anton Giulio Majano, con Loretta Goggi, Aldo Reggiani (6ª puntata)

RAIDUE	
11.55	LA CERTOSA DI PARMA. Sceneggiato in 6 puntate con Marthe Keller, Gian Maria Volonté; regia di Mauro Bolognini (1ª puntata)
13.00	TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGIENE
13.30	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.30	TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.40	IL PIACERE DELL'ESTATE. Con Marthe Keller. Regia di Salvatore Saldaño
16.10	MARE MATTO. Film con Gina Lollobrigida, Jean Paul Belmondo, regia di René Clément
18.00	SPAZIOLIBERO
18.20	TG2 SPORTSERA
18.35	UN CASO PER DUE. Telefilm
19.30	METE 2. TELEGIORNALE
20.15	TG2 LO SPORT
20.30	L.A. LAW: AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm con Harry Hamlin, Susan Dey. Regia di Gregory Hoblit
21.20	SERENA VARIABILE. Un programma di Oualdo Bevilacqua e Luvi Costantini, con Maria Giovanna Elmi
22.40	TG2 STASERA
22.55	IMPROVVISANDO. Spettacolo con Fabio Fazio; regia di Gian Carlo Nicotra
23.50	TG2 NOTTE FLASH
24.00	UMBRIA JAZZ '88. Da Perugia

RAITRE	
10.35	AUTOMOBILISMO. F.3000
12.00	CICLISMO. Tour de France
13.05	JUKE BOX
16.30	SPORT SPETTACOLO
20.30	IL MEGLIO DEL CALCIO '86
22.40	CICLISMO. Tour de France
16.15	TELEGIORNALE REGIONALI
14.10	EQUITAZIONE-PATINAGGIO
14.45	CICLISMO. Tour de France
16.15	TELEFISI DI UNA PARTITA DI BASEBALL
16.45	OFFSHORE. Da Catania
17.00	IL SUCCESSO. Film
18.45	DERBY. A cura di Aldo Biscardi
19.00	TG2. METEO 3-TELEGIORNALE REGIONALI
19.45	30 ANNI PRIMA. Schegge
20.00	DSE IL VESUVIO
20.30	PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
21.20	TG3 SERA
21.30	IMPULSO. Film
23.00	TG3 NOTTE
23.15	CAMPIONI. Anteprima stranieri in Italia

RADIO	
14.30	VISTI E COMMENTATI
17.00	LA PAROLA A: SAMANTHA FOX
19.00	MINT JULEPS
23.30	ZUCCHERO IN CONCERTO
24.00	LA LUNGA NOTTE ROCK
8.50	CASA RICORDI. Film con Paolo Stoppa, Gabriele Ferzetti
11.00	GIORNO PER GIORNO. Telefilm
11.30	VICINI TROPPO VICINI. Telefilm «Afan di famiglia» con Ted Knight, Nancy Dussault
12.00	MARY TYLER MOORE. Telefilm
12.30	DOTTORI CON LE ALI. Telefilm «Una decisione sofferta» con Robert Crubb
13.30	IN CASA LAWRENCE. Telefilm
14.30	LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30	COSI' GIÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30	EXECUTIVE SUITE. Telefilm
17.30	FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30	IRONSIDE. Telefilm
19.30	ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm
20.30	IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Film con Sofia Loren, Anthony Quinn, regia di George Coker
22.30	LE ARMI DELLA VENDETTA. Film con Isa Miranda, Valeria Lagrange, regia di Bernard Borderie
0.25	PETROCELLI. Telefilm
1.20	VEGAS. Telefilm

OTMC	
16.00	DUE DONNE E UN PURO-SANGUE. Film
18.10	IL GIUDICE. Telefilm
19.30	LO SPECCHIO DELLA VITA
20.30	I 5 DRAGHI D'ORO. Film
23.10	NOTTE NEWS
23.30	CICLISMO: Tour de France; AUTOMOBILISMO: Campionato intercontinentale F.3000

RADIO	
6.30	GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30
GR2 RADIODIARIO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODIARIO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45	
GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIARIO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIARIO 13.45 GR3	
16.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	
8.00 Radio anch io estate 11.30 Via Asago	

SCEGLI IL TUO FILM	
8.15	CASA RICORDI. Regia di Carmine Gallone, con Paolo Stoppa, Gabriele Ferzetti, Miriam Bru. Italia (1954)
14.15	STASERA HO VINTO ANCH'IO. Regia di Robert Wise, con Robert Ryan, Audrey Hepburn, USA (1949)
16.10	MARE MATTO. Regia di Renato Castellani, con Gina Lollobrigida, Jean Paul Belmondo, Tomas Milian. Italia (1963)
17.55	ZOO DI VETRO. Regia di Irving Rapper, con Kirk Douglas, Arthur Kennedy, Jane Wyman. USA (1950)
20.30	IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Regia di George Cukor, con Sophia Loren, Anthony Quinn. USA (1959)
20.30	L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Regia di Raimondo Del Balzo, con Renato Castellani, Agostina Belli, Bekim Fehemi. Italia (1974)
22.30	LE ARMI DELLA VENDETTA. Regia di Bernard Borderie, con Isa Miranda, Lagrange. Francia (1964)

5	
8.40	ALICE. Telefilm con Linda Lavin
9.10	STORIE DI VITA. Telefilm
9.30	GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30	STREGA PER AMORE. Telefilm
11.00	FANTASIA. Quiz
12.00	DOPPIO SLALOM. Quiz
12.30	HOTEL. Telefilm «Care memorie»
13.30	BENTIERI. Sceneggiato
14.30	IL DOTTOR KILDARE. Telefilm
15.00	L'AMICO PUBBLICO N. 1. Film con Clark Gable, Mirna Loy, regia di Jack Conway
17.00	IL MIO AMICO RICKY. Telefilm
17.30	L'ALBERO DELLE MELE. Telefilm
18.00	CINQUE DEL QUINTO PIANO
18.30	FUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
18.10	CANTANDO CANTANDO. Quiz
18.30	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	FERRAGOSTO IN BIKINI. Film con Walter Chiari, Raimondo Vianello; regia di Marino Girolami
22.15	FABBIANO LA NOTTE INDIENE. Gioco a quiz con Marco Predolin
23.00	23 FASBI, DAL DELITTO. Film con Van Johnson, Vera Miles

1	
8.30	RIN TIN TIN. Telefilm
8.55	FLIPPER. Telefilm
9.25	TIME OUT. Telefilm
10.15	CHOPPER SQUAD. Telefilm
11.05	RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm con William Katt
12.00	NEWYORK. Telefilm
13.00	GIÀ GIÀ. Cartoni
14.00	DEEJAY BEACH
18.00	ARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith
18.00	BIM BUM BAM
18.30	GEMELLI EDISON. Telefilm
18.30	SKIPPY. Telefilm con Ed Deveraux
19.00	CRIPPS. Telefilm
20.00	UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati
20.30	MAGNUM P.I. Telefilm «Il tesoro di Kari» con Tom Selleck, John Hillerman
21.30	DOVNTOWN. Telefilm con Michael Nouri
22.30	SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Film «Gli intoccabili di Chicago»
23.30	STAR TREK. Telefilm
0.30	AT CONFINI DELLA REALTA'. Telefilm

2	
8.50	CASA RICORDI. Film con Paolo Stoppa, Gabriele Ferzetti
11.00	GIORNO PER GIORNO. Telefilm
11.30	VICINI TROPPO VICINI. Telefilm «Afan di famiglia» con Ted Knight, Nancy Dussault
12.00	MARY TYLER MOORE. Telefilm
12.30	DOTTORI CON LE ALI. Telefilm «Una decisione sofferta» con Robert Crubb
13.30	IN CASA LAWRENCE. Telefilm
14.30	LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30	COSI' GIÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30	EXECUTIVE SUITE. Telefilm
17.30	FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30	IRONSIDE. Telefilm
19.30	ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm
20.30	IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Film con Sofia Loren, Anthony Quinn, regia di George Coker
22.30	LE ARMI DELLA VENDETTA. Film con Isa Miranda, Valeria Lagrange, regia di Bernard Borderie
0.25	PETROCELLI. Telefilm
1.20	VEGAS. Telefilm

RADIO	
6.30	GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30
GR2 RADIODIARIO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODIARIO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45	
GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIARIO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIARIO 13.45 GR3	
16.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	
8.00 Radio anch io estate 11.30 Via Asago	

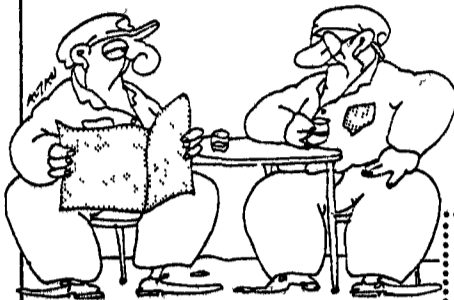
RADIOTELEVISIONE	
16.00	DUE DONNE E UN PURO-SANGUE. Film
18.10	IL GIUDICE. Telefilm
19.30	LO SPECCHIO DELLA VITA
20.30	I 5 DRAGHI D'ORO. Film
23.10	NOTTE NEWS
23.30	CICLISMO: Tour de France; AUTOMOBILISMO: Campionato intercontinentale F.3000
14.30	VISTI E COMMENTATI
17.00	LA PAROLA A: SAMANTHA FOX
19.00	MINT JULEPS
23.30	ZUCCHERO IN CONCERTO
24.00	LA LUNGA NOTTE ROCK

18 luglio 1988

116

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

SECONDO LORO IL PARTITO DEVE CAMBIARE NOME E PREPENSIONARSI COSI' NON CI PAGANO I CONTRIBUTI.



News

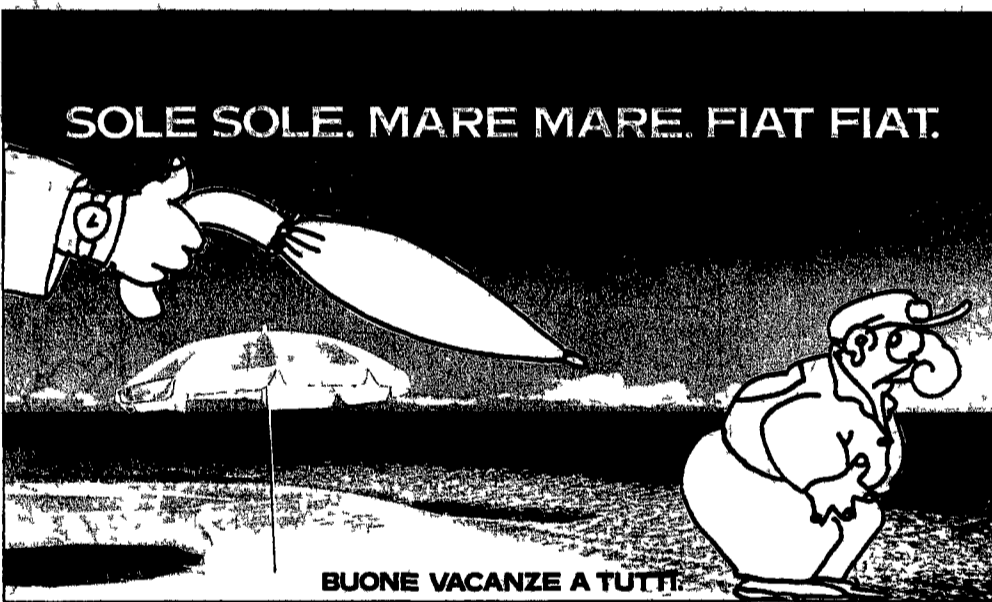
Renzo Butazzi

È stato inaugurato a Roma il monumento al Governo Ignoto Costruito per iniziativa della Democrazia Cristiana, esso vuole onorare la memoria dei tanti governi italiani scomparsi senza lasciare traccia...

Ultimora/Non c'è stata nessuna spaccatura tra le Confederazioni

FIAT, FIM E UILM HANNO FIRMATO INSIEME

Respinto in extremis l'arrogante tentativo della Fiom di dividere i lavoratori! I segretari delle tre Confederazioni, Agnelli, Marini e Benvenuto, hanno fatto fronte comune costringendo la controparte a riprendere la trattativa...



BUONE VACANZE A TUTTI!



FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Il gallesse Flan O'Doherty è l'uomo che è rimasto per minor tempo in possesso di un record mondiale, avendo sollevato il rispettabile peso di sei tonnellate...

Il mitico re Mitridate morì per aver ingerito di strattamente una mozzarella di bufala assolutamente priva di veleni.

Dieci anni prima che nascesse, «la Repubblica» fece degli inserti speciali per festeggiare la ricorrenza.

Il uccello più piccolo del mondo sviluppa soltanto 236 millimetri, ed appartiene al signor Bob Mulligan, di Phoenix, in Arizona.

negli anni 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2 e 1 avanti Cristo, ci si aspettava che stesse per succedere qualcosa.

Fabio Di Iorio

MONTECCHIO '88 Il programma della festa a pagina 8

Emozionante! FU TOGLIATTI A SPARARE A PALLANTE

Michele Serra

Luglio '88 Una commissione di esperti formata da Ugo Intini e Igi Intini dopo una perizia balistica effettuata sul luogo dell'attentato stabilisce che fu Palmiro Togliatti nell'estate del '48 a sparare ad Antonio Pallante i quattro colpi esplosivi con feroce determinazione contro il patriota siciliano rimbambito sul muro e ferirono lo stesso Togliatti. Nel corso dell'esperimento condotto da Ugo Intini, le revolverate hanno accidentalmente menomato i fratelli Ino, Emo e Igi, ucciso un vigile urbano e provocato un aborto spontaneo a una

turista danese di passaggio.

Agosto '88 Un convegno promosso dal deputato socialista Geroboamo Stracchinacci lancia una circostanziata accusa il nome Palmiro era ridicolo il Psi, responsabilmente, propone ai comunisti di cambiare il nome di Togliatti in Mario. Si accende il dibattito tra le diverse componenti comuniste. La discussione sul programma viene momentaneamente accantonata in attesa di stabilire se Mario sia un nome adatto. Cossutta abbandona furente il Comitato Centrale dopo che la sua proposta di ribattezzare Togliatti Ivan Popovic viene scartata all'unanimità.

Settembre '88 Clamorosa sortita del vicepresidente del Consiglio De Michelis che fa pesanti allusioni sull'igiene personale di Togliatti «Si lavava poco», denuncia De Michelis ricevendo i giornalisti in occasione dell'annuale

cerimonia di disinfestazione del suo ufficio operata dal Gemo Civile Sgombrato fra i dirigenti comunisti. Qualcuno ammette «Lo sapevamo, ma nessuno ebbe il coraggio di denunciare i fatti».

Ottobre '88 Claudio Martelli, dando prova di grande responsabilità ed equilibrio, propone di chiudere definitivamente la questione a patto che i comunisti riconoscano una volta per tutte che Palmiro Togliatti era drogato, depravato, brutto, stupido, basso, volgare, ignorante, meschino, vecchio, sordo, farabutto e comunista. Quest'ultima accusa in particolare indigna i vertici del Pci. Dopo un mese di serrate trattative un'apposita commissione parlamentare stabilisce definitivamente che Palmiro Togliatti non è mai esistito fu solo il frutto della fantasia popolare, come l'Uomo nero e il nano Bagogni. La sinistra tira un sospiro di sollievo e si sente finalmente pa-

cificata L'Unità, per iniziativa del nuovo direttore Napoleone Colajanni esce con un titolo a nove colonne «Dal migliore ai migliori».

Novembre '88 Sensazionale colpo di scena Bettino Craxi rivaluta Togliatti definendolo «massimo dirigente della storia della sinistra», e accusa i comunisti di averlo denigrato. Inaugura un enorme monumento a Togliatti sulla spiaggia di Rimini, una sorta di nuovo Colosso di Rodi con discoteca incorporata, faro stroboscopico, ristorante, università privata ed eliporotico. Afferma che Togliatti fu un uomo giusto, democratico, geniale, probo e molto bello, e che non fu affatto stalinista era Stalin, per sua stessa ammissione, a definirsi togliattiano. Migliaia di sezioni socialiste vengono intitolate a Palmiro Togliatti. I comunisti riuniscono d'urgenza la Direzione per esaminare la situazione.

CHIARAMENTE SEPPE DEL SUO LICENZIAMENTO DAL CRONISTA CHE AVEVA MANDATO A BOTTEGHE OSCURE



ANGESE

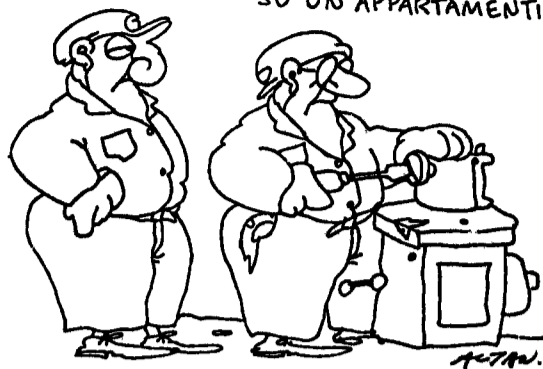
Difficile situazione per il turismo greco

Cascioli/Preite



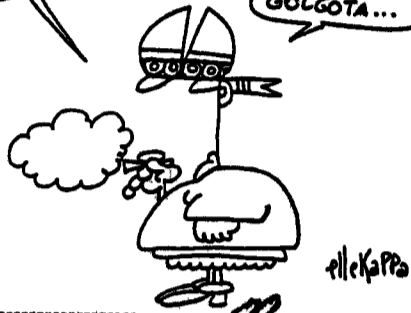
E L'AGNELLI?

DICE CHE SE LASCIAMO IL SINDACATO, CI METTE SU UN APPARTAMENTINO.



CERTO CHE GESU' ERA STRANO FORTE!

SONO TANTO BEUS LE DOLONITI E LUI INVECE, FISSATO CON IL GOLGOTA...



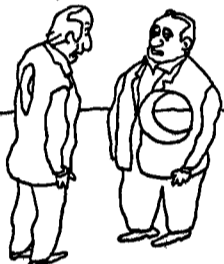
L'OMBELICO

IL QUAIO DEL PCI NON E' SOLO CHE STA TROPPO A GUARDARSI L'OMBELICO



IL QUAIO VERO E' CHE ANCHE TUTTI GLI ALTRI STANNO A GUARDARSI TROPPO L'OMBELICO.

SE GLI TOGLIETE IL PASSATO AD UN COMUNISTA E' COME SE GLI AVETE STRAPPATO IL CUORE COME IL MERCANTE DI VENEZIA



MA NENNI SAPEVA O NO?



IL PREMIO LENIN 1949

LA STORIA D'ITALIA

I NOSTRI PADRI I PADRI DELLA PATRIA

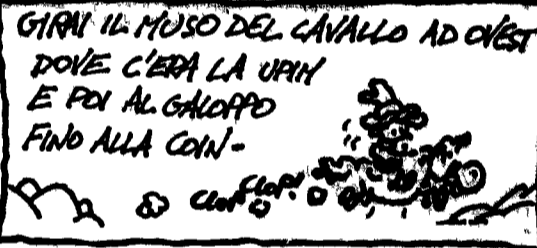
STRAGE DI BOLOGNA

CONDANNATI E PRESUNTI PALI IGNOTI GLI ESECUTORI I MANDANTI IL MOTIVO

E' IL MOMENTO DI "DALLI AL PCI"

PRATICAMENTE NON C'E' GIORNO, NON C'E' GIORNALE, NON C'E' EDITORIALE CHE NON PARLA DELLA CRISI DEL PCI... SE IO FOSSI UN COMUNISTA IN VACANZA, RIPRENDEMI A LEGGERE GIORNALI A SETTEMBRE... ABBIAMO ASPETTATO 40 ANNI CHE COSA VOI SIA DUE MESI IN PIU' O IN MENO...

GIRAVO DIRETTI ALLA STANDA PER I SOLTI ACQUISTI DI FINE MESE QUANDO ARRIVO LA NOTIZIA CHE SE L'ERA GIA' COMPRA TA TUTTA BERLUSCONI



A QUANDO UN MONUMENTO ALLE VITTIME DI TOLLIATI?



MONUMENTO A RITA MONTAGNANA UNA DELLE PIU' ACCREDITATE VITTIME DI TOLLIATI

E INTANTO CHE FA' LA MAFIA?

LAVORA IN SILENZIO, NELLE FABBRICHE DELLA MAFIA NON SI SCIOPERA MAI NE CI SONO FERIE



GLI DIAMO L'ERCASTOLO PER DIVIETO DI SOSTA U ASSOLVIA MO PER LA STRAGE

GIUSTIZIA COMUNQUE E' FATTA

IL TEOREMA DI BOLOGNA

PRIMA IL PASSATO LO SI INDOSSAVA CON ONORE, ORA SEMBRA UN FARDELLO INSOPPORTABILE



COME SI FA A FARE POLITICA IN QUESTE CONDIZIONI...

I ROSSI SE NE VANNO VIA DALL'UNGHERIA

30 ANNI DI GOULATSH NON SE NE POTEVA PIU'

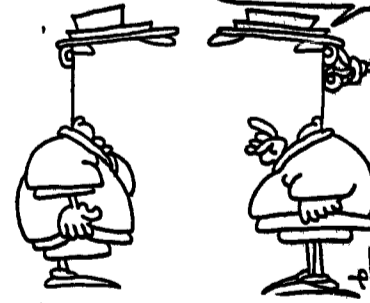
I ROSSI SE NE VANNO VIA DALL'UNGHERIA

SENZA CHE GLI AMERICANI SE NE VANNO DALL'ITALIA

EH QUI SI FA SQUILIBRIO...

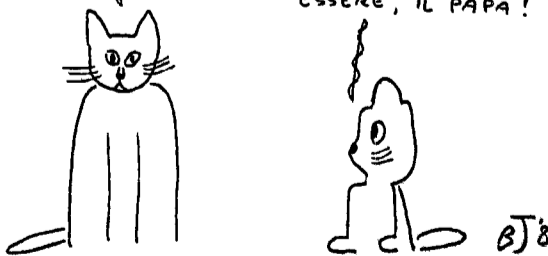
E' MORTO ORDINO REALE!

AH, QUELLO CHE AVEVA FATTO LA LEGGE PER CUI GLI AGENTI NON POTEVANO SPARARE SULLE PERSONE SENZA PRIMA AVERLE AMMAZZATE...



GORBACIOV E' ANDATO IN POLONIA

CHI SI CREDE DI ESSERE, IL PAPA?



ECCITA' NEL TEXAS



TANGOPAROLA 22 L'ATTUALITA'



ROBY SCHIRER



**Obbiettivo:
ridere!**

Ilaria Salvatori

L'umorismo è difficile, anche da definire. Alcuni pochi riescono a farne un mestiere, e per fortuna esistono.

Ma l'umorismo involontario ha un incanto particolare, quello delle cose fragili e casuali che esistono solo nel momento in cui si riconoscono.

Di nuovo per fortuna, c'è anche chi per mestiere va in giro con la macchina fotografica e riesce a riconoscere, cogliere e conservare quel momento.

Roby Schirer fa il fotografo da quindici anni. Milanese con ascendenze austro-ungariche, nato a Zurigo nel 1951, dopo la laurea in legge comincia a lavorare in un'agenzia fotografica. Nel 1977 è già

pronto per mettersi in proprio, e con alcuni amici fonda a Milano l'agenzia Tam-Tam che oggi gestisce con la socia Paola Coletti e altri quattro collaboratori. Per Schirer il reportage giornalistico dovrebbe essere ricerca e scoperta della realtà, da proporre al pubblico nella forma più onesta e più completa. E la fotografia potrebbe essere il mezzo più sincero. Potrebbe, se proprio per questo non si prestasse a sconfinare ipocrisie o non venisse ridotta a cornice, decorazione, richiamo.

Di reportages Schirer ne ha fatti molti; all'estero, alla scoperta di città e costumi differenti, in Italia, alla ricerca della realtà sociale: nei suoi progetti c'è un'inchiesta sul razzismo e sugli immigrati di colore. Non gli manca l'esperienza di fotografo di guerra, in Cambogia, nel 1980.

Ma ama anche fare ritratti, in studio, alle personalità della cultura e dello spettacolo che predilige: un modo anche questo, in fondo, di fare un'inchiesta, di indagare sull'uomo. Il suo ideale sarebbe il reportage totale, immagini e testi, e Schirer infatti scrive, e parla con soddisfazione dei suoi articoli per la terza pagina del *Secolo XIX* di Genova.

Reportage totale, ma anche amore totale per la tecnica che gli fa preferire il bianco e nero al colore per la possibilità di seguire personalmente ogni fase della lavorazione della fotografia. Immagini colte al volo. Buffe, serie, terribili: reali.



Ambrose Bierce

FAVOLE A OROLOGERIA

ESOPHO EMENDATO

AGNELLO E LUPO

Un Lupo si stava dissestando in un ruscello, quando un Agnello lasciò il gregge, venne al ruscello e ostentatamente girando intorno al lupo, andò a bere un po' più a valle.

«Ti prego di osservare», disse l'Agnello, «che l'acqua normalmente non scorre dal basso verso l'alto. Dunque, abbeverandomi, non posso in alcun modo intorbidare la tua acqua, e di conseguenza non sei in grado di addurre neanche il più debole pretesto per saltarmi addosso».

«Non sapevo», replicò il lupo, «di aver bisogno di pretesti per preferire l'abbacchio».

Fine del piccolo filosofo.

LEONE E TOPO

Un Leone aveva catturato un Topo e stava per ucciderlo, quando il Topo disse:

«Se mi risparmi la vita, un giorno farò qualcosa per te». Il Leone di buon cuore lasciò andar via. Accadde poco tempo dopo che il Leone venne catturato da alcuni cacciatori e strettamente legato. Il Topo, trovandosi a passar di lì, e vedendo il suo benefattore così indifeso, gli staccò la coda rosicandola.

LUPI E CANI

«Perché dev esserci inimicizia tra noi?» dissero i Lupi alle Pecore. «È tutta colpa di quei cani impiccioni. Perché non ve ne liberate? Vivremo in pace».

«E pensate che sia facile», risposero le Pecore, «liberarsi dei cani?»

LUPO E PASTORI

Un Lupo che passava vicino a una capanna sbirciò dentro e vide i pastori cenare.

«Entra», gli disse uno di loro ironicamente, «e favorisci un po' del tuo piatto preferito, coscia di montone».

«No grazie», disse il Lupo andandosene, «vi prego di scusarmi, ho appena mangiato un filetto di pastore».

LUPO E BAMBINO

Un Lupo Affamato passando accanto a una casa nella foresta sentì una Mammina dire al suo Bambino:

«Fai silenzio, o ti butterò dalla finestra e i lupi ti prenderanno».

Allora il Lupo si mise ad aspettare sotto la finestra tutto il giorno e mano mano che passava il tempo era sempre più affamato. La sera il Vecchio, tornato dall'osteria, buttò fuori Madre e Figlio.

Illustrazione di Roberto Perini



LA VOLPE E L'UVA

Una Volpe che aveva a un centimetro dal naso un grappolo d'uva acerba, non volendo ammettere che ci fosse qualcosa che lei non potesse mangiare, dichiarò che l'uva era fuori dalla sua portata.

PESCATORE E PESCATO

Un Pescatore che aveva preso un Pesce molto piccolo lo stava infilando nel cesto quando il Pesce disse:

«Ti prego, gettami nel fiume, io non ti servo a nulla; gli dei non mangiano pesce».

«Io non sono mica un dio», fece il Pescatore.

«Vero», disse il Pesce, «ma non appena Giove saprà della tua impresa ti assumerà nell'Olimpo, come unico uomo ad aver mai pescato un pesce piccolo».

LA FORMICA E LA CICALA

Un giorno d'inverno una Cicala affamata bussò a una Formica per avere un po' del cibo che questa aveva diligentemente immagazzinato.

«Perché», disse la Formica, «non hai accumulato un po' di provviste anche tu, invece di startene a cantare tutto il tempo?»

«L'ho fatto», disse la Cicala; «certo che l'ho fatto; ma poi siete arrivate voi a mi avete fregato tutto».

TRAMONTANA E SOLE

Il Sole e la Tramontana litigavano su chi fosse il più potente e alla fine rimasero d'accordo che venisse dichiarato vincitore colui che era più rapido a strappare i vestiti di dosso a un viaggiatore. Si misero ad aspettare che ne passasse uno. Ma il Viaggiatore che finalmente arrivò era stato abbastanza imprudente da alloggiare una notte in un albergo di vacanze, ed era nudo.

UOMO E OCA

«Guarda queste preziose uova d'oro», disse un Uomo alla sua Oca. «Un'Oca capace di fare uova del genere deve di sicuro avere una miniera d'oro nella pancia».

Perciò uccise l'Oca e la aprì, scoprendo che era proprio come tutte le altre oche. Oltretutto, esaminando le uova che aveva fatto, scoprì che erano proprio come tutte le altre uova.

CONTADINO E FIGLI

Un Contadino sul punto di morire, sapendo che durante la sua malattia i Figli avevano lasciato che la vigna si riempisse di erbacce per giocare a carte col dottore, disse loro:

«Ragazzi miei, nel vigneto è sepolto un gran tesoro. Scavate finché lo troverete».

Così i Figli scavarono fino a estirpare tutte le erbacce, e tutti le viti, anche, e dimenticarono persino di seppellire il vecchio.

TANGO PAGINA 48 IL RACCONTO

Divertenti e fulminanti



Ambrose Bierce nacque a Meigs County, Ohio, nel 1842 e scomparve nel caos della rivoluzione messicana del 1914. Nel frattempo aveva combattuto nella Guerra Civile, aveva abitato a Londra ed era divenuto uno dei più aggressivi columnist dei giornali di William Hearst. Famoso per il *Divorzio del diavolo*, scrisse anche vari libri di prose ed epigrammi. Così recitano le indicazioni biografiche su Ambrose Bierce contenute in *Favole a orologeria* (103 pagine, 15.000 lire, Guanda editore), un libro che raccoglie scelte e tradotte da Edoardo Albinati — alcune tra le più divertenti e fulminanti favole dello scrittore americano. Favole a orologeria, di cui Guanda ha concesso a Tango la pubblicazione di alcuni brani, sarà nelle librerie in questi giorni.

Tango



16/continua

NEW YORK

PANEBARCO

QUANDO ATTERRAI A NEW YORK ERO CONSAPEVOLE DI GIUNGERE IN UNA TENTACOLARE METROPOLI

25850 REATI GIORNALIERI DI CUI IL 10% EFFERATI

IN ALBERGO FECI UNA BELLA DOCCIA RILASSANTE, COME NELLA MIGLIORE TRADIZIONE TURISTICA....

POI MI GETTAI TRA LE BRACCIA DELLA CITTA' OH COME ERA TUTTO COSI' NUOVAYORKESE A NEW YORK: L'IDRANTE SUL MARCIAPIEDE....

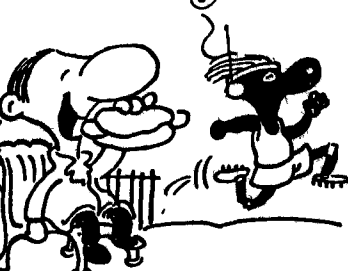
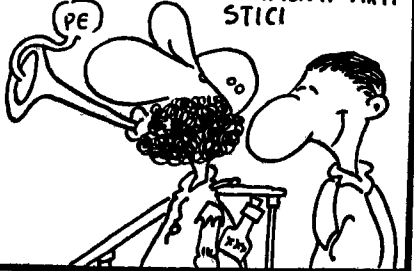
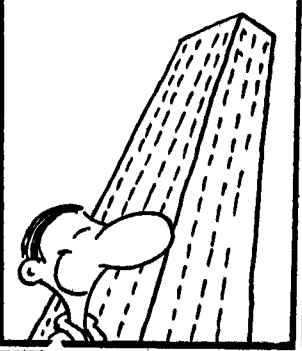
"NO PARKING" ERANO PROPRIO DEI "NO PARKING"

E GLI "ONE WAY" DEGLI ONE WAY.

NON VI DICO POI DEGLI SFAVILLANTI GRATTACIELI

E DELLA FAUNA BIZZARRA CHE CON LE SUE PERFORMANCE ANTICIPAVA DI VENTI ANNI I MOVIMENTI ARTISTICI

DECISI DI FARMI UN VERO HOT DOG



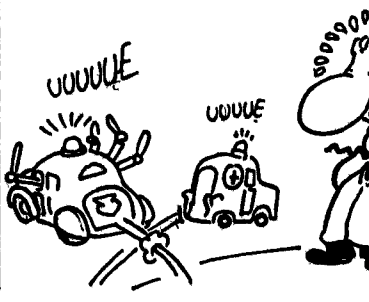
E FU PROPRIO MENTRE AFFONDAVO IL PRIMO MORSO CHE MI ACCORSI DI ESSERE UNA DELLE VITTIME DEI 25850 CRIMINI

L'INCANTO ERA ROTTO. DECISI IMMEDIATAMENTE DI TORNARE IN ALBERGO

INTORNO SFRECCIAVANO AUTO DELLA POLIZIA ED AUTOAMBULANZE CHE CORREVANO SUI LUOGHI OVE VENIVANO CONSUMATI CRIMINI

CHI AVREBBE RACCOLTO LE MIE DISPERATE URLA QUANDO UNA GANG MI AVREBBE ASSALITO

PERCHE' ORMAI LO SAPEVO, NE ERO CERTO: QUALCUNO MI AVREBBE ASSALITO.



COSI' ONDE EVITARE INUTILI SPARGIMENTI DI SANGUE CONSEGNAI L'IMPERMEABILE AL PRIMO MANIGOLDO INCONTRATO.

ODDIO... E IL PORTAFOGLIO?

DOVE LO METTO?

NELLA TASCA SUL SEDERE

IL SEDERE!!!....

MI ERO COMPLETAMENTE DIMENTICATO IL SEDERE

E A NEW YORK I PERVERSI NON SONO MICA SCHIVI E LEGGIADRI COME DA NOI. SONO MARC'ANTONI ALTI DUE METRI, TUTTO CUIO E CATENE, COME MI HA DETTO MICHELINO SERRA

PORTATELO DIETRO IL CESPUGLIO

NO L'EFFERATO CRIMINE NO!

L'AIDS.... MI SAREBBE VENUTO L'AIDS....

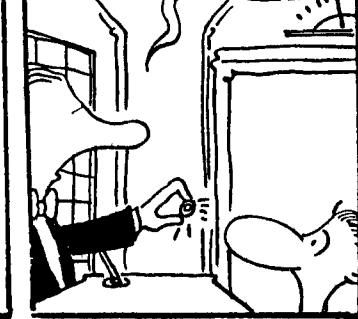
... E LE SUE TERRIBILI CONSEGUENZE. CHISSA' CHE AVRA' FATTO A NEW YORK UN VIAGGIO DI STUDIO GIA' DI STUDIO, HI HI



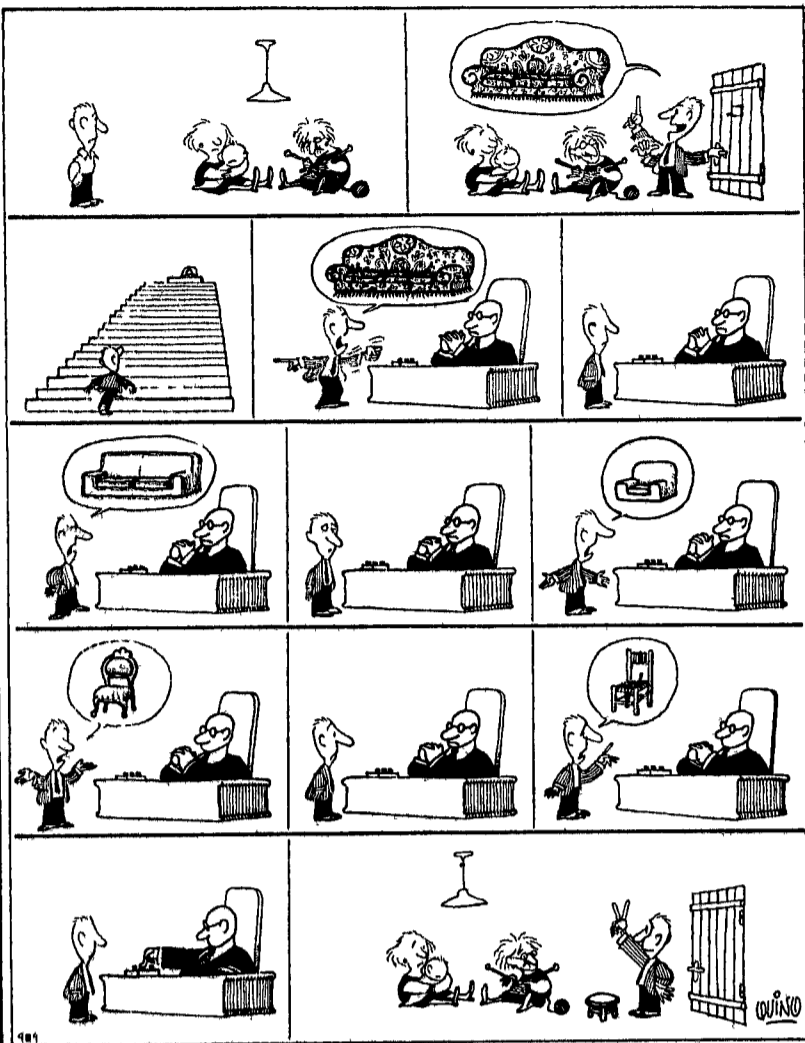
...RAGGIUNSI L'ALBERGO, DOVE UNA VOCE TUONANTE MI RAMMENTO CHE DEI 25850 CRIMINI, 6789 VENIVANO COMMESSI NEGLI ALBERGHI

SIGNORE L'INSERVIENTE HA TROVATO QUESTO ANELLO NELLA DOCCIA

QUEL GIORNO ERANO AVVENUTI 25849. PARTII IMMEDIATAMENTE PER NON FORZARE LA FORTUNA. IL GIORNO DOPO SI SAREBBERO VERIFICATI 25851 REATI



Quino



POSTA

Risponde
Michele Serra

Come distruggere Nicolazzi

Caro Serra, ho seguito la tua polemica relativa ai trascorsi politici giudiziari del socialista Bruno Milanese. Avrai notato anche tu che il suddetto, nelle recenti elezioni alla Regione Valle d'Aosta, è risultato il primo dei neo-eletti nella lista socialista. Denunciare gli abusi serve o invece fa propaganda favorevole ai denunciati? In Italia sicuramente vale la seconda ipotesi. Per inciso avrai notato che sempre a proposito della Valle d'Aosta su 35 eletti non figura nessuna donna. Constatato solo non commento.

Perché le sopraccritte considerazioni? Perché per risalire la china al Pci occorrono altri strumenti. Mettersi al passo con

gli altri Rubare, accettare le bustarelle (ben fornite però), avere la faccia di bronzo. Tutte virtù apprezzabili in una nazione che esalta l'illecito, il guadagno, se avviene nei modi più sregolati, l'evasione fiscale, il lavoro nero, il doppiolavoro, ecc. A cittadini con simile tenuta di onestà non servono amministratori non corrompibili se devono portare a termine i loro affari. Se davvero volete aiutare il Pci a riprendersi smette di parlare di capi senza carisma, di rinnovamento, di avversari «bu starelatti» ma elevate un inno alle cosche, alla droga, alle buste e così, ad armi pari, il Pci non sarà più onerata che si dissolva ingrassando un po' tut-

I tempi sono duri ma bisogna capirli
Gianfranco Perelli
Como

Caro e amaro Perelli riesci a immaginarti un Natta che se la passa da compare con i croupier del casinò, un Ingrao che ritira valigie di mazzette, un Occhetto che svolazza sugli aerei dei faccendieri? Per intralazzare è necessario un lungo tirocinio umano, e temo che allenare il partito a questo nobile sport richiederebbe troppo tempo e troppa fatica. Perché, allora, non rovesciare i termini della tua proposta? Roviniamo la reputazione dei vari

Rocco Trane, Milanese, Darida e Nicolazzi proclamando ai quattro venti che non solo non hanno mai rubato mezza lira, ma che sono «esemplari figure di specchiata onestà». Facciamo una grande campagna politico-giornalistica, e non solo riesumiamo la vecchia tecnica della propaganda «porta a porta». Per esempio a Novara, dove Franco Nicolazzi ha gloriosamente doppiato la boa del dieci per cento e, per arrivare al venti, conta di farsi arrestare in tempi brevissimi. Suoniamo al campanello «Buongiorno, sono del partito comunista». «Che vuole? Non mi secchi lo voto Psdi». «Appunto. È proprio di Nicolazzi che vole-

vo parlare. Mi creda: è una persona onestissima». «Come dice? Sta attento a come parla! Non si rovina così la reputazione di un uomo». «No, guardi le assicuro. Ho le prove. Non ruberebbe nemmeno una caramella. Le dirò di più: vive poveramente e il poco che guadagna lo dà in beneficenza». «Non posso crederci. E dire che lo avevo sempre votato. Cosa da pazzi. Al giorno d'oggi non ci si può fidare di nessuno. Grazie, comunque, di avermi messo in guardia».

E Nicolazzi, alle successive elezioni, perderebbe almeno i tre quarti dei suoi voti? Che te ne pare, Perelli? Secondo me è un'idea geniale.

I coglioni

A Michele Serra. Sul n. 112 di *Tango* del 20 giugno 1988 a pag. 2 il pezzo di Jacopo Fo, termina con la frase «sono i comunisti italiani che non hanno i coglioni». Io non ho trovato nulla di satirico o ironico in questa affermazione, anzi come lettore dell'*Unità* e comunista, sono offeso e indignato. Prima del numero citato, nutro dei dubbi sull'operazione di raddoppio di *Tango* (da 4 a 8 pagine settimanali) ora comincio a pensare che anche 4 pagine siano troppe se si perde il senso della misura.

Luciano Corassori
Modena

Caro Corassori, non te la prendere. Jacopo Fo voleva semplicemente dire, con il consueto gusto per la sfumatura, che molti di noi comunisti pensiamo a proposito di noi comunisti che non basta cambiare capo, bisogna anche cambiare politica. Quanto alla forma adottata, e cioè alla mitologia dei coglioni, né io né (credo) Jacopo Fo coltiviamo smanie analitiche. Anche perché, a ben guardare, ce li abbiamo su per giù tutti uguali, compreso, nonostante un abbondante uso di estrogeni, Bettino Craxi.

perché fumi, e chi fuma tende a non vederne gli effetti negativi ma ci piacerebbe davvero sentire cosa pensa del tuo fumare chi ti sta intorno e si cuccia il tuo «simpativo sconvolgimento» e i cambiamenti sottili o meno che si producono in te. Ti piace spinnellarti con i tuoi amici, a proposito quanti di loro hai già lasciato perdere, voglio dire, quelli che non «fuman» e perciò non ti interessano più e quanti di loro «ti» hanno già lasciato, voglio dire quelli che trovano più «simpatico» sconvolgersi con l'eroina?

Quanto a ElleKappa, che insinua su Michele Serra cose che egli né dice di sé né lascia intendere neppure quando sogna di avere 25 miliardi, ebbene, se è vero vuol dire che il «fumo» rende anche ipocriti e aveva ragione Vincino a chiedersi quanti Michele Serra esistono, ma se non è vero, e Michele quando torna ti pesta, cara ElleKappa te le sei comprate, se poi scherzavi, beh, meglio così e scusaci, ma credici era un'ironia un po' ermetica. O *Tango* è per la legalizzazione e pensa che la droga è un affare privato di chi la prende?

Fausta e
Gian Paolo Gueffi
Genova



Provaci ancora



Provaci ancora, Federico Alfonsetti di Torino

Giochi

Ennio Peres

Giuliano Ferrara sta girando di notte con la sua nuova fiammante Ferrari quando, improvvisamente, rimane a secco (capita anche ai grassi). A pochi metri di distanza c'è però un distributore automatico di benzina aperto. Sudando copiosamente, il pesante Ferrara riesce a spingere la pesante Ferrari fin lì, ma si ricorda poi che, come sua coerente abitudine, nel portafoglio ha solo banconote di grosso taglio, mentre il distributore funziona esclusivamente con biglietti da 10.000 lire. Il conduttore televisivo si fruga disperato nel vestito e finalmente trova in un taschino le 10.000 lire che tiene in genere pronte per darle di mancia al polacco che gli lava i vetri al semaforo. Questa scoperta non riesce però a risolvere il problema, come mai?

Dallo schema sottostante, con le note regole del Paroliere (vedi *Tango* n. 112), possono essere estratte diverse parole di varia lunghezza. Provate ad estrarre almeno 9 cognomi (composti da un minimo di 4 lettere) relativi a noti personaggi politici.

O	G	N	I
R	A	E	O
I	L	L	N
N	O	I	M

Soluzioni

1. Ferrara ha nel taschino due biglietti da 5.000 lire. 2. Sfilata. Ogni parola è infatti formata da 8 lettere e le lettere che si trovano al secondo posto di ogni parola formano nell'ordine la successione a, b, c, d, e, f, g, h. La scete dove procurare quindi con una parola di 8 lettere, con una «f» al secondo posto. 3. Sul dorso. I cognomi che si possono estrarre sono: Coria, Coria, Graneli e chissà quanti altri ancora. 4. Solinas, Cristina Tiliacos, vincino. Coordinamento redazionale giovani di Mauro. Supplemento al numero 26 del 18 luglio 1988 de *l'Unità*. Testi e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono. Redaz. via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/40 490 334

Tango

Hanno collaborato al numero 116: acvedo, altan, angese, bi, butazzi, calligaro, cascio, cavazzoli, costa, damaviva, di iorio, di silvestro, echaurren, ellekappa, fabbri, lunari, panebarco, peres, pirini, preite, quino, ruisi, salvatori, schirer, serra.

È uscito il nuovo libro di Michele Serra, *Ridateci la Potëmkin*, ottimo per comunisti nostalgici ma indicatissimo anche per i sani di mente. Poiché l'editore Mondadori, da quando è stato acquistato da De Benedetti, non ha i soldi per pagarsi una pubblicità su *Tango*, Michele Serra personalmente ne raccomanda la lettura ai suoi estimatori e ai loro amici e parenti. Lire 20 mila, in tutte le librerie. Arrivederci e grazie.

Torquato

Doriano Solinas



No smoking

Caro «compagno che non capisce» (Andrea di Frattoche, *Tango* n. 114) e che «fuma per essere sconvolto a livello simpatico» non ti preoccupare se non capisci, perché è un effetto solo temporaneo dello sconvolgimento, se smetti di «farti canne» ti passa. Quanto ai danni derivanti dallo spinello, che mostri di ignorare, ti dedichiamo la vignetta del povero Pazienza, che sapeva di che cosa parlava (*Tango* n. 112 del 20 giugno 1988). Non vedi «pericolosità endogene» nel «fumo»

quali la galera è un meritato lusso i lavori forzati, con tutte le strade da riasfaltare e gli ospedali da costruire, mi sembrano più congrui. Questo solo ho da rimproverare a chi spinella. Crede di comprare da un povero cristo che sbarca il lunario, compra, invece, da un ricco farabutto che regge i fili del mercato più lurido del mondo.

Sempre Andrea

Lo so che Andrea è morto «Trentenne violentata e uccisa». «Svolto a San Severo i funerali di Andrea Pazienza». ANDREA PAZIENZA? In ritardo, in ritardo. Cristina, sempre in ritardo. Corri corri in biblioteca i giornali di venerdì

Calma ragazzi! ElleKappa scherzava, e non oserei mai alzare un miglio sui suoi riccioli d'oro (maschera di Shirley Temple, cervello satanico una miscela esplosiva). Fumo solo Marlboro, poiché sono ancora convinto che il cancro sia socialmente meno dannoso della mafia. Riguardo agli spinelli e alla cultura dello sballo, è proprio la mia personale bilancia dalla parte della più feroce diffidenza. Ognuno è libero di sballare come meglio crede c'è chi ci riesce con i Negronetti (un fegato impazzito può regalare incubi da fare invidia a Baudelaire), chi con il calcio, chi con il poker. Nel caso del bianco spinello e della bastarda eroina, però, la via dello sballo porta ad ingrassare formidabili porci internazionali, per i

Fulvia Serra. Stano il '77 il film. INFARTO? 32 anni! E io, e io? Perché non me l'hanno detto? Mannaggia agli esami e ai telegiornali che non ti dicono niente! Scusatemi, scusate l'intrusione. Voi lo conoscete. Io speravo di conoscerlo. Se si può voler bene a qualcuno che non si conosce solo (!) per le cose che dice che scrive e disegna, io gli volevo bene. Forse perché la mia è una vita ottusa, forse perché sono sola, ma lui era importante per me. Scusate, scusate di nuovo. Io so che la morte non è questo rimpiangere, questo dolersi, ma la realtà di un'assenza. Forse io non ho il diritto. Ciao, Andrea. Cristina Pisa

Arrivano molte, molte lettere su Andrea Qualcuna, un po' ingenerosa-

SCRIVETE A:
LA POSTA DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA

Estremi

SCHEDA PERSONALE



Gabriella Ruisi

Milito, da più generazioni, in un infernale movimento che lotta per la coabitazione civile delle mie angosce. Non so esattamente cosa sia successo in tutto questo tempo. Ricordo vagamente che mamma morì, di tanto in tanto, mettendomi al mondo, ma più sovente di stanchezza, nel tentativo vano di portare in tavola il mulino bianco. Sono valdese e non riconosco l'autorità del papa neppure ad un metro di distanza. Conduco una vita dissoluta, passo da un bicchiere all'altro senza riuscire mai ad afferrare uno. Le mie

energie le scarico giocando a scopone e per di più scientifico. Ho fatto il classico e questo lo si intuisce dai miei lineamenti. Parlo indifferentemente di tutto e tra non molto, ne sono sicura, saprò anche con chi.

Ascolto la musica pazientemente, a volte anche per ore e ore. credo di essere l'unica sua amica. Mi interesso di tutto ciò che non mi riguarda, con risultati davvero eccellenti. Non curo molto l'abbigliamento, ritengo che sia già abbastanza evoluto per farlo da solo.

Mi innamoro raramente, ma sempre della stessa persona con la quale condivido perfettamente i miei punti di vista. Riconosco di non dedicare molto tempo allo sport, tuttavia di tanto in tanto mi concedo un salto di palo in frasca.

Detesto i luoghi comuni, Rimini, Riccione ecc., perché le vacanze servono per riposare, altrimenti che vacanze sono? La mia costituzione è sana e robusta e dice che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro.

Passo le notti in bianco, preferibilmente metodo champenoise, perché il buio mi spaventa, infatti la sera, quando sono sola in casa evito di guardare i film di Vanzina preferisco aspettare che escano sul grande schermo.



Karol apre le frontiere all'inferno: alla ricerca di nuove alleanze, propone come primo passo la cessione di Lefebvre (ormai svincolato) al regno del fuoco eterno. Il tutto gratis.

VACANZE A CROTONE

<p>SALVE... EHM... SONO UN DISEGNATORE DI "TANGO" MI CHIAMO CAVEZZALI...</p> <p>MAI SENTITO NOMINARE</p>	<p>APPUNTO... DICEVO SICCONE SONO IN VACANZA DA QUESTE PARTI ME APPROFITTO PER FARE UNA INCHIESTA...</p> <p>COSA VI ASPETTATE QUI A CROTONE DALL'ARRIVO DEGLI AMERICANI?</p>
<p>PENSATECI CON CALMA CHE INTANTO IO MI FACIO UNO SHAMPOO</p> <p>HO UN CALDO</p>	<p>NOI CI ASPETTIAMO UN MASSIMO BENEFICIO PER TUTTI</p> <p>E SORRATTUTO CHE ARRIVI L'ACQUA DALLA SILA!</p>
<p>L'ACQUA DALLA SILA? MA PERCHE NON C'E' ACQUA QUI?</p> <p>NO!</p>	<p>FORSE ERA LA PRIMA DOMANDA DA FARE!</p>

« non c'è con fantasia non c'è fortuna dire la Suprema Corte »

« Ah Kase accomunato »

IL DATO È TRATTO



Enzo Costa

Aveva l'hobby delle statistiche. Più che l'hobby la mania. La sua casa era piena di tabelle, percentuali, grafici, linee tendenziali, iperboli, curve sinusoidali, calcoli delle probabilità.

Sapeva da quanto tempo la Sambenedettese non vinceva col Campobasso nel girone di ritorno, conosceva a memoria i valori del tasso di inflazione in Italia dal 1861 al 1983, ricordava perfettamente da quanti mesi non usciva il 37 sulla ruota di Venezia, parlava spesso con gli amici delle oscillazioni dell'indice della Borsa negli anni bisestili, celeberrimo fu il suo studio sulla temperatura minima di Stoccolma negli ultimi trent'anni.

La stessa cosa poteva dirsi per i sentimenti: memorizzava con cura su un terminale video ogni sua minima emozione, ogni lieve turbamento del cuore, e sapeva dire con esattezza quante volte aveva provato paura, quante altre gioia, con che frequenza aveva invidiato il capufficio, e ogni quanto tempo si era addormentato durante le tribune politiche nel corso dell'ultimo anno.

Passava più tempo a marcare dati e cifre che a vivere. Quando se ne rese conto provò ribrezzo di sé e della sua mania annotò subito al computer quella tragica sensazione.

ADESSO SCRIVO LE MIE SOLITE CAZZATE COME FACCI FIN DA TEMPI NON SOSPETTI.

Donna Celeste

Renato Calligaro

<p>NO! NON PUO' ESSERE VERO!</p>	<p>CON TUTTO QUELLO CHE CI E' COSTATO, NON CHE DURI COSI' POCO?</p>
<p>MA ALLORA E' UNA TRUFFA!</p>	<p>CHE CACCIO DI MINERO E' STO IMPERO AMERICANO...</p>
<p>... CHE SI METTE A TRAMONTARE SENZA NEANCHE AVVISARCI?</p>	<p>... E' PROPRIO ADESSO CHE CACCETTO FARA' UN PARTITO COMUNISTA TUTTO NUOVO!!!</p>

VECCHIO È BELLO!

SA? NON SONO PER NIENTE D'ACCORDO CON QUELLI CHE DICONO CHE LA TERZA ETÀ È FATTA SOLO DI ACCIACCHI E DI MALANNI

DIA DETTA A ME: A SAPERLI PRENDERE ANCHE GLI OTTANT'ANNI HANNO I LORO LATI APPREZZABILI

PERCHÉ, I SUOI COS'HANNO DI TANTO ENTUSIASMANTE?

AH BE!

LE AMICHE DI MIA NIPOTE DICOTTENNE

E' ARRIVATA UNA LETTERA DELLA FIGLIA DI MORO MOLTO DURA NEI NOSTRI CONFRONTI

C'E' DA VEDERE SE L'HA SCRITTA DAVVERO LEI...

Core de' Serpe



Marco Di Silvestro

Californiano

Non so, è forse Jonathan che ti ha scoccato? O Alf, Berrie, Frank, Mary, o Minnie o io? Certo io e Alf non legavamo, ma Berry vuol molto bene ad Henry. Sarà stata colpa di Henry? No, non Henry lo psicanalista, dico Henry, il cane di José, il salumaro. Mi è sembrato che quella storia degli ossi ti avesse un po' seccato. Comunque cari saluti da tutto il gruppo Alf.

Trombadoriano

Ahò, ammazze che 'mpuntata! / Ar posto der core c'hai / (Io so pe' sicuro me l'ha detto er portinaro) / un transistore, ma como? / T'ho fatto puro er ritratto, / t'ho 'mbriacata de vizzi, / t'ho fatto nun so quanti schizzi! / Ma vammormmazzata (e grazie pe' la carognata)

Anatomico
Quando mi chiedi una ciocca di capelli non mi sorpresi, che animo gentile, pensi. Quando chiedi la mia mano ne fui lusingato: mi dispiacque un po' per il braccio. Il mio cuore era già tuo, quando ti prendesti un rene; ma la gamba artificiale mi duole... sono triste e a pezzi. Forse è meglio che tronchiamo.

Ottimista
Nonostante il tono scherzosamente minaccioso della tua ultima lettera, nella quale prometti di ficcarmi la testa nello scarico della toilette finché non cambi il colore dei miei occhi e di spezzarmi ambedue le gambe qualora ardissero comparirmi di nuovo davanti, capisco che sei sempre cotta di me. Ora, il fatto che tu ti sia iscritta a quella 24 ore del sesso potrebbe turbarmi, ma invece in questo non vedo ment'altro che ciò che mi ha fatto innamorare, il tuo dolce candore. Ricordo la tua innocenza disincantata in quel negozio di Soho e la faccia del commesso quando gli hai chiesto se potevi provare «quello grosso con tutti quei costi rossi in cima».

Ettilio
Guarda i casi della vita. Ti conobbi in un bar mentre bevevo un bicchiere di bourbon e ti vedo allontanare per sempre mentre sono qui al banco a bere un bourbon, questo mi fa venire voglia di bere un bourbon. È stata la mia abitudine di bere bourbon appena sveglio che ti ha tediato? Caccchio, avrei proprio bisogno di un bourbon, adesso! Quello che non riesco a capire è il perché mi hai rotto quella bottiglia di bourbon sulla testa quando ti ho offerto un bourbon, questa sera. Ma ha presente quanto costa una bottiglia di bourbon?

TANGO-PAGINA 71 E 88



Tutti a Montecchio!

L'INSERTO SATIRICO DELL'EMILIA

Terza festa nazionale di Tango, dal 23 al 31 luglio 1988



Il segretario del Pci di Montecchio che ha fatto la sua fortuna con le feste di Tango

GIOVEDÌ 28

ARENA
ore 21,30 RASSEGNA NAZIONALE delle NUOVE FORME di SATIRA E COMICITÀ

I SERATA

M P LEMBI e M ANTONELLI in «DRAMMA», M MILANI in «RECITAL», ALDO e GIOVANNI in «NON ASPETTATEVI NIENTE», I GOTTURNI in «NOTTE DA GU

FI», MALADOMAX in «TRE GABBIANI», I DUE MENDI in «RECITAL», A BARBARINI in «RECITAL»

Presentano SILVIO ORLANDO e PAOLA MAMMINI

TENDA

ore 21,30 «Nuovo razzismo una sfida alla democrazia», incontro con L. PINTOR, p E. BALDUCCI e M SERRA
ore 23 Il cabaret della «GERUSALEMME LIBERATA»



Montecchio, un paese ospitale che dà il suo benvenuto a chiunque



Alla festa di Tango di Montecchio si mangia bene

SABATO 23

ore 19 INAUGURAZIONE della Festa e delle Mostre di Altan, ElleKappa, Pazienza, con Luciano Lama, Altan, Angese, ElleKappa, Lunari, Perini e Michele Serra

ARENA

ore 21,30 dal Drive in «Il meglio di GIANFRANCO D'ANGELO

TENDA

ore 21,30 Incontro su «Sàtra e politica» con L. Lama, M. Serra e i disegnatori di TANGO

ore 23,00 «VU' CUMPRÀ» di e con

HASSAN

DOMENICA 24

ARENA

ore 21,30 «STORIE DA CRODA», VITO ED I GEMELLI RUGGERI IN CONCERTO

TENDA

ore 19 Presentazione del volume «Nomi d oggi» di GINO e MICHELE

ore 21,30 Recital di PAOLO PIETRANGELI

ore 23 «Ad lib» di e con LELLA COSTA

VENERDÌ 29

ARENA:
ore 21,30 RASSEGNA NAZIONALE delle NUOVE FORME di SATIRA E COMICITÀ

II SERATA

E DRUSIANI e M DE PAMPHILIS in «Come virole nel latte», CARDILLO e CATTARUZZA in «RECITAL», S ORLANDO in «RECITAL», PAOLANTONI e SARCINELLI in «FAME SARANNO NESSUNO», G MONTI e L CASTELLUCCIO in «OFF BROADWAY», A FAIELLA e E PAGANI in «TELEFOBIA», M DEBEGNAC in «UNA SUPPLENZA» Presen

tano SILVIO ORLANDO e PAOLA MAMMINI

ore 21,30 Il cabaret della «GERUSALEMME LIBERATA»

ore 23 «Danza del ventre»

SABATO 30

ARENA

ore 21,30 «TANGO LIVE» con S STAINO, P HENDEL, D RIONDI NO, ANGESE, PERINI, ELLEKAPPA, CALLIGARO, LUNARI, M SERRA

TENDA

ore 21,30 Canti e danze palestinesi ed arabe

ore 23 Il cabaret della «GERUSALEMME LIBERATA»

DOMENICA 31

ARENA:

ore 21,30 RASSEGNA NAZIONALE delle NUOVE FORME di SATIRA E COMICITÀ

III SERATA

P P NIZZOLA e B ANDREOLI in «MUTE PER FORZA», TEATRO STUDIO di MODENA in «RECITAL», ARINGA e VERDURINI in «A SAINT-TROTWIST», GIOBBE in «SUPERGIOBBE», MISTER FOREST in «RECITAL», GIOELE DIX in «ALFIO, TI RA SU!»

Presentano SILVIO ORLANDO e PAOLA MAMMINI

TENDA:

ore 19 «TANGO addio!», con la redazione di TANGO A MEZZANOTTE GRANDIOSI FUOCHI D'ARTIFICIO!!!

TUTTE LE SERE alla PISTA ballo con le orchestre Folklore di Romagna, Learco Gianferrari, Sandrino Piva, Franco Bagutti, Bergamini, Borghesi, Azzurra e La vera Romagna

DIREZIONE ARTISTICA della RASSEGNA a cura dello ZELIG di MILANO: Per informazioni Mario BERNABEI 0522/864546 - Organizzazione: Piero CASTELLI, via Jacopo Nardi 15 - 50132 Firenze Tel 055/244201



Frenetica mobilitazione della Fgci per la preparazione della festa

MARTEDÌ 26

ARENA

ore 21,30 ZUZZURRO E GASPARE

TENDA

ore 21,30 Presentazione del volume «Gal fatti e misfatti» con l'autore ed E Menduni

ore 23 Il cabaret di PONGO

MERCOLEDÌ 27

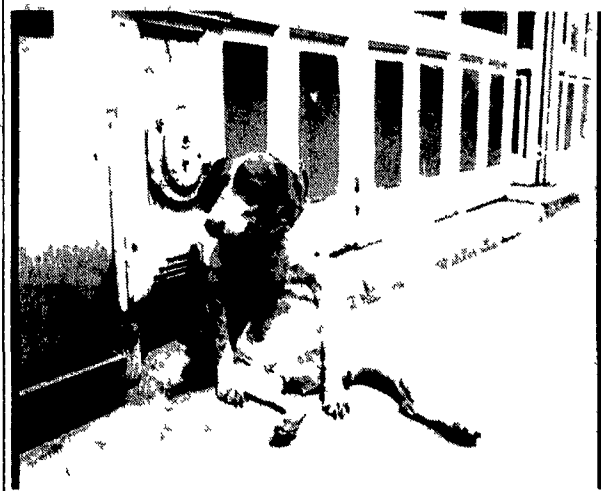
ARENA

ore 21,30 PATRIZIO ROVERSI e SY SY BLADY presentano «POLITISTROJKA IL GRANDE GIOCO DELLA POLITICA» con M SERRA e L DE CRESCENZO

TENDA

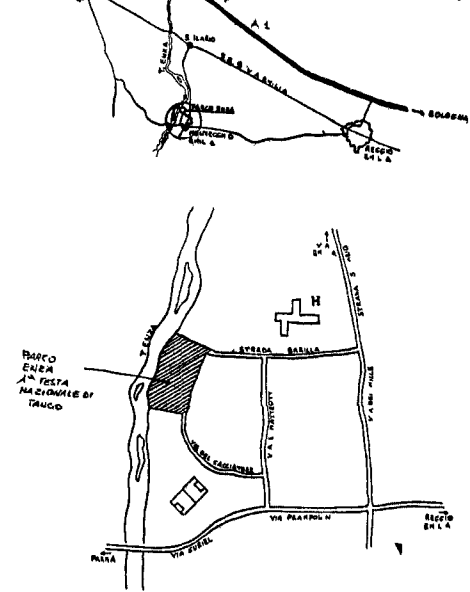
ore 21 30 «SCUOLA? Boh!» incontro con Domenico STARNONE, autore del volume «EX CAT TEDRA» e A Margheri, resp naz scuola del Pci

ore 23 RECITAL di STEFANO NOSEI



Montecchio: trovi sempre qualcuno con cui parlare

COME SI ARRIVA ALLA FESTA



Motociclismo
Spagnoli pigliatutto in Jugoslavia



Gianola

L'Unità SPORT

Il grande circo del pallone ha iniziato i riti di mezza estate. La montagna non va più di moda e c'è anche chi si ferma sotto casa

Tra gli assenti, come sempre, il divo Maradona. Non mancano mai invece chiacchiere e pettegolezzi. Solo la Signora sceglie l'estero

Il calcio apre e si ritira

DARIO CECCARELLI

MILANO. Qualche rotolino sui fianchi. Facce abbronzate e rilassate. Pacche sulle spalle e qualche piccolo vuoto sul quale è meglio non soffermarsi troppo. Capita che ai ritiri non ci siano tutti quelli che dovrebbero esserci, ma fare tante domande diventa imbarazzante e così è meglio lasciar perdere Maradona, si sa, arriverà quando donna Claudia darà l'ok, quanto ad Elkjaer, beh, il mondo deve pur andare avanti, e coi sentimentali nessuno ha mai fatto gol meglio mettersi a correre per buttarli fuori, insieme al sudore, anche i cattivi pensieri.

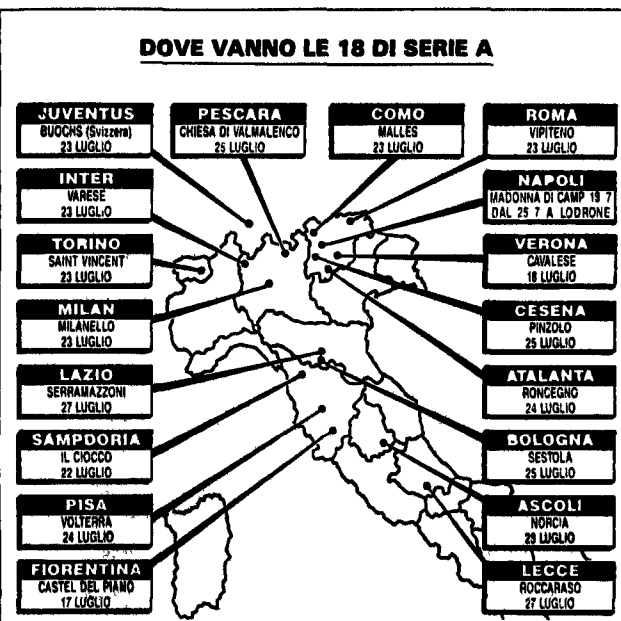
Puntuali come i servizi di telegiornale sulle città deserte in estate, ecco gli inesorabili ritiri, piccolo grande stuzzichino prima della maxiabbuffata calcistica. C'è di tutto un po' negli dichiarazioni anche polemiche, ingenuità e maliziose, primi infortuni. Calci, corse e chiacchiere sulle nuvole, che dopo un paio di settimane cominciano a scendere a valle. A proposito di montagne i gusti stanno cambiando. Una volta la parola d'ordine era tutti in altura ad ossigenarsi. Adesso stanno emergendo nuove scuole di pensiero. Capofila di questa tendenza le due società milanesi, il Milan e l'Inter, che ormai cercano di copiarci anche nella scelta delle stringhe delle scarpe. Stesso giorno per la caduta (23), stessa scelta di trasferirsi a pochi chilometri da Milano. La squadra di Sacchi nel quartier generale di Milanello, provvista di ogni attrezzatura e fortissimamente amato dal tecnico rossoneri, l'Inter, e anche qui c'è lo zampino di Trapattini, a un tiro di schioppo da Varese per la cronaca, all'Hotel Palace, una piccola oasi di verde dove don Heleno Herrera, nei mitici anni Sessanta, era solito portare la squadra alla vigilia dei grandi match di coppa. Trapattini, che bada molto alla scaramanzia, ha voluto rinovare il rito. Unica perplessità lo aveva fatto anche l'anno scorso.

Se le due milanesi soffrono le vertigini e si fermano in pianura, molte altre società hanno preferito al posto dei cucuzoli, le più ripassate quote dell'Appennino. L'Ascoli di Ilario Castagner si è sistemato a 604 metri di altitudine nella riposante tranquillità di Norcia. La Fiorentina ha messo radici ai piedi dell'Amiata in provincia di Grosseto. Anche se è stato siliurato Faccetti, il Lazio non ha cambiato sede del ritiro. Serramazzone una località sull'Appennino modenese, abbastanza vicina a Maranello. Vista la velocità con la quale i dirigenti della Lazio hanno mandato via Faccetti, i tecnici della Ferrari potrebbero allestire un breve stage a Serramazzone per imparare qualcosa. Anche il Pisa (Volterra), la Sampdoria (Il Ciocco) hanno evitato i trabocchetti dell'organizzazione e lasciato la storia dell'altura, dicono i tecnici e i preparatori di queste squadre, è solo una questione di gusti, e spesso anche di mode. Andare troppo in alto, a volte, non fa neppure bene. Molti atleti infatti arrivano dal mare e s'adattano con fatica al cambio di altitudine. Certo, farà anche più fresco, però poi le prime amichevoli sono in pianura e così siamo

daccapo. Come al solito, in somma, tutti hanno sempre ragione.

Una scelta diversa, chiamiamola di vita, è invece quella della Juventus. La squadra dell'Avvocato già dall'anno scorso ha abbandonato il nato borgo di Villar Perosa per la verde Svizzera il posto - Buochs pochi chilometri da Lucerna - e davvero incantevole. Alberi frescura laghetto cigni e anatre mancano solo gli stranieri (compreso Rush, vancella) della Juventus. Rimangono in tema di scaramanzia, visto come sono andate le cose l'anno scorso, forse era meglio che Boniperti e Zoff avessero optato per Pienerio.

Montagna addio, dunque? Niente paura, gli alcionados della pizocca col pallone esistono ancora. Il più fedele, come i carabinieri, è l'allenatore della Roma Nils Liedholm innamoratissimo di Vipiteno dove guarda caso, è fissato il ritiro della squadra giallorossa. Ma non è solo una questione di scaramanzia, pare che, da queste parti ci siano dei vinelli particolarmente amati dal vecchio barone, che come è noto - a Cuccaro possiede una azienda vinicola - alterna la «zona» all'amizizia con Bacco. Oltre alla Roma, vanno in montagna il Como, l'Atalanta il Lecce e Verona, il Torino, il Cesena il Pescara e il Bologna (nell'Appennino Modenese, Sestola). Ultimo, ma non ultimo, il Napoli che parte da 2100 metri di Prato Carliomagnò per atterrare ai 392 di Lodrone di Storo. Una partenza vertiginosa con un pianaggio a bassa quota. Più meno come la linea di volo tenuta dalla squadra di Bianchi nel campionato scorso. Auguri anche per lui.

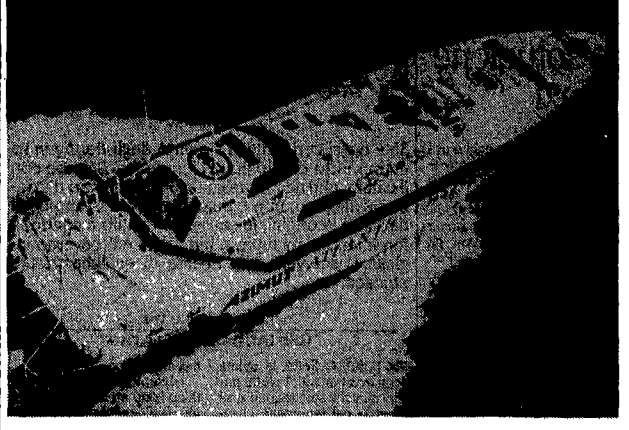


- LE AMICHEVOLI E I TORNEI**
- 23 luglio: a Castel del Piano Fiorentina-Castel del Piano
 - 27 luglio: a Varese Varese-Inter
 - 29 luglio: a Viareggio Torneo Ajax, Celtic, Porto e Malines (fino al 31)
 - 31 luglio: a Poggibonsi Poggibonsi-Fiorentina
 - 3 agosto: a Ferrara Spa-Inter
 - 4 agosto: a Lucca Lucchese-Fiorentina
 - 5 agosto: ad Amsterdam torneo con Sampdoria, Benfica, Ajax e Flamengo (dura fino al 7 luglio)
 - 6 agosto: a Villar Perosa Juve Primavera, a Trento Trento Napoli Torneo di Amsterdam
 - 7 agosto: a Verona Verona Milan
 - 9 agosto: a Cecina Cecina-Pisa Narni Narnese-Ascoli
 - 10 agosto: ad Atene Panathinaikos-Fiorentina
 - 11 agosto: a Bergamo Atalanta-Milan
 - 12 agosto: a Pisa Pisa-Brescia, a Tokio, Rappresentativa giapponese-Napoli
 - 13 agosto: a Wembley quadrangolare con Milan, Bayern Monaco, Tottenham e Arsenal (dura fino al 14)
 - 14 agosto: a Messina Messina-Juve
 - 16 agosto: a Saint Vincent torneo Barelli con Sampdoria, Torino, Roma e Fiorentina (dura fino al 18)
 - 17 agosto: a Eindoven Fsv-Milan
 - 18 agosto: a Napoli Napoli-Racing di Buenos Aires



Un primato mondiale incredibile 10'49 sul cento. È la «magica» prestazione ottenuta nei Trials di Indianapolis da Florence Griffith, a destra nella foto con la sua caratteristica tenuta di gara. Ma il record si tinge di giallo. In una giornata di fortissimo vento, l'anemometro ha registrato vento nullo soltanto nel momento della corsa della Griffith. Possibile?

A PAGINA 19



Nastro Azzurro
Questo «siluro» attraverserà l'Atlantico

Ha la forma di un siluro e che lo diventa davvero, scivolando sul pelo dell'acqua per segnare un primato mondiale di velocità, è nelle speranze dei motonauti dell'equipaggio. Si tratta dell'Azmut Atlantic Challenger, l'imbarcazione italiana che tenterà la conquista del «Nastro Azzurro», la gara più spettacolare di velocità, che prevede l'attraversata dell'Atlantico. L'Azmut è arrivata ieri a New York, tirata a lucido, pronta ad esplodere in tutta la potenza dei suoi motori. La gara del «Nastro Azzurro» partirà dalla città americana ed arriverà nell'isola di Scilly, in Inghilterra.

Matarrese
Rocca e Barbè: si cambia

ROMA. Domani ultima riunione del Consiglio Federale, prima della chiusura per ferie. L'ordine del giorno è abbastanza nutrito ma le notizie più importanti sono racchiuse nell'ultima voce: quella che dice «comunicazioni del presidente». Infatti, Matarrese si presenterà con un pacchetto di decisioni che muteranno i vertici di numerosi uffici importanti del palazzo. Verrà pensionato l'avvocato Barbè, il giudice sportivo del mercoledì, forse colpevole di essere troppo rigoroso e intransigente, il presidente della Can Giulio Campanali verrà affiancato per la prima volta da un vicepresidente, che sarà l'arbitro Lombardo di Marsala in attività fino alla passata stagione, verrà anche ufficialmente affidato a Francesco Rocca il incarico di responsabile della nazionale Olimpica. Infine verrà pensionato anche l'avvocato De Biase, fino a due anni fa grande inquisitore del calcio, da domani, uno dei membri della commissione calcistica. Insomma un bel pacchetto di iniziative, tutte naturalmente targate Matarrese.

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDI 18 CICLISMO Tour de France (fino a domenica 24)	MERCOLEDI 20 PALLANUOTO Seconda partita finale scu detto Canottieri Posillipo	VENERDI 22 TENNIS Semifinali di Coppa Davis
DOMENICA 24 AUTOMOBILISMO A Hockenheim Gran premio di Germania di Formula 1	SABATO 23 PALLANUOTO Terza partita finale scudetto	

Finale grottesco al Tour de France: un vigile manda Bouvatier e Millar in un percorso per motociclisti. Ne approfitta l'italiano Massimo Ghirotto che si aggiudica la tappa davanti ai due ciclisti inviperiti.

Sbagliano strada ad un passo dal traguardo



Da sinistra lo scozzese Millar, l'italiano Massimo Ghirotto e il francese Philippe Bouvatier, involontari protagonisti del finale «beffa» della quattordicesima tappa.

Goddet e Levitan se la ridono...

Non è detto che dopo il defenestramento di Levitan e l'andata in pensione di Goddet l'organizzazione del Tour de France sia migliorata, che sia diventata più snella meno soggetta ad un'elefantiasi più volte criticata. L'intenzione dei giovani leoni succeduti ai vecchi comandanti era questa: ma i fatti dello scorso giovedì dimostrano il contrario. Giovedì alcuni fotografi in motocicletta hanno bloccato l'azione di Parra in prossimità del traguardo dell'Alpe d'Huez. Due volte il colombiano ha cercato di allungare e due volte non ha trovato lo spazio per squagliarsela. In altri motociclisti hanno portato fuori strada il francese

Napoli Oggi raduno con tanti assenti

NAPOLI. Dopo quasi due mesi di vacanze, record assoluto per una squadra di calcio, il Napoli, con ancora nelle orecchie le polemiche, i conflitti interni e le epurazioni, si raduna oggi con l'intento di riprendere di slancio la corsa verso lo scudetto.

Le vittime del calcio che cambia Pressing e velocità penalizzano i solisti del pallone: i «casi» di Baggio e di Borghi

Per alcuni è una zona vietata

La «zona-pressing» di Maifredi, Sacchi e Eriksson è la prova più evidente di un calcio che cambia. Il modulo penalizza i fantasisti e impone giocatori come Franco Baresi in possesso di un buon cambio di passo e efficace nel tackle.

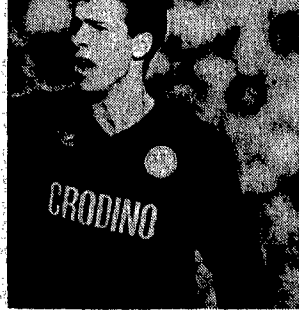
MARIO RIVANO

Il calcio cambia: in meglio o in peggio, si vedrà. Ad oggi, in tunnel e ai colpi di tacco, con l'aria che tira restano negli archivi e nelle soffitte delle cineleste. Le recenti indicazioni del campionato italiano, consolidate dalla finale europea Olanda-Urss, hanno parlato chiaro.

Ma c'è chi si scopre campione Franco Baresi non sarebbe mai esploso con il gioco ad uomo Conta più la classe o i polmoni?



Franco Baresi



Nicola Bertè

Il milanista Colombo si sono ritrovati improvvisamente in testa alle hit-parade delle preferenze. I VINTI Roberto Baggio, ventunenne regista della Fiorentina, è nella posizione diametralmente opposta a quella di Baresi.



L'argentino Ramon Diaz ieri all'arrivo a Roma

Straniero cercasi nella Fiorentina dalle facce nuove

Solo stamani, in occasione della presentazione ufficiale della squadra, si saprà se Ramon Diaz sarà ceduto all'Inter. Se l'argentino accetterà l'offerta della società nerazzurra la Fiorentina si metterà alla ricerca di un giocatore straniero capace di realizzare dei gol.

LORIS GIULLINI

Il calcio cambia: in meglio o in peggio, si vedrà. Ad oggi, in tunnel e ai colpi di tacco, con l'aria che tira restano negli archivi e nelle soffitte delle cineleste. Le recenti indicazioni del campionato italiano, consolidate dalla finale europea Olanda-Urss, hanno parlato chiaro.

Avellino Si riaffaccia la soluzione Tanzi

AVELLINO. Tra oggi e domani l'Avellino calcio potrebbe passare al gruppo Tanzi. Lo ha rivelato il presidente della squadra irpina, Francesco Imprompa, che ha in programma gli incontri decisivi con gli emissari del patron della Parmalat.

Viaggio sul pianeta Hooligan. Tutti d'accordo: «Non è colpa del calcio» Il governo prepara una serie di misure per frenare il fenomeno

Carta di credito per il tifoso inglese «doc»

Se è quasi certo che la violenza degli hooligan ha un rapporto diretto con l'alcol piuttosto che con il calcio, che ne rappresenta al più il campo d'azione privilegiato, non è però chiaro a nessuno quali ne siano le origini, le cause. Il dibattito è aperto, il fenomeno resta tuttavia indefinito e il governo inglese si scervella alla ricerca di qualche misura efficace.

Con piglio deciso, David Phillips, commissario di Manchester, una lunga pratica di disordini negli stadi alle spalle, argomenta: «È troppo facile prendersela con il calcio. In realtà, questi job (da qualche tempo invalso come sinonimo di hooligan, ndr) sono un problema criminale».

Si sono ormai classificati hooligan a tutti gli effetti. Ma, problemi di diritti civili a parte, non servirebbero quasi a nulla, perché è possibile espatriare anche con altri documenti che si possono avere, in pochi minuti, in qualsiasi ufficio postale.



Calci francesi per Kidiatullin E Scifo fa il bomber

Debutto fortunato per Enzo Scifo e Vaguir Kidiatullin (nella foto) nel campionato francese. L'ex interista infatti ha realizzato una doppietta nel 2 a 0 del Bordeaux contro l'Auxerre mentre il sovietico ha espugnato con il Tolosa il campo del Racing Matra.

Per i piedi d'oro una vacanza senza fantasia

Per i giocatori della Verona e della Fiorentina sono un ricordo, per quelli del Napoli lo saranno da domani. Mentre il popolo dei tifosi si prepara alle vacanze, quello dei pedatori chiude le ferie e riprende l'attività. Entro una decina di giorni tutti i club della Serie A saranno tornati in campo e le abbronzature cominceranno a scolorire. Vediamo come i nostri calciatori hanno trascorso il loro periodo di riposo.

c'è rimasto due settimane, adesso però lo hanno già fotografato a Milano 2 con tanto di moglie e figlie. Nelle colonie olandesi delle Antille si sono visti Rijkaard e Van Basten, in terra lontana hanno trascorso le ferie i nostri sudamericani Casarredo e Junior erano in Brasile, Ramon Diaz dai parenti nella Pampa, dove l'ha raggiunto il fischio interplanetario di Trapattori. Così ha saputo che doveva trasferirsi all'Inter.

Il Tour e il ciclismo bruciano in fretta i loro leader: di chi è la colpa?

In bici il campione «usa e getta»

Dopo l'arrivo-beffa oggi si scala il terribile Tourmalet

GUZET-NEIGE. Situazione grottesca ieri pomeriggio all'arrivo della 14ª tappa del Tour de France. Quando mancavano 200 metri al traguardo di Guzet-Neige, un incredibile errore del francese Bouvatier e dello scozzese Millar ha permesso a Massimo Ghirotto di aggiudicarsi la vittoria parziale sul Col de la Trappe.

Dopo una lunga fuga a cui aveva partecipato anche l'altro italiano Vanotti, staccatosi nel finale, i tre fuggitivi affrontavano l'erta finale che presentava una pendenza dell'11%. A 700 metri dal traguardo Ghirotto ha avuto un cedimento in seguito ad un salto di catena; ne hanno così approfittato Millar e Bouvatier che hanno accelerato per aggiudicarsi la tappa. Proprio quando sembrava che il francese dovesse farcela è accaduto però l'imponderabile: per un errore di segnalazione di un vigile piuttosto incauto, Bouvatier e lo stesso Millar si sono infilati in un corridoio riservato ai motociclisti invece di eseguire una curva a sinistra. Ghirotto, resosi conto dell'errore, è passato regolarmente arrivando solo al traguardo. Millar inverte il giro a 2° mentre lo scozzese

Bouvatier ha tagliato lo striscione del traguardo solo terzo a 13" dal vincitore. Il portacolori della Carrera ha così firmato la seconda vittoria italiana in questo Tour de France, dopo Tebaldi, e ha riscattato il momento negativo del suo capitano Roberto Visentini. «E' effettivamente quanto è accaduto a Bouvatier mi ha avvantaggiato», ha detto Ghirotto - ma poco prima la sorte non era stata dalla mia parte. Quando il francese ha attaccato, ho avuto problemi col cambio e solo per quello mi ero staccato». Pedro Delgado ha incrementato il suo vantaggio in classifica generale; pur giungendo sul traguardo del Col de la Trappe ad oltre 8'30" da Ghirotto, lo spagnolo ha distanziato di quasi un minuto Rooks e il canadese Bauer.

Oggi c'è in programma la Saint Giron-Luz Arden con il celebre colle pirenaico del Tourmalet. Ordine d'arrivo: 1) Massimo Ghirotto (Carrera); 2) Millar a 2"; 3) Bouvatier a 13"; 4) Vanotti a 34"; 5) Gayant a 58". **Classifica generale.** 1) Pedro Delgado; 2) Rooks a 3'42"; 3) Bauer a 3'57".

GINO SALA

MILANO. Anno dopo anno, giorno dopo giorno, il Tour de France brucia i suoi idoli. Si direbbe che abbiamo un ciclismo troppo piccolo per un'avventura così grande. L'ultimo campione che ha tenuto banco nella competizione per la maglia gialla è stato Bernard Hinault, vincitore di cinque edizioni (al pan di Anquetil e Merckx) negli anni '78, '79, '81, '82 e '85. Hinault ha concluso una carriera che lo pone fra i migliori pedalatori di ogni epoca, e mi chiedo quanto tempo passerà prima di vedere un'altra di queste gesta. È ormai accertato il declino di Fignon, consumato da due Tour vinti con grossi vantaggi, ma con gravi conseguenze fisiche, conseguenze derivanti dall'uso di rapporti assassini, di padelloni, come si dice in gergo, che sono alla base di tanti malanni. Fignon non ha più il motore per imporsi in una prova di lunga resistenza e a proposito di tendini, di legamenti che saltano, di ginocchi che non mettono giudizio. E ancora Stefano Roche in parcheggio dopo le favolose conquiste dello scorso anno. Greg Lemond praticamente fermo da un paio di stagioni per danni non tutti riconducibili all'incidente di caccia. Moreno Argentin costretto a disertare il Giro d'Italia seriamente preoccupato in vista del campionato mondiale per l'infortunio che lo ha tenuto lontano dalle corse.

È dunque un ciclismo su cui

meditare. Un ciclismo che con l'intervento della scienza medica e di un'assistenza meccanica sempre più sofisticata raggiunge medie altissime, ma che nel suo complesso non appare robusto come ai tempi di Fiorenzo Magni il quale ama ricordare di aver trionfato per tre volte di seguito nel Giro delle Fiandre spingendo rapporti oggi di moda nella categoria allievi.

I confronti sono difficili, le valutazioni sul passato e il presente porterebbero a discorsi complicati e non sempre credibili. È vero, per esempio, che Magni, Coppi e Bartali non dovevano sottoporsi al controllo antidoping, è altrettanto vero che la farmacologia degli anni 80 propone «aiuti» di vario genere, però in sostanza mi sembra che preferendo certe tecniche, certe esasperazioni alle regole di ieri, lo sport della bicicletta abbia perso quella semplicità che era fonte di potenza, quei valori che portavano sulla linea di partenza 10-15 uomini capaci di lottare per il successo fino all'ultimo metro di gara. Adesso vedo Fignon alzare bandiera bianca sulle prime salite del Tour, vedo Bernard, Zimmermann, Kelly, Mottet, Breukink e Hampsten distrutti dalle Alpi, vedo la maggioranza dei pronosticati con ritardi spaventosi, vedo passati come Rooks, Bauer e Theunisse ben piazzati in classifica. Tutto è stravolto, tutto fa pensare ad un ciclismo di proporzioni ridotte, forse per debolezze



La carovana del Tour partendo da Tolosa, sfilata accanto ad un Concorde fermo nell'aeroporto

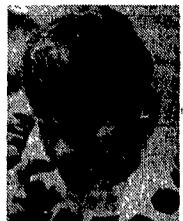
congenite, forse per una serie di sbagli che sono figli di una mentalità da correggere se vogliamo uscire da una brutta situazione.

Soltanto Pedro Delgado sta rispettando le previsioni della vigilia. Un Delgado scarso, di cui l'impreparato nel Giro d'Italia e nuovamente alla ribalta nel Tour con un margine che promette il trionfo di Parigi,

quel trionfo che gli è sfuggito nel luglio '87 per appena 40". Eccoli, intanto, all'ultima settimana di corsa e in attesa di vedere cosa succederà nel tappone pirenaico di oggi, è chiaro che a salvare in parte il bilancio italiano sono stati due gregari, cioè Tebaldi e Ghirotto. Poco o niente, invece, dai capitani, da un Visentini che dopo un buon inizio è

precipitato nella mediocrità, da un Bugno inferiore alle aspettative nei momenti cruciali, da un Bontempi senza frece, senza spunti vincenti. Tirando le somme c'è un quadro piuttosto deludente per Alfredo Martini che nell'arco di un mese dovrà scegliere dodici elementi cui affidare le speranze azzurre per il mondiale belga di Renaix.

Tour donne: Longo in giallo ma la Canins non molla



La francese Cecile Odin ha vinto per distacco la sesta tappa del Tour de France femminile che portava le cicliste da Blagnac a Saint Giron. Nulla di mutato nella classifica generale dove Jeannie Longo (nella foto) è sempre maglia gialla e Maria Canins seconda con 40" di ritardo. L'italiana confida molto sull'arrivo in salita di giovedì al Puy-de-dôme e non si rassegna: «Conosco il mio carattere; non sono certo preoccupata per i 40" di ritardo che ho in classifica. Qui al Tour la classifica può cambiare ogni giorno e nelle prossime tappe di montagna prometto grandi cose».

Tarocco risolve il ciclismo azzurro

Gianluca Tarocco si è aggiudicato il titolo mondiale di ciclismo su strada juniores nella prova disputata ieri su un ondulato circuito di 18 chilometri nella zona di Odense, in Danimarca. Il diciottenne venese ha battuto in volata il sovietico Davidenko e i connazionali Bertolini e Bartoli. Tarocco, campione del mondo nella «cronometro a squadre» nel 1987, si era ripetuto nella stessa specialità giovedì scorso qui in Danimarca. Con la vittoria di ieri ha realizzato un record mai riuscito ad alcun altro: tre medaglie d'oro in due anni.

Nizza sorride alla Cecchini

Sandra Cecchini si è aggiudicata ieri la finale del torneo di Nizza valevole per il circuito femminile e dotato di 100.000 dollari, superando in due set la francese Taziat 7-5 6-4. La tennista italiana ha imposto il suo gioco regolare da fondo campo, disponendo a poco a poco della sua avversaria, testa di serie n. 6, che disputava la sua prima finale. Francesco Cancellotti, invece, è stato sconfitto per 2-6 6-4 6-4 dall'uruguayano Marcelo Filippini nella finale del torneo internazionale di Bastad.

Formula 3000: Martini sfreccia a Pergusa

Prima vittoria di un italiano nel campionato internazionale di automobilismo di Formula 3000. Pierluigi Martini su «March 88/8» si è imposto sull'autodromo emnesse di Pergusa nella ventiseiesima edizione del «Gran Premio del Mediterraneo». La gara, che originariamente prevedeva 41 giri della pista, è stata disputata in due «manche», la prima di tre giri, la seconda di 34 per un incidente accaduto a poche centinaia di metri dalle tribune subito dopo la partenza. Due vetture infatti si sono incastrate ostruendo la sede stradale e la direzione di corsa ha sospeso la gara al terzo giro, predisponendo una seconda partenza dopo trenta minuti.

Alla Festa di Nereto l'Unità batte l'Avanti!

Nell'ambito del ricco programma della Festa di Nereto, iniziata sabato scorso nella cittadina in provincia di Teramo (terminerà domenica 24 luglio), si è svolto un incontro amichevole di calcio tra le rappresentative dell'Unità e dell'Avanti nel moderno e attrezzatissimo impianto sportivo locale. Le squadre, composte di dipendenti dei due quotidiani, hanno dato vita ad un vivo e vivace (non nel ritmo) partita vinta dalla nostra compagine per 5-1.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 12 Ciclismo, Tour de France; 14.10 Equitazione, da Cervia; 14.30 Pattinaggio artistico, da Palermo, Coppa Europa; 14.45 Ciclismo, Tour de France; 16.15 Sintesi di una partita di baseball; 23.15 Campioni, anteprima stranieri in Italia.
Tmc. 13 Sport news-Sportissimo; 23.20 Tmc Sport, sintesi del Tour de France.
Capodistria. 11.45 Ciclismo, Tour de France; 12.45 Donna Koptina; 13.40 Calcio, Tour de France; 16 Sport spettacolo; 18.45 Box; 19 Atletica, da Indianapolis, Olympic Trials; 20.30 Calcio, Uss-Argentina (replica); 22.40 Ciclismo, Tour de France (sintesi); 23 Sport spettacolo.

BREVISSIME

Brown mondiale. Il giamaicano Simon Brown ha conservato il titolo mondiale di pugilato dei pesi welters (versione ibo) battendo per ko il messicano Vaca.
Al Brasile la Coppa d'Oro. La nazionale di calcio brasiliana ha conquistato la Coppa d'Oro battendo l'Australia per 2 a 0 con reti di Romario e Muller.
Trofeo «Bravina». Con la vittoria del Cus Torino in campo maschile e della Chimica Friuli in campo femminile si è conclusa la 24ª edizione del trofeo «Bravina» di atletica leggera giovanile.
Rally della Lana. La Lancia Delta Totip di Dario Cerrato e Gepi Corti ha vinto il rally della Lana, settima prova del campionato italiano.
Baseball. Risultati del campionato serie A: Ams Bollate-Lenoir Rimini 1-15; Multitecnica Torino-Vision Parma 5-5; Vape San Marino-Bkv Milano 15-1; Nuova Stampa Firenze-Messina Bologna 1-6; Majorca Reggio Emilia-Bassetti Roma 4-12; Scac Nettuno-Grosseto 3-8.
Cancellotti battuto. È andata male a Francesco Cancellotti nella finale degli open di Svezia. Nella finale, il tennista italiano è stato inopinatamente battuto dall'uruguayano Marcelo Filippini in tre set: 6-2, 4-6, 4-6. Nel doppio maschile successo di Eddberg e Kroon su Nystrom-Gunnarsson per 5-7, 6-3, 6-4.
Basket mediterraneo. A Rodi la nazionale italiana ha sconfitto la Spagna per 85 a 62 nella Coppa del Mediterraneo.
Vela. L'imbarcazione italiana «Harlequin» timonata da Bruno Fezzardi ha vinto a Chiemezz la «Deutschland cup» di vela.
Aviazione. L'equipaggio Armiraglio-Tovaglieri su «Be33Pa» ha vinto la quarantesima edizione del giro aereo di Sicilia.
Sci nautico. Andrea Alessi ha vinto a Sperlonga i titoli seniors di combinata e salto nei campionati italiani di sci nautico.
Totip. Colonna vincente del concorso n. 29 del 17-7-88: X2-2X-22-2X-21-21. Per la sesta corsa valgono entrambi i risultati: 21, oppure 12. Le quote saranno rese note oggi.

I piloti spagnoli trionfano in Jugoslavia: Martinez primo nelle 80 e 125, Pons vince nelle 250, mentre l'australiano Gardner s'impone nelle 500

Le «furie rosse» della moto

I piloti spagnoli hanno dettato legge a Rijeka, in Jugoslavia, nelle gare motociclistiche valide per il campionato mondiale. Martinez su Honda ha vinto nelle classi 80 e 125, Pons su Honda nelle 250. Nelle 500 si è imposto invece l'australiano Gardner sempre su Honda. Assente Fausto Gresini i colori italiani sono stati difesi da Ezio Gianola che ha ottenuto un secondo posto nelle 125.

LUCA DALORA

RUEKA. È stato il trionfo del motociclismo spagnolo: doppietta di Martinez nelle minicilindrate e nelle ottavo di litro e vittoria di Pons nelle 250. «Per fortuna - ci ha detto Ezio Gianola al suo quinto secondo posto stagionale - che nelle massime cilindrato non era in lizza nessun rappresentante della Spagna; tuttavia credo che anche i piloti italiani se la siano cavata molto bene e spero, prima della fine del campionato, di risalire sul podio più alto».

sato di trovarmi in tribuna stampa a tifare per i miei rivali: Gianola e Brigaglia».

«I due italiani si sono battuti dai primi metri del quinto punto sembrava che Gianola fosse in grado di superare Martinez-pigliatolo. Non c'è stato però niente da fare. «La Derby dello spagnolo - commenta Gresini - va troppo forte anche per piloti bravi come Gianola, Pietroniro e Brigaglia: ha un motore con qualcosa in più in entrambe le classi che sta dominando».

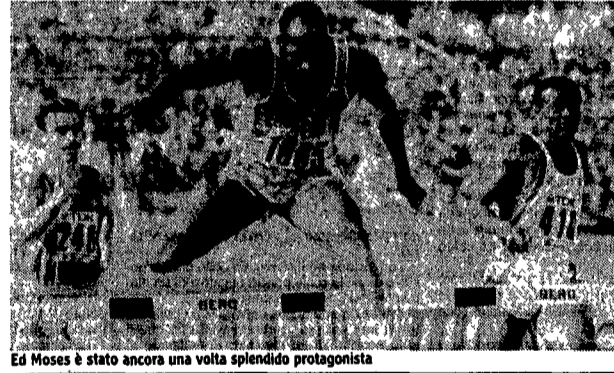
Nelle 250 ancora uno spagnolo, Sito Pons: «Le Honda per ora sono ancora superiori in certi circuiti. Avete visto la grande corsa di Cadalora, il suo bel duello con Roth; Luca è sulla scia del big e ormai dovrebbe arrivare il suo momento. Bravissimo anche Reggiani il quale nonostante sia ancora convalescente, ha portato l'Aprilia al settimo posto. Sorprendente il decimo

gionto per Vitali con l'inedita Gazzaniga».

Ricordiamo che nelle 250, Cadalora ha avuto finalmente il nuovo «cavallo» e lo si è visto emergere subito. Non era partito Lavado vittima di una caduta (frattura del perone), mentre il campione del mondo in carica Mang è scivolato al primo giro (frattura clavicolare sinistra). Un rovinoso capotombolo con contusione alla spalla sinistra avvenuto sabato nell'ultimo giro di prove, ha limitato notevolmente il rendimento di Eddy Lawson il quale si è presentato al via per onor di campo ai suoi rivali, Gardner, Cristian Sarron, Rainei, Magee, Mamola ne hanno approfittato, dando subito battaglia lasciando al leader provvisorio della classifica mondiale solo le briciole (sei punti per il decimo posto). Ha vinto Gardner con la

Honda, imprevedibile, ma un capitolo a parte merita Mamola che sta portando la Cagiva, ovvero la «rossa» della casa di «Schiavina» a rendimenti tali - grazie anche all'impegno della Pirelli - da poter aspirare ad interrompere lo strapotere delle case giapponesi. Mamola sulla pista jugoslava ha dato spettacolo. In un duello all'ultimo centesimo di secondo con Magee, il pilota calabroniano ha sofferto il quarto posto all'australiano della Yamaha con una volata degna di un grande campione e di un mezzo che fa sognare il pubblico italiano.

Bravo, quanto sfortunato, Pier Francesco Chili: il bolognese della Honda Hsr, prima dell'ultimo giro si trovava davanti a Lawson ma una sbandata gli ha fatto perdere tempo costringendolo ad accontentarsi dell'undicesimo posto e di quattro punti per la classifica mondiale.



Ed Moses è stato ancora una volta splendido protagonista

secondo, il record «ventoso» quello regolare è rimasto a «Big» Ben Johnson. Insieme con il «figlio del vento» andranno a Seul Dennis Mitchell, 9'86 e Calvin Smith, 9'87.

Sulla pedana del triple Willie Banks, con l'aiuto di Eolo (3,2 metri al secondo a favore) ha saltato 18 metri e 20; con l'avvocato di Los Angeles che detiene il «mondiale» con

7216 punti, 58 in più rispetto al suo stesso mondiale del 1987. Staccatissime la seconda e la terza, Cindi Greiner (6226 punti) e Wendu Brown (6079 punti). Tra gli altri risultati agonistici da registrare il salto in alto, vinto da Jim Howard (2'32), secondo Eolis Conway (2'32), terzo Brian Stanton (2'32). □ R.S.

17,97, hanno staccato il biglietto per le Olimpiadi Charles Simkins (17,93) e Robert Cannon (17,63). Record «buono» e non contestato quello ottenuto da Jackie Joyner-Kersey (la cognata della Griffith) nell'Epithalon. La «Wonder woman» dell'atletica ha inanellato una serie di risultati eccezionali, facendo

Atletica. Ha corso in 47"37 «mondiale» stagionale

Moses, un fulmine nei 400 hs Per Harris, mesto addio a Seul

Una gara storica nella finale dei 400 hs dei trials americani. Ha vinto Ed Moses, stabilendo in 47"37 il mondiale stagionale davanti a Phillips e Young. Dietro di loro Patrick e Harris, che l'anno scorso in Spagna interruppe la lunga serie di vittorie di Moses, mestamente «cancellati» dalle Olimpiadi. Dopo aver stabilito il record nel 100 (10'49), la Griffith ha corso la finale in 10'61.

È destinato a far discutere e molto lo strepitoso 10'49 con il quale Florence Griffith Joyner ha demolito il primato mondiale sui 100 metri. Era davvero nullo, proprio in quel momento, il forte vento che ha impedito l'omologazione di tutti gli altri risultati? Oppure c'è stato un guasto negli anemometri? La velocista «spaziale» dopo aver cavalcato la pista in batteria in 10'60, icon vinto favorevole di 3,2

metri al secondo, nei quarti di finale ha colto una partenza a razzo poi, già davanti a tutte dopo trenta metri, si è distesa in tutta la potenza della sua falcata, facendo fermare il cronometro su un tempo di livello «maschile»: 10'49.

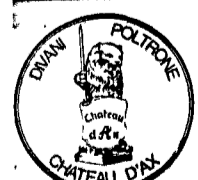
Qualcuno già parla di un «replay» di Città del Messico 1968, quando Bob Beamon, la «cavalletta umana», in una giornata simile, colse una rincorsa perfetta, uno stacco irri-

petibile e saltò 8,90 con gli anemometri che registrarono il vento entro i limiti dei 2 metri al secondo. Certo è che ad Indianapolis, nella giornata dei record da vertigine non omologabili per il vento, l'anemometro ha segnato lo zero assoluto solo in occasione della gara della Griffith e del quarto di finale successivo.

Prima e dopo il vento sembrava una bufera. E contemporaneamente nella pedana del triple, il vicino, risultava favorevole oltre le norme. «Nessun guasto nelle apparecchiature» ha dichiarato il responsabile del cronometraggio affidato all'Omega, Michel Voisard - per noi il vento era nullo, anche se prima e dopo soffava forte. Nella pedana del triple segnava 3 metri a secondo? È spostata indietro e noi calcoliamo anche l'ango-

lazione di spinta. Probabilmente durante i 100 il vento era trasversale. Sorpresa della sua prestazione, la stessa Griffith: «Non credevo di poter andare così forte - ha detto - ma sono in grande forma, ho l'obbligo di provare a fare meglio in finale».

«In una giornata piena d'emozioni per il pubblico dei Trials americani di Indianapolis, sono stati abbattuti altri tre primati mondiali, uno solo omologabile. Carl Lewis, nella finale dei 100 metri più incredibile della storia dell'atletica, con 7 atleti sotto i 10", ha ottenuto 9'78, spinto da una sensibile brezza, pari a 5,2 metri al secondo. Lewis, dopo aver fatto un primato «atipico» come quello d'aver corso due volte sotto i 10" nella stessa giornata, ne ha fatto segnare



DIVANI E POLTRONE Chateau d'Ax

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovanni, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441



NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

La sicurezza in mare pesa sulle capitanerie

■ Nel periodo luglio-agosto dello scorso anno sono perite in mare 140 persone. In questa cifra sono comprese le vittime da balneazione ed attività subacquee. Tuttavia, gli interventi a favore di navi e natanti da parte delle capitanerie sono stati oltre seicento.

La sicurezza in mare, problema che esiste sempre, si fa ovviamente sempre maggiormente durante la stagione estiva. Molte di queste vittime potevano essere risparmiate; ed è questo fatto che accentua il rammarico per il tributo pagato alla passione del mare.

Le cause che trasformano un'attività che dovrebbe essere apertamente di benessere in un fatto luttuoso sono essenzialmente due. Da un lato l'insufficiente, o meglio l'inesistente, nel nostro Paese, di un vero e proprio sistema di salvataggio. In Italia non esiste, a differenza di molti altri Paesi marini, una struttura dotata di mezzi e uomini appositamente preparati a questo scopo. In Francia, per fare un esempio, ogni piccolo porto dispone di un mezzo adeguato di intervento, inaffondabile, con persone disponibili e preparate a prendere il mare in caso di emergenza. In Australia esistono addirittura fra equipaggi di «pronto intervento»; fatto questo che sensibilizza l'opinione pubblica e, nello stesso tempo, consente di esercitarsi all'interno, all'infine le tecniche.

A differenza delle nostre montagne, il mare da noi non vede all'opera neppure un'organizzazione volontaria. Nel nostro Paese sono le capitanerie di porto a dover affrontare il problema. Le polemiche sono ricorrenti; c'è chi le accusa di moltiplicare soltanto i controlli burocratici, ma va detto al riguardo che l'anno scorso, nel periodo citato, gli interventi dei mezzi delle capitanerie hanno condotto a salvataggio quasi 1600 persone in gravi difficoltà. E anche vero che, a volte, i controlli sembrano animati da spirito vessatorio, ma è altrettanto vero che ad andare in mare con mezzi di salvataggio scaduti, deteriorati, o peggio, inesistenti, sono ancora in molti, troppi.

E qui si tocca l'altro aspetto del problema: una diffusa superficialità nell'affrontare, specie d'estate quando tutto sembra facile, il mare.

Il Mediterraneo è un bacino chiuso in cui difficilmente si verificano condizioni di estrema violenza del mare (almeno in estate), ma in cui, per contro, facilmente i mutamenti del tempo sono repentini e difficilmente prevedibili con ampio anticipo. In altre parole, le insufficienze di una struttura di salvataggio, ed a volte anche i limiti delle previsioni meteo, non giustificano in nessun modo (semmai è il contrario) la propensione ad affrontare il mare impreparati tecnicamente e senza le indispensabili dotazioni di sicurezza.

Misurare sempre le condizioni del tempo e del mare con il mezzo con cui si naviga; assicurarsi che i mezzi di salvataggio siano in ordine; prestare attenzione ai bollettini; essere coscienti che «sparire rinunciare» è segno di capacità nautiche e non del contrario; questa potrebbe essere la «morale», sia pur schematica, di questo discorso.



Due viste dell'avveniristico prototipo Aztec della Italdesign fotografato durante la prova su strada

Come su un Boeing 747 al volante della Aztec

■ Sogno, scherzo, illusione? Niente di tutto questo. È solo la «Aztec», un prototipo marciante frutto del lavoro dell'Italdesign. L'abbiamo provato sulle strade limitrofe a Torino. Monta un motore Audi Turbo di 2200 cc. in grado di sviluppare 250 cv di potenza massima, per una velocità di 240 km/h. Tutto è impostato secondo i più recenti ritrovati dell'elettronica e dell'informatica.

LODOVICO BASALU'

passaggeri dispone di un proprio spazio di manovra. In caso di cattive condizioni atmosferiche è possibile coprire la

vettura con due cupolini in plexiglass (la carrozzeria in questo esemplare è in lamiera convenzionale) situati sotto il cofano motore.

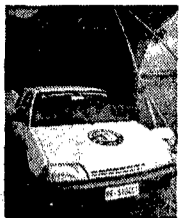
Per entrare bisogna aprire la porta laterale che il cockpit, incernierato ad ala di gabbiano al centro dell'abitacolo. Il volante è di dimensioni inusuali: sembra di essere a bordo di un'astronave, anche per il contagiri analogico che copre oltre metà della strumentazione. Poi, messo in moto il motore (torino gratuitamente dalla Audi insieme al cambio) ci si accorge però che i pedali dell'acceleratore, del freno e della frizione sono sempre al loro posto. «Faccia attenzione - avverte il collaudatore Mazzoni - lo specchietto retrovisivo non funziona perfettamente, le dico lo quando può partire». Una volta avviati di problemi per la verità non ve ne sono molti: chiunque venga raggiunto o affiancato dalla Aztec si scosta, forse convinto di avere finalmente visto un marziano.

La macchina dispone di trazione integrale permanente ripartita al 50 per cento tra asse anteriore e posteriore, già di per sé una garanzia di sicurezza in una vettura capace di sfiorare i 250 km/h. Il volante è dotato di «air-bag» in caso di urto, ma durante la prova si è cercato di non pensare ad una simile evenienza. È meglio non spingersi oltre i 200 - consiglia il collaudatore - sa, questo è un prototipo, l'abbiamo fatto a mano, lo modificiamo in continuazione e non sappiamo perfettamente bene come reagisce alle sollecitazioni più esasperate. Ed è così che ci spostiamo anche dal lato passeggero, una sorta di cabina di servizio dove si ha la sensazione di essere secondopilota di un Boeing 747.

L'Italdesign ha dotato infatti l'Aztec di un computer che, non potendo ancora ricevere informazioni dall'esterno, a causa della mancanza di una rete di telecomunicazioni satellitare, funziona come simulatore «pre-programmato». Que-

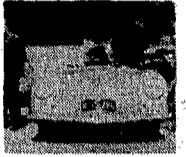
Centoquaranta giovani sono in viaggio per la Cina in AX

Centoquaranta giovani di nove Paesi europei sono da ieri in viaggio per la Cina a bordo di 108 Citroën AX, nel quadro dell'insolita iniziativa promozionale nota come «Operation Dragon». Le Citroën AX erano state imbarcate il 27 maggio nel porto di Havre (nella foto) sulla «Fergol» che, dopo uno scalo a Singapore, le ha sbarcate nel porto cinese di Shekou a fine giugno.



Sono passati quarant'anni dalla nascita della Porsche

Quella riprodotta accanto al titolo è una foto storica: vi è ritratto Ferdinand Porsche vicino alla prima macchina, la 356, da lui costruita battezzandola con il suo nome. Da allora sono passati quarant'anni. Per la precisione, era l'8 giugno del 1948 quando, a Gmund in Carinzia, vedeva la luce la prima automobile col nome Porsche, destinata ad avere un posto di grande rilievo nella storia delle vetture sportive. Costruita a Stoccarda-Zuffenhausen a partire dal 1950 e rimasta in produzione per oltre quindici anni, la Porsche 356 fissò, per quei tempi, inarrivabili parametri: a una guida divertente univa infatti una straordinaria economicità: pur essendo una vettura di prestigio riuscì a riscuotere successi sportivi come poche altre automobili; nessun'altra sportiva dell'epoca riuscì a raggiungere altrettanti successi commerciali. Di design molto bello, la Porsche 356 venne prodotta anche come cabriolet, come coupé e come speedster, per un totale di 75.000 esemplari. Oggi la si vede spesso nei raduni di auto classiche.



Avevano cominciato nel 1912, hanno continuato, ed oggi alla Fiat hanno scoperto che rende

Il «fai da te» nei lubrificanti

Ad una ventina di chilometri da Torino, a Villastellone, c'è uno degli stabilimenti della Fiat Lubrificanti. Gli oli fatti in casa, hanno scoperto, non sono soltanto garanzia di qualità ma possono anche essere un affare. Così dai capannoni del 1912 di via Marocchetti a Torino, si è passati agli stabilimenti di Villastellone, di Napoli, del Brasile e dell'Argentina.



Il laboratorio accettazione materie prime e collaudo prodotti finiti della Fiat Lubrificanti a Villastellone

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMACCI

■ VILLASTELLONE. La Fiat è la sola casa automobilistica che produce il proprio lubrificante per i suoi autoveicoli. Un'anomalia che sta dimostrando un buon affare, visto che la produzione è arrivata a 180 mila tonnellate annue, che il 25 per cento del mercato di oli per l'autotrazione è in Italia appannaggio dell'«Olio Fiat» (al primo posto tra le varie marche di lubrificanti) e che il tutto si realizza con soli 650 dipendenti.

«Si potrebbe pensare che l'affare consista semplicemente nel confezionare le latine con il marchio «Olio Fiat» utilizzando le «base» fornite dalle case petrolifere, ma non è così. Se le superfici degli stabilimenti (132.887 mq quello di Villastellone, 55.494 quello di Napoli) sono in gran parte occupate dalle enormi cister-

ne e dagli impianti di confezionamento, una superficie ragguardevole è infatti dedicata ai laboratori di ricerca e di analisi e alle sale prove.

In queste sale, motori di ogni genere - da quelli delle auto già in commercio ai prototipi (si lavora anche all'«adabatico», ossia al motore con ridotto scambio termico e quindi ad altissimo rendimento) - girano per migliaia e migliaia di ore, consentendo di valutare con la massima precisione (il compito è affidato al computer) la qualità e la durata dei vari tipi di lubrificante e, soprattutto, di controllare se corrispondono pienamente agli standard richiesti dalla Fiat per i motori delle sue macchine.

È in questo modo che gli «Olio Fiat» si sono affermati sul mercato italiano - e su

quello brasiliano ed argentino ed oggi puntano, con più determinazione che per il passato, al mercato europeo. La riprova la si ha dal fatto che, dal 1° di agosto, lo stabilimento di Villastellone sarà «controllato» dalla Guardia di Finanza.

Ciò significa, in pratica, che i lubrificanti destinati al mercato europeo non pagheranno le 400 lire il litro di imposta di fabbricazione e potranno quindi essere venduti a prezzi più concorrenziali. È uno dei tanti modi per realizzare l'obiettivo di raddoppiare il fatturato entro i prossimi cinque anni.

Il modo principale, comunque, resta quello di garantire, oltre ad una più vasta rete di commercializzazione (la Fiat è praticamente assente sulla rete di distribuzione carburan-

ti stradale ed autostradale) la massima affidabilità del prodotto. A questo pensano - come abbiamo potuto vedere durante una visita allo stabilimento, (fatta in poltrona grazie ad una efficientissima «diretta» televisiva) - i tecnici di Fiat Lubrificanti. Non è dunque un caso se, oggi, il cambio d'olio non si fa più ogni 2.500 chilometri, ma oltre i 10 mila.

Le autostrade sostengono l'Acì vanno ripensate

■ Le autostrade scoppiano. Il grido di allarme è stato lanciato dall'Automobil Club di Milano nel corso di una tavola rotonda sul tema «L'autostrada del futuro». L'aumento del traffico autoveicolare si scarica ormai principalmente sui seimila chilometri di autostrade, con il risultato che i livelli dei servizi e della sicurezza si abbassano a soglie preoccupanti. La maggior parte dei 25 milioni di automobili italiane circola insomma sulle autostrade e non solo per lunghe percorrenze, come avveniva in passato, ma anche per brevi distanze.

Per quanto riguarda la sicurezza, i dati forniti dall'Acì dimostrano che il triste primato degli incidenti stradali spetta proprio alle autostrade: se ne verifica uno ogni 0,25 chilometri. Seguono per pericolosità le strade statali e provinciali. È questo nonostante nel complesso gli incidenti stradali dal 1967 al 1986 siano diminuiti passando da 310.814 a 271.616.

I tratti che hanno fatto registrare più incidenti durante il 1987 sono lo svincolo Firenze-Nord (280), il tratto di gallerie tra Bologna e Firenze (251), la galleria «Le Rovine» di Bologna (227) nella A1.

«Occorrono nuovi sistemi di controllo della circolazione, maggiori comunicazioni con gli utenti - sostiene il prof. Claudio Podestà, ordinario di tecnica dei trasporti al Politecnico - ma è necessario anche che parte del traffico ai spositi dalle autostrade alla viabilità ordinaria che conta di circa 300 mila chilometri e che dovrà essere notevolmente migliorata».

La viabilità ordinaria ha subito infatti negli ultimi anni un deterioramento progressivo ed è questo uno dei motivi che ha spinto il Parlamento a rilanciare i programmi autostradali bloccati nel 1975.

Ma l'autostrada del futuro, secondo l'Acì, deve essere ripensata a misura di utenti. Essenziale sarà l'introduzione di sistemi elettronici di controllo e sorveglianza del traffico (pannelli a messaggi variabili) capaci di informare costantemente l'automobilista e di assisterlo per tutta la durata del viaggio sulle condizioni meteorologiche, del traffico, incidenti, ecc. Questo sistema di pannelli elettronici, già in funzione nella tratta appenninica tra Bologna e Firenze in via sperimentale, dovrà avere un'applicazione diffusa su tutta la rete.

CONOSCERE L'AUTO

L'importante funzione svolta dalla batteria

■ La batteria, come s'è accennato, svolge una funzione di fondamentale importanza: essa infatti immagazzina energia elettrica per poi restituirla a seconda delle «richieste» dei vari utilizzatori (fari, motorino di avviamento, tergicristalli, luci interne ed altri dispositivi elettrici).

All'avviamento è la batteria che consente la messa in moto del motore, fornendo una ingente quantità di energia elettrica al motorino; contemporaneamente essa alimenta il circuito di accensione (nei motori a scoppio) oppure invia corrente alle candele di preriscaldamento (motori Diesel).

Quando il motore è in funzione, l'alternatore produce corrente alternata che viene quindi raddrizzata da un ponte di diodi in corrente continua ed inviata alla batteria, che la immagazzina trasformandola in energia «chimica».

In certe situazioni (motore funzionante a basso regime, molti dispositivi elettrici in funzione) è però la batteria a fornire corrente elettrica al circuito, anche a vettura in moto.

Una tipica batteria per autovettura è costituita da un contenitore (generalmente in plastica, ma sino a qualche anno fa era in ebanite, ottimo isolante) nel cui interno sono alloggiati vari «elementi» collegati tra di loro da appositi connettori. Ogni elemento è a sua volta composto da una serie di piastre negative, che si alternano con un egual numero di piastre positive.

Tra le piastre vengono di norma posti dei «separatori» (coppero dei fogli di materiale isolante poroso). Le piastre, ciascuna delle quali è costituita da una griglia di supporto ricoperta di «materia attiva», sono immerse in una soluzione composta da acqua distillata ed acido solforico diluito.

Nelle batterie tradizionali la materia attiva è costituita da piombo poroso (che ricopre le piastre negative) e da ossido di piombo (che ricopre quelle positive).

Le piastre dello stesso «segno» (positivo o negativo) sono collegate tra di loro da appositi connettori.

Il numero delle piastre di un elemento ne determina la capacità (ovvero la quantità di

corrente che esso è in grado di immagazzinare).

La tensione tra il terminale delle piastre positive e quello delle piastre negative di un elemento è di 2 volt (massimo 2,3 volt).

I vari elementi di una batteria sono collegati tra di loro «in serie»; questo vuol dire che il polo positivo di un elemento è collegato al polo negativo di quello che segue e così via, cioè perché collegando in serie due elementi la loro tensione si raddoppia; in altre parole, tra i due poli liberi vi sarà una tensione eguale al doppio di quella di ciascun elemento.

È a questo punto chiaro che una batteria a 12 volt è costituita da 6 elementi (6x2=12 volt).

Il contenitore (o involucro) della batteria è dotato di tanti scomparti (detti «celle») separati quanti sono gli elementi della batteria stessa. La corrente che giunge alla batteria fa avvenire un processo elettrochimico reversibile e viene quindi immagazzinata sotto forma di energia chimica.

Quando la batteria fornisce energia elettri-

ca, tale processo avviene in senso inverso. È per questa ragione che, poiché la produzione dell'energia elettrica avviene a spese della soluzione «acqua distillata-acido solforico», esaurendosi la soluzione e non ripristinando i livelli, la batteria si scaricherà rapidamente.

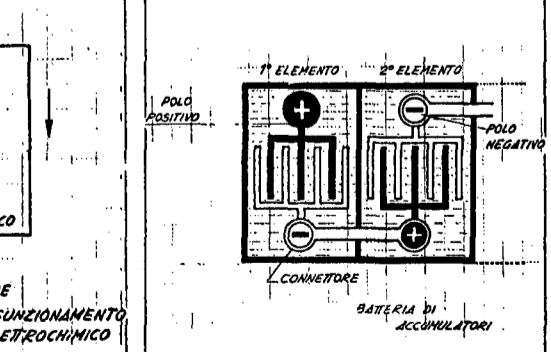
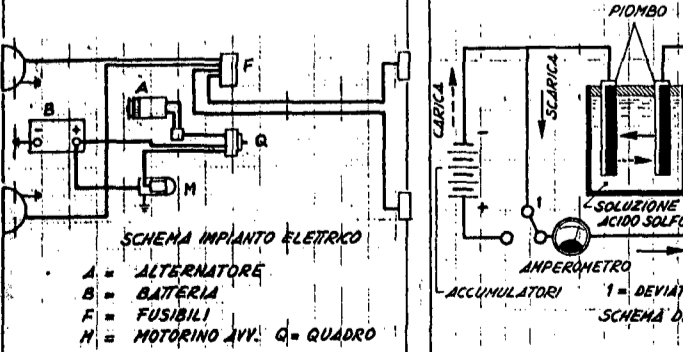
In altre parole si sfrutta l'energia elettrica per fare avvenire una reazione chimica e, al contrario, si sfrutta una reazione chimica per produrre energia elettrica.

Le batterie delle moderne autovetture sono sempre a 12 volt.

La quantità di energia elettrica che può essere «contenuta» nella batteria («capacità») viene indicata in amper-ora (Ah). Questo ci consente di conoscere la quantità di corrente (am-

perè) che può essere fornita dalla batteria in un determinato tempo.

Conviene ancora ricordare che oggi si stanno diffondendo batterie «sigillate» che non prevedono il ripristino dei livelli e che vanno sostituite quando sono esaurite.



RENault SUPERCINQUE GT TURBO

RENault Muoversi, oggi.

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 7.3

L'Umbria in festa saluta il Jazz

Sting non importa: conta solo esserci

Una formula che funziona sempre
Le due anime del raduno:
i fedelissimi e i fricchettoni
Gente da ogni parte d'Italia
Il difficile problema dello spazio

PAOLO OCCHIUTO

Decisamente, Umbria Jazz è un festival originale. Come altrimenti definire una manifestazione che ha un successo maggiore di quello che i suoi organizzatori avrebbero forse voluto? E che, proprio per il suo successo, è destinata a far fronte a problemi non piccoli? Il nodo centrale della «questione Umbria Jazz» è, infatti, il rapporto fra il festival e la città di Perugia. C'è un punto critico oltre il quale il successo della manifestazione, obiettivo al quale ogni ragionevole organizzatore deve tendere, diventa motivo di crisi. Il fatto è che, ormai, Umbria Jazz ha successo di per sé, al di là della sua formula, del suo programma musicale, dei suoi contenuti artistici. A Perugia, la gente ci viene soprattutto perché c'è Umbria Jazz, non perché c'è Gillespie o Mulligan.

E di gente, quest'anno, ne è venuta tanta. Forse ne è venuta più dello scorso anno, quando il festival era bloccato intorno alla «questione» Sting-Gil Evans e tutto il resto, pur notevole, passava in secondo piano. Umbria Jazz '88 ha privilegiato, esaltata quasi, l'immagine di Festival ad immersione totale, da vivere tutto il giorno, per 10 giorni (11 compresa l'apertura ad Assisi), con 110 concerti e più di 400 musicisti.

Musica a qualsiasi ora, dalle 12 alle 4 della mattina successiva, ed in tutti i posti immaginabili: chiese, teatri, piazze, piccoli clubs, giardini, stadi. Hanno risposto in tanti e da tutte le parti d'Italia, e qualche manifestazione di sofferenza nel rapporto tra città e Festival c'è stato. Anzi, fra i festival,

Perché Umbria Jazz in realtà, ormai, ce ne sono due.

La prima è l'Umbria Jazz della musica; con il suo pubblico di fedelissimi, che battono la città per trasferirsi da un concerto all'altro, con i giovani studenti delle Clinics, con i musicisti che si incontrano nei caffè e nei ristoranti.

La seconda è l'Umbria Jazz del raduno. E questa è un'immagine che non si può catturare in nessun altro festival italiano: una corte dei miracoli sopravvissuta alla scomparsa dei movimenti freak dei primi anni '70 e trasportata, per qualche inspiegabile paradosso temporale, nei nostri tempi intatti, con il suo contorno di bancarelle, sacchi a pelo, animali in libertà, accampamenti improvvisati, piccoli traffici.

Sono due Umbria Jazz, e sono perfettamente parallele. Non si incontrano mai, nemmeno la musica riesce a fare il miracolo di funzionare come comune denominatore, perché l'Umbria Jazz del raduno ai concerti non ci va: la musica preferisce farla per la strada, in proprio.

Come avrà potuto vedere chi è stato a Perugia, non è un problema da poco, anche perché l'Amministrazione comunale, saggiamente, ha fatto la scelta della tolleranza e dell'ospitalità verso chiunque, resistendo a spinte razziate sempre presenti in questi casi. Una scelta civile, ma una più difficile da praticare. Una scelta che pone problemi: grossi di spazi, di strutture, di organizzazione. Ebbene, qualche disagio c'è stato, ma la città ha tenuto. Problemi grossi, però, li ha posti anche l'Umbria Jazz della musica, e sono stati essenzialmente problemi di spazi. Gli ambienti ideali, quelli abbastanza grandi e nello stesso tempo abbastanza suggestivi, non sono molti. I clubs, aperti dopo la mezzanotte, erano stracolmi al confine con la sofferenza: la chiesa di S. Francesco al Prato, il regno di Gil Evans lo scorso anno ed ora sede stabile dei Gospels, riusciva ad ospitare nemmeno la metà degli aspiranti all'ingresso; i Giardini del Frontone, dove si tenevano i concerti delle '21, hanno resistito, ma già con McFerrin ed Hancock, se non ci fosse stata la pioggia, si sarebbe andati oltre.

Comunque, è stato necessario lo Stadio, di calcio, per l'ultimo weekend, con tutti i problemi organizzativi, di traffico, di ordine pubblico che la cosa comporta. Lo stesso stadio che si è cercato di evitare e che si è ripresentato come unico, immancabile spazio possibile quando si organizzano concerti che richiamano più di 4-5000 spettatori.

Insomma, Umbria Jazz ha del lavoro da fare, ed una riflessione serena e responsabile non sarà inutile. Riflessione che è opportuno fare da subito, approfittando di un successo che è stato davvero grande e che permette, ora, di operare aggiustamenti non traumatici. Quello che ha funzionato - e bene - è stato come al solito la musica. Ed il pubblico. Non è poco.



L'assessore umbro al Turismo traccia un primo bilancio

E' il successo di un festival che coinvolge tutti

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Anche la dodicesima edizione di Umbria Jazz ha chiuso i battenti. Tra gli organizzatori c'è soddisfazione: nonostante le incertezze di sempre, il successo non è mancato. Con Aldo Potenza, assessore regionale al Turismo, quello più direttamente impegnato nel festival, vogliamo tentare un primo bilancio di Umbria Jazz '88.

Com'è andata, dunque, quest'anno? Un bilancio si fa con le cifre. Quindi rispondiamo che quest'anno gli spettatori ad Umbria Jazz sono stati 150 mila; centodieci i concerti; gli addetti ai lavori (artisti, tecnici, accompagnatori) erano più di 1200; trentacinque i giornali italiani ed esteri accreditati; quindici le radio e le televisioni presenti al Festival, tra le quali, oltre alla Rai, c'erano le tv giapponese, olandese, svizzera, jugoslava e un'emittente americana. Queste cifre, dunque, parlano da sole. Vorrei però, sottolineare anche il grande impegno della Rai che, attraverso la Rete due, quest'anno ha seguito Umbria Jazz con una presenza «convinta». Ogni sera, infatti, nel corso dei dieci giorni della manifestazione, la platea di Umbria Jazz andava ben oltre le piazze delle città umbre. Abbiamo molto apprezzato le trasmissioni in differita di appena 48 ore dei vari spettacoli. E poi, anche la presenza di Renzo Arbore e Gegè Telesforo ha contribuito al successo di questa edizione.

Quando si parla di Umbria Jazz, di solito gli organizzatori tengono la particolare modo a sottolineare che questo non è un Festival come gli altri. Allora, assessore, la cosa è diversa?

Ci è stato in questi giorni a Perugia o ad Assisi, Terni, Foligno, Orvieto, Bastia, Umbria (la città che hanno ospitato Umbria Jazz ndr) ha potuto sentirsi altro, come questa manifestazione è tutt'altro che uno sterile susseguirsi di eventi musicali o di spettacoli. Ad Umbria Jazz la gente «sente» il clima di festa che c'è nelle piazze, tra gli antichi vicoli, insomma, un clima diverso; un clima caratterizzato dall'incontro di culture di vari paesi, nazionalità e razze diverse.

Qual è stata, a suo giudizio, la novità di Umbria Jazz '88? Senza dubbio la presenza dei tre cori americani che hanno presentato lo spettacolo «Gospel is alive in New Orleans». Penso allo straordinario avvenimento dell'anteprima di Umbria Jazz nella basilica di San Francesco ad Assisi dove si sono esibiti i centoquattro componenti dei tre cori. Ecco, questo avvenimento dà forse il senso della «diversità» della nostra manifestazione.

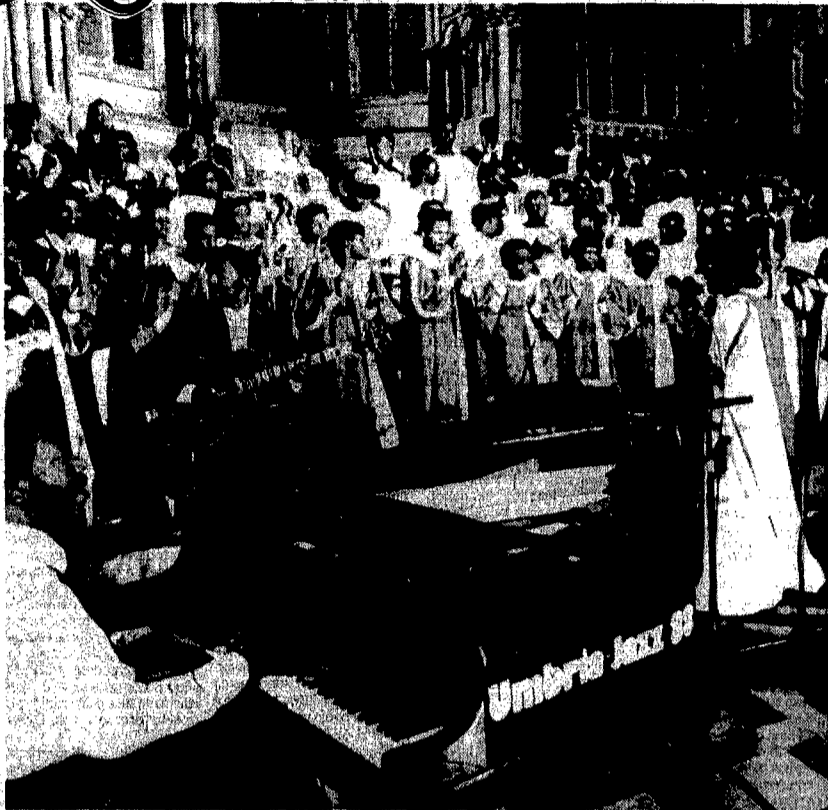
Insomma, a quanto pare anche lei è soddisfatto di come sono andate le cose... La nostra soddisfazione non è autocompiimento. Essa si fonda sulla lettura delle cronache che i diversi giornali hanno pubblicato nei giorni del Festival, da cui emerge con chiarezza la consapevolezza che, anche quest'anno Umbria Jazz, seppure in assenza di grandi avvenimenti spettacolari e popolari - come il concerto dello scorso anno Sting-Gil Evans -, ha saputo offrire al pubblico un programma di grande qualità. Il tono di tutta la manifestazione è stato molto elevato.

Cosa resta in Umbria di tutto questo? Sono soddisfatto?

Niente affatto. Con Umbria Jazz nella regione si verifica una sorta di «contaminazione». Ormai in questa regione sono presenti elementi culturali nuovi, legati al mondo del jazz. Basta guardare all'attività delle Clinics, i seminari di musica jazz che si svolgono ogni anno durante il Festival: 280 giovani - quest'anno abbiamo dovuto sfondare il tetto programmato di 250 - che qui vengono a «studiare» il jazz. Oppure, alla Terni Jazz university che ha già prodotto spettacoli in proprio.

A tutto questo c'è chi ancora è insensibile? Sì, ma non in Umbria dove abbiamo conquistato consensi in tutti gli ambienti, anche quelli in passato più agguerriti contro Umbria Jazz. Restiamo incorporei solo per un soggetto: il ministero competente che continua ad erogare un contributo modesto.

Assessore, l'estate musicale finisce con Umbria Jazz? Macché! Posso dire che è appena iniziata. È già in atto, infatti, il Festival di musica Pro Assisi. C'è poi l'appuntamento con Rockin Umbria (24-28 agosto): il Festival delle Nazioni a Città di Castello (25 agosto-10 settembre); Tutti Festival (2-11 settembre); Segni Barocchi a Foligno (25 settembre); ed infine la Sagra musicale umbra nella seconda metà di settembre. Le pare poco?



Un momento di «Gospel is alive in New Orleans», punto focale di Umbria Jazz. Nelle foto al centro: Bobby McFerrin tra la folla e Gerry Mulligan al sax

ASCOLTANDO, QUA E LÀ, I PROTAGONISTI

«Città, musica: un tutt'uno speciale» «Grande banchetto senza barriere»



BILLY HIGGINS, batterista, è un grande personaggio, un protagonista della scena musicale da tre decenni, dal quartetto di Ornette Coleman al trio di Pat Metheny. Billy è un uomo dolcissimo, sempre sorridente, che ti ringrazia se gli fai delle domande.

«È un festival speciale, tutto è confuso al suo interno, i musicisti, la gente, i giornalisti. Io qui suono tutte le sere, per 10 sere, e mi piace avere questa occasione di fermarsi un po' in un posto. La vita del musicista è dura, sei sempre in viaggio. La città? Perugia è una città antica, il jazz la fa rivivere: non credo che la città sia sempre così come appare durante Umbria Jazz. E mi piace anche questo mercato (indica le bancarelle di cui è pieno il corso, ndr). Il jazz, la musica in generale, accomuna tutti. È una festa».

JACKIE MCLEAN, sassofonista compagno in tante avventure musicali di personaggi come Miles Davis, Charles Mingus, Art Blakey, Ornette Coleman. Lo incontriamo nel cortile dell'albergo in cui alloggiavano tutti i musicisti.

«Perugia è la mia città preferita in Italia ed è una città molto speciale. È l'idea di fare un festival così che è bello: tutti i musicisti stanno insieme, vivono insieme, qui-incontro vecchi amici che non vedo da anni, o vedo per la prima volta gente che non ho mai conosciuto, come Dorothy Donegan che ho conosciuto di persona proprio qui. E l'ambiente è meraviglioso, sono come a casa mia. Sal che tutte le volte che vengo qui chiedo sempre la stessa camera di hotel? La 55, che ha i soffitti affrescati».

IRA GITLER, è uno dei santoni della critica musicale americana. Autore del fondamentale «Swing to pop», corrispondente di riviste americane, giapponesi e inglesi, insegna storia del jazz nella «New School» di New York.

«Umbria Jazz è un banchetto di musica, nel senso che puoi mangiare in tanti tavoli diversi e prendere da ciascuno di essi quello che più ti piace. Puoi scegliere tra ogni tipo di musica: elettrica o acustica, piccoli gruppi o big band, tradizionale o moderna, e poi i film, i gospel, il musical, ed in tutti i contesti, all'aperto o al chiuso, nei teatri, nei club, nelle chiese».

«E poi, è un festival diverso, anzi un vero festival. Non ci sono barriere fra musicisti e pubblico, tutti possono incontrarsi, e la scena di questo incontro - fra allargate le braccia - è tutta qui: Perugia».

ANTHONY EVANS è stato, per anni, la compagnia del mai troppo rimpianto Gil. Elegantissimo, la gente era davvero entusiasta e tutti i musicisti hanno dato il massimo. Sappiamo che tra Umbria Jazz e Gil e l'Orchestra c'era uno speciale rapporto d'amore. Quando suoniamo percepiamo chiaramente questo legame».

«Perugia è una città magica, si sente la musica nel canto degli uccelli e nel vento, voglio tornare, anche se devo dire che il concerto che abbiamo fatto a Terni è stato bellissimo. La gente era davvero entusiasta e tutti i musicisti hanno dato il massimo. Sappiamo che tra Umbria Jazz e Gil e l'Orchestra c'era uno speciale rapporto d'amore. Quando suoniamo percepiamo chiaramente questo legame».

PHIL WOODS, altossafonista, è stato uno dei trionfatori dei club di mezzanotte.

«Sono venuto la prima volta a Perugia nel 1968, ancora non c'era Umbria Jazz. Io suonavamo allora con la European Rhythm Machine. Poi tutte le volte che mi hanno chiamato sono ritornato di corsa. Umbria Jazz? È il miglior festival che conosco. È bella la città, la gente è meravigliosa. E poi amo la buona cucina. E qui è fantastica».

GIOVANNI TOMMASO, bassista e leader di uno dei più apprezzati complessi italiani, arrangiatore (anche di musica pop), insegnante in campo dell'università, direttore delle Clinics che la Berklee School of Music tiene ogni anno ad Umbria Jazz.

«Dal punto di vista personale, è una bella esperienza. Io ho un vuoto nella mia carriera scolastica. Non ho finito il liceo, non ho frequentato scuole di musica, ho preferito andare in America quando avevo 18 anni. Rivivere questo clima di scuola, con i ragazzi, le lezioni, le aule è fantastico. Ed è anche stimolante: anche se la didattica nel jazz è ancora misteriosa - cioè non è detto che serve davvero a fare un grande musicista - è comunque un fatto che la media dei ragazzi è alta. Ce ne sono almeno 10 (su 268) che faranno strada. C'è un ragazzino di 18 anni che suona l'alto in modo superbo. Lo ha sentito Phil Woods ed è rimasto incantato».

«Sono venuto la prima volta a Perugia nel 1968, ancora non c'era Umbria Jazz. Io suonavamo allora con la European Rhythm Machine. Poi tutte le volte che mi hanno chiamato sono ritornato di corsa. Umbria Jazz? È il miglior festival che conosco. È bella la città, la gente è meravigliosa. E poi amo la buona cucina. E qui è fantastica».

E fu la Terni University... con orchestra

ROBERTO BORDONI

TERNI. La serata, inizia con un blues, lento ed accattivante. Poi c'è «Jamie», una composizione di Sammy Nepico e quindi «eyes or no», un classico di Wayne Shorter, celebre per la sua struttura armonica strana e asimmetrica. A seguire: «Non si può sentir sentire», un arrangiamento della leggendaria «Take the a-train» realizzato da Bruno Tommaso. Dello stesso autore la successiva «Clothes», una lunga suite di mezzo'ora, intensa e trascinate. Finale ancora con Shorter e la sua «Which hands». Una scaletta ricca e raffinata per il primo concerto del Terni jazz university, l'ulti-

ma, preziosa creatura della scena musicale umbra. Battesimo di fuoco giovedì sera ad Umbria Jazz '88: l'orchestra è di scena all'Anfiteatro Fausto a Terni e bissa il concerto il giorno successivo a Perugia, poche ore prima dell'atteso ritorno di Gilly Gillespie. Un esordio difficile ma ottimamente riuscito. Ora la Terni jazz university è una ben distinta realtà nel panorama jazzistico locale e nazionale. L'orchestra è il risultato di due anni d'intenso lavoro prodotto a Terni dall'Archi e dall'Associazione culturale Blues Island. Nel 1986 insieme, pensarono ad una scuola di jazz

diversa dalle altre. Ne nacque appunto l'università del jazz con sede nei locali della Provincia, in via Muratori. Diversa prima di tutto nel nome: l'obiettivo era quello di creare un vero e proprio ateneo musicale che superasse, qualificando e professionalizzando, il vecchio concetto di «Scuola popolare di musica». Le prime lezioni in febbraio '88. Una settantina di iscritti, dall'Umbria, dal Lazio, dalla Toscana e dalle Puglie, uno addirittura dalle isole Lipari. Nove cattedre - tromba, sax, batteria, pianoforte, basso, chitarra, vibrifono, voce, armonia - con gli insegnanti migliori d'Italia: Bruno Tommaso, Maurizio Gianmarco, Enzo

Pietropaoli, Paolo Vesù, Francesco Lo Cascio e altri ancora. Dalla scuola all'orchestra (la Terni jazz university appunto) il passo è stato breve. Nell'organico adesso ci sono 17 dei migliori allievi dell'università, selezionati e diretti da Bruno Tommaso.

«Siamo partiti - dice Tommaso - da un livello di preparazione del tutto disomogeneo. Avevamo ragazzi con ottima esperienza di Conservatorio, ma con poca confidenza col jazz; altri molto più agguerriti sul fronte dell'improvvisazione, ma con delle lacune di base tipo. Nel corso di questi mesi abbiamo cercato di creare l'alchimia sonora e a dire il vero pensiamo di esserci riusciti».

Per Andrea Soggi, 26 anni, ternano e studente di veterinaria a Perugia, sax di punta per l'orchestra, è stata una esperienza eccezionale. «All'inizio abbiamo fatto parecchio ad intenderci, poi tutto è andato bene. Ora, per alcuni di noi, c'è la possibilità di diventare dei veri e propri professionisti». Stefano Bolletta, presidente dell'Archi di Terni, ideatore dell'università, gon-gola: «Siamo riusciti a mettere in campo l'esperienza didattica più importante d'Italia nel campo del jazz. Abbiamo gli insegnanti migliori, i corsi più completi e complessi, allievi da tutte le parti d'Italia e in più questa stupenda orchestra».

Un risultato come questo è un po' il sogno proibito di quanti in questi anni hanno cercato di costruire una scuola di jazz. «Il problema principale per chi avvia una esperienza didattica legata al jazz - ci dice Piero Grimani, direttore artistico dell'università - è quello della continuità, cioè di garantirsi con la professionalità la frequenza da parte degli allievi. Già in passato avevamo cercato di costruire corsi e seminari di jazz. Ebbene, dopo due settimane rimanevano in pochi. Non c'era rapporto tra l'insegnamento e la musica dal vivo. All'università del jazz invece sono rimasti tutti: siamo riusciti a creare questa doppia figura dell'allievo-mu-

sicista. Ne siamo orgogliosi». Adesso le lezioni, in via Muratori, sono finite. Nelle ultime settimane molto si è lavorato per l'orchestra, in vista del suo esordio ufficiale. Si riprende a studiare a gennaio.

«Per il secondo anno accademico - dice ancora Grimani - stiamo lavorando alla possibilità di erogare delle borse di studio agli studenti più bravi e meritevoli». Un'altra idea core invece nella mente di Bolletta: «Ci sto pensando da diversi mesi; si tratta di costruire una orchestra nazionale giovanile di jazz. Un grande gruppo musicale che raccogliam dal suo interno i migliori allievi delle scuole di jazz italiane. Con sede a Terni».



Wayne Shorter, l'insolito compagno di Carlos Santana

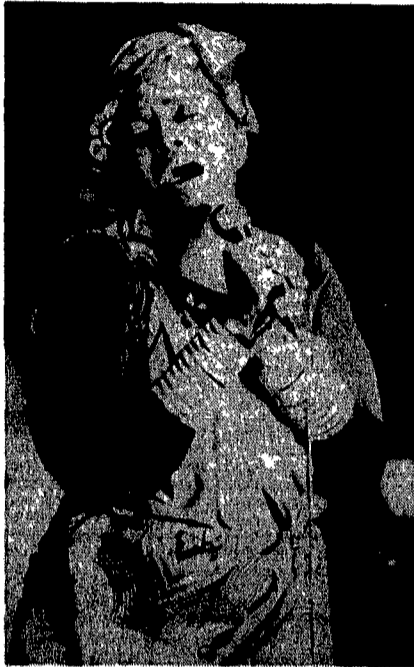


Pino Daniele, applaudito interprete jazz di casa nostra

I 70 anni del leader nero
Per il mondo è stata l'occasione
di ritrovarsi con un simbolo di libertà

Grande meeting a Londra
Desmond Tutu con cinquantamila persone
chiede la fine dell'apartheid

Il giorno di Nelson Mandela



LONDRA La serie di iniziative che in questi ultimi mesi ha suscitato un interesse senza precedenti nel movimento britannico contro il regime dell'apartheid è culminata ieri con quella che viene definita la più grande manifestazione del genere mai avvenuta da quando il Sudafrica ha proclamato le leggi razziste. Dalle 40 alle 50 mila persone, partendo da Finsbury Park, a nord della capitale, hanno partecipato ad un meeting per celebrare il 70esimo compleanno di Nelson Mandela nel centralissimo Hyde Park, l'isola verde di Londra. Gli sforzi di centinaia di organizzatrici ed organizzatori che per mesi hanno lavorato nell'ex magazzino di mattoni rossi in Mandela Street (la sede londinese dell'Antiapartheid Movement, hanno dato i loro frutti. «I risultati sono al di là di ogni aspettativa», dice Chitra una ragazza sui 20 anni che ha tenuto i contatti con la stampa ed ha smistato messaggi arrivati da tutto il mondo. Indossa, insieme a migliaia di persone, la maglietta col nome di Nelson Mandela in nero e «Freedom at 70» (libertà a 70 anni) in rosso. Sono state lanciate a sette sterline l'una, quindicimila lire, per incre-

mentare i fondi del movimento, in occasione del mega concerto nello stadio di Wembley l'11 giugno scorso in queste ultime settimane le abbiamo viste su dozzine di bancarelle installate da iscritti dell'Antiapartheid Movement in vari punti della città. Le spille con lo stesso stemma vendute sarebbero circa un milione. La manifestazione di ieri è iniziata con l'arrivo nel quartiere di Finsbury di 25 persone che simboleggiavano il numero di anni che Mandela ha trascorso in carcere. Sono partiti a piedi dalla Scozia l'11 giugno scorso altra scelta simbolica, dato che fu in quel giorno del 1964 che Mandela venne condannato alla prigione a vita. Dopo Glasgow, dove Winnie Mandela è stata eletta rettrice onoraria dell'Università, i

che oggi, in un carcere sudafricano, compie 70 anni. Una marea di striscioni, magliette e spille con il nome del leader dell'Anc hanno invaso l'isola verde della capitale britannica sorpendendo gli stessi promotori. Ospite d'onore l'arcivescovo Desmond Tutu. **ALFIO BERNABE**

25 «anni» hanno toccato sia le grandi città come Manchester e Birmingham, sia i più remoti villaggi. Abitanti locali, sindacati, sacerdoti, personaggi politici e del mondo dell'arte hanno formato una specie di staffetta che ha accompagnato la marcia per quasi mille chilometri. Significativa dunque, come si può immaginare, l'accoglienza che è stata riservata al loro arrivo sotto la pioggia battente a Finsbury Park dove sono stati accolti da migliaia di persone venute da tutto il paese.

La manifestazione ha poi percorso sotto il sole, le vie del centro soffermandosi davanti all'Africa House, sede della rappresentanza diplomatica sudafricana a Londra. È davanti a questo grande edificio bianco prospiciente Trafalgar Square che da oltre due

Toivo ja Toivo I discorsi sono apparsi tanto più significativi in vista delle misure repressive prese dalle autorità sudafricane in questi ultimi giorni, misure che sono arrivate a proibire non solo il concerto che era stato approntato vicino a Soweto e una partita di calcio in onore di Mandela che doveva essere giocata da una squadra di tredicenni, ma anche le feste private in memoria di Mandela. Secondo un componente della Bbc, aiuto della polizia hanno perfino seguito e interrogato cittadini che avevano fatto spese particolarmente grosse nei negozi del sospetto che il cibo potesse servire a riunioni celebrative. A Città del Capo un concerto organizzato dentro l'Università è stato bruscamente interrotto dalla polizia. Gli studenti hanno abbandonato la sala pacificamente gridando «Buon compleanno» e lanciando in aria palloncini neri, rossi e dorati, i colori dell'Anc.

Inarrestabile, all'estero, la campagna per la liberazione del leader marcerante dell'African national congress, continuerà nei prossimi giorni con altre manifestazioni e servizi religiosi, uno particolarmente significativo oggi, nella chiesa di Piccadilly

Gorbaciov scrive: «L'Urss appoggia la sua battaglia»

MOSCA Da tutto il mondo continuano a giungere messaggi di auguri a Nelson Mandela che oggi, in carcere, compie 70 anni. Ai numerosi telegrammi fatti pervenire in questi giorni da parte di capi di stato e di esponenti politici stranieri si è aggiunto ieri anche quello di Gorbaciov. Nel messaggio il segretario generale del Pcus, entrato sabato a Mosca dalla Polonia, chiede a nome del popolo sovietico la liberazione del leader dell'Anc e riafferma la solidarietà dell'Urss verso tutti coloro che lottano contro il regime «abominevole» dell'apartheid. «Lei è diventato il simbolo della resistenza alla tirannia razzista - afferma il numero uno del Cremlino - i suoi compagni di lotta del Congresso nazionale africano e di altre organizzazioni democratiche del paese conducono una giusta lotta per la costruzione di una società nella quale tutti i sudafricani, bianchi e neri, possono vivere in pace e in concordia. Noi auguriamo loro il successo. Il telegramma si conclude con «una forte stretta di mano». Altri attestati di solidarietà sono arrivati dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher che definisce Mandela «simbolo di un ordine sociale libero e giusto». Dal canto suo il rappresentante dell'African National Congress nella Germania federale ha esortato tutti i paesi occidentali a porre fine alla vergognosa collaborazione con il regime di Pretoria. Anche il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha inviato una lettera di solidarietà al capo storico del movimento anti-apartheid. «Per tutti i socialisti austriaci - scrive Vranitzky - l'esito della lotta contro la politica razzista sudafricana è inseparabile dal destino di Mandela, la cui libertà sarebbe un simbolo per tutti i sudafricani».

A Bologna antiapartheid in musica

Bologna l'altra notte ha fatto le ore piccole per festeggiare il 70° compleanno di Nelson Mandela e chiederne la liberazione dalle carceri del governo razzista di Botha. Non meno di 50 mila le persone in piazza Maggiore per «Africhelibere», un megapuntamento di gruppi rigorosamente «made in Africa», uno dei più importanti meeting musicali degli ultimi anni. Tra le più entusiaste proprio lei, Miriam Makeba.

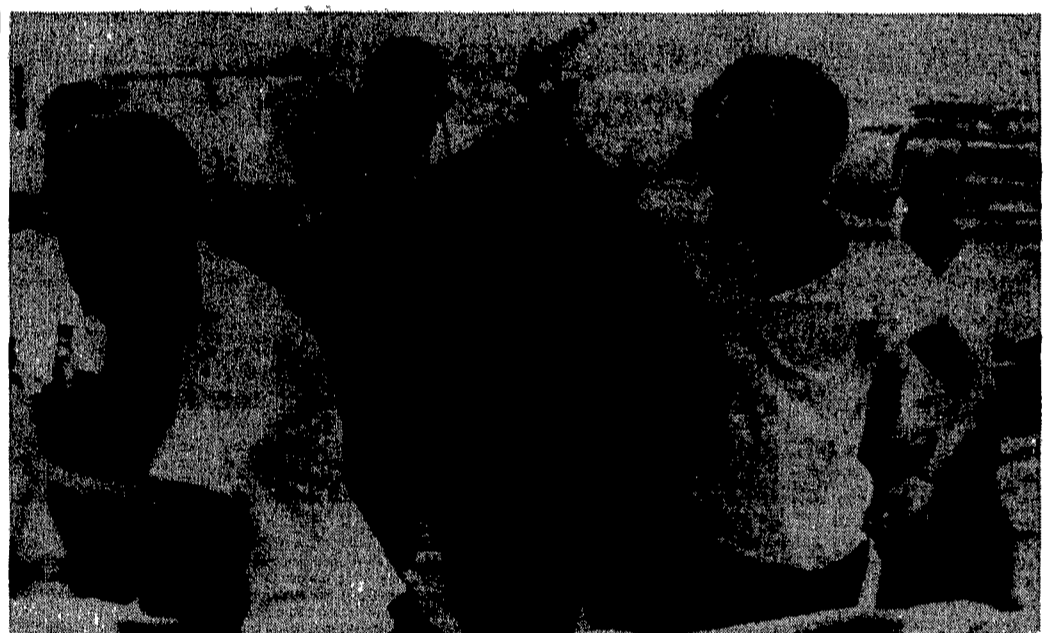
FRANCO DE FELICE

BOLGONA «Mamma Africa» aveva puntato non poco sull'appuntamento di Bologna e, pur in condizioni fisiche non ideali, aveva aderito incondizionatamente all'invito degli organizzatori di «Africhelibere» (Cgil, Cisl, Uil) e Comitato anti-apartheid. Insieme a lei altri sei gruppi, il meglio della musica africana di questi tempi, dal tam tam di Dou-dou N'Diaye Rose al Brakka di So Kalmery e Ujamaa, al rock elettronico degli Xalam. Per ognuno un'ora circa a testa di esibizione. Alla fine è stato un successo strepitoso: nove ore di musica, quasi sconosciuta da noi, una sorta di inno collettivo cantato dagli artisti sul palco e dai cinquantamila in piazza per la liberazione di Mandela. Quello che non si è potuto fare né a Johannesburg né a Durban, come ha detto in un messaggio telefonico, registrato e fatto sentire al pubblico, Bliess Naudé, un sacerdote bianco, boero, che a fianco di Desmond Tutu ha rappresentato e rappresenta l'impegno della Chiesa sudafricana nella lotta contro l'apartheid.

rebero il mondo Ma, per fortuna, il mondo non si può fermare e noi, invece, dobbiamo cantare, sempre e ovunque tutti vogliamo che Nelson Mandela sia libero. Lui è tutti noi, è il nostro padre e finché lui è in prigione noi tutti siamo in prigione.

Le stesse cose dette sul palco e, ogni volta, applaudite dal pubblico. Strano che parte dello stesso pubblico, che ha applaudito la Makeba, Pato Ye Adama, il leader dei Parafina (forse il gruppo musicale più interessante tra quelli esibiti in piazza Maggiore, tranne, ovviamente Miriam Makeba, troppo nota per poter risultare una gradita sorpresa), e tutti gli artisti ogni volta che hanno nominato o cantato, Nelson Mandela non abbia apprezzato allo stesso modo le stesse parole contenute nei non pochi messaggi di adesione pervenuti, tra cui quelli del presidente della Camera Nilde lotti e del sindaco di Bologna, letti dal presentatore Carlo Massarini, il quale non è riuscito a nascondere la sua sorpresa per quei fischi levatisi dalla piazza.

È stato l'unico neo di «Africhelibere». Per il resto gran soddisfazione degli organizzatori. Per Cgil, Cisl e Uil parla il segretario della Camera del lavoro di Bologna Duccio Campagnoli: «Meglio di così - dice - non poteva andare. Il problema ora è di continuare per ottenere la liberazione di Nelson Mandela e del Sud Africa come sindacato dei lavoratori dobbiamo sempre più trovare un maggior accordo tra i problemi nostri, interni e quelli più generali del mondo. Questa sera ascoltando Miriam Makeba abbiamo capito ancora meglio di quanto anche con la musica si possano fare grandi cose».



La cantante Miriam Makeba durante un concerto e sotto l'immagine di una manifestazione contro il regime di Pretoria.

Ventisei anni in carcere «Una vita per il popolo africano»

Da allora queste parole sono state ripetute scritte, pubblicate urlate in Sudafrica per 24 anni come il leit motiv della lotta all'apartheid. Sono i versi in musica di «Nkosi Sikelel' i Afrika» l'inno dell'Anc rappresentano un tormentone altrettanto amaro e minaccioso per i bianchi sudafricani, asserragliati nell'insensatezza del loro ostinato razzismo.

Non si può ripagare un uomo che scontò da 26 anni in carcere il prezzo del suo credo umano prima ancora che politico con un bagno di retorica. Il suo atto di autodifesa nel processore del 64 (suoi tanti i scritti) i suoi discorsi sono sempre stati esenti da questa «polvere che ricopre le cose e le rende di marmo», come diceva lui. Trovava malato di retorica anche il suo stesso partito. L'Anc quando negli anni 50 decise di dedicare la sua vita alla lotta politica. Allo stesso modo detestava la retorica degli avvocati «sudati e frettolosi» che difendevano i «kaffir» i neri nella loro estenuante battaglia contro il reticoloso soffocante violento onnipotente delle leggi dell'apartheid. Alle parole altisonanti lui che difendeva la sua gente col suo socio di studio e vecchio amico Oliver Tambo

«Ho dedicato la mia vita alla lotta per il popolo africano. Ho combattuto contro il predominio bianco, ho combattuto contro il predominio nero. Ho inseguito l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti vivono in armonia e con uguali opportunità. È un ideale per il quale spero di continuare a vivere e di realizzare Ma, se è necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire». Sono le ultime parole che Nelson Mandela ha pronunciato in pubblico, al processo di Rivonia, che lo condannava all'ergastolo. Era il 20 aprile del 1964.

MARCELLA EMILIANI

estrema le sue scelte. Fanciullo e nobile Nelson si trovò a difendere una domestica nera accusata di aver rubato dei vestiti alla propria «madam», la padrona bianca. Mandela del mucchio di stracci che costituiva il corpo del reato estrasse un paio di mutande e sventolòle sotto il naso della «madam», le chiese: «Queste sono sue?». Ovvia arrivò la calcolatissima (da parte di Mandela) risposta della purtina signora bianca: «Certo che no». Così la domestica venne assolta.

Un aneddoto minore per dire il carattere allegro, pungente di un uomo che viveva con passione e una lucidità

La missione per il giovane Nelson poté il carisma del capo supremo della sua gente, suo tutore che lo teneva con sé quando giudicava i mille casi controversi di una giustizia quotidiana ispirata alle leggi consuetudinarie tradizionali. Lui fece il mandriano come tutti i giovani xhosa sulle colline dolcissime del Transkei. Ma il capo supremo il «chief paramount» voleva per lui un avvenire brillante e col lege migliori prima Heat d'own poi Fort Hare ad Alice nella provincia orientale del Capo. Era il 1936 e da allora Mandela è amico di Oliver Tambo di un anno più vecchio di lui più riflessivo più ansioso un fonista vero fin dalle prime lotte proprio a Fort Hare per difendere la au

di un bracciale zulu ed era tanto povero da non aver nemmeno i soldi per comprarsi un vestito. Così andava in giro con addosso un sacco tenuto fermo in vita da una corda. Sono questi «i giovani» che cominciano a premere sul partito allora «pieno di retorica», che non sapeva «arrivare alla gente», molto elitario e fondato su una piccola borghesia istruita tutta urbana, perché si trasformi in un movimento di massa, all'insegna del nazionalismo africano per una vera democrazia e la rimozione di tutte le leggi discriminatorie. Era la metà degli anni 40 e l'allora segretario generale dell'Anc, il dottor A.B. Xuma, conduceva la lotta politica del partito tentando «di convincere le autorità della necessità di mitigare le leggi più discriminatorie», i tentativi di persuasione - diceva Mandela - non bastano più. Dobbiamo far sentire tutta la forza delle masse. Sono loro che dobbiamo conquistare al partito. Quale lotta? Con quali mezzi?

Le date qui sono importanti. Una almeno il 1948 quando con l'arrivo del partito nazionalista al potere, espressione degli afrikaner più duri, l'apartheid diventa un sistema organico, complesso di leggi quale fondamento dello Stato. Non è a questo punto che ancora lui e Tambo a realizzare quel momento di felice fusione tra movimenti e partiti africani che nel '55 adottarono la Carta della libertà.

C'è voluto tutto il sangue di Mandela - non bastano più 60 morti della rivolta di Sharpeville nel 1960 perché nella mente di Mandela si facesse strada l'idea della necessità della violenza come metodo di lotta politica. Già in clandestinità, nella fattoria di Rivonia, dove vive con moglie Winnie e le due figlie piccolissime, anche Mandela contribuisce a fondare l'Umkhonto we Sizwe, la Lancia della nazione, il braccio armato dell'Anc. I volentieri del primo sabotaggio dell'Umkhonto spiegano: «Il governo ha interpretato la non violenza del nostro movimento come debolezza, la lotta non violenta del nostro popolo è stata interpretata come una luce verde per la violenza del governo. Per questo abbiamo intrapreso una nuova strada per la liberazione del popolo di questo paese».

Era già in carcere da due anni quando nel corso del processo di Rivonia del '64 che giudicava altri otto leader dell'Anc catturati nella fattoria che aveva ospitato anche Nelson e Winnie, venne accusato «dei misfatti dell'Umkhonto». Non negò di aver fondato la Lancia della nazione, non ripudiò la violenza, ormai unica strada lasciata agli africani «per difendere la propria vita». Il suo lungo appassionato atto di autodifesa è ancora oggi il più lucido atto di accusa contro l'apartheid «La prigione di non lasciarla al caso o alla foga della protesta perché solo con l'unità la lucidità e l'organizzazione si poteva sperare di sconfiggere quella «politica insana» - sono parole sue - che è l'apartheid. Questo suo metodo